BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Rapporto annuale



giugno 2026

2026 5

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Rapporto annuale

Numero 5 - giugno 2026

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane*. *Dinamiche recenti e aspetti strutturali* (fino al 2024) e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Padova e Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Redattori
Elena Gennari (coordinatrice), Carlo Bottoni, Emanuele Breda, Sara Garbin, Mariano Graziano, Maria Laura Guerriero, Giuseppe Naletto, Marco Tonello, Alessandro Trovato e Andrea Venturini.
I tirocinanti Flavia Cirillo e Giovanni Tregnaghi hanno contribuito alla redazione di due approfondimenti.
Gli aspetti editoriali sono stati curati da Sara Garbin e Giuseppe Naletto.

© Banca d'Italia, 2026

Indirizzo
Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Venezia
Calle Larga Mazzini – San Marco 4799/a

Telefono
+39 041 2709111

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Aggiornato con i dati disponibili al 29 maggio 2026, salvo diversa indicazione.

Grafica e stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia in Roma.

INDICE

1. Il quadro di insieme 5

2. Le imprese 8

Gli andamenti settoriali 8

Riquadro: *L'esposizione dell'economia regionale alla filiera dell'automotive* 8

Riquadro: *Le imprese a forte espansione occupazionale* 14

Gli scambi con l'estero 16

Riquadro: *Le fiere internazionali dopo la pandemia* 18

Le condizioni economiche e finanziarie 20

Riquadro: *L'evoluzione della struttura finanziaria delle imprese* 21

3. Il mercato del lavoro 24

L'occupazione 24

La disoccupazione, gli ammortizzatori sociali e l'offerta di lavoro 24

Riquadro: *Le caratteristiche dei beneficiari del programma GOL* 25

Le retribuzioni 27

Riquadro: *La dinamica delle retribuzioni nel settore privato* 27

4. Le famiglie 30

Il reddito e i consumi delle famiglie 30

Riquadro: *La spesa turistica regionale* 31

La ricchezza delle famiglie 35

5. L'intermediazione finanziaria 36

L'indebitamento delle imprese 36

Riquadro: *I derivati e il costo del debito delle imprese* 38

L'indebitamento delle famiglie 40

La qualità del credito 41

Riquadro: *I tassi di recupero dei prestiti in sofferenza* 42

Il risparmio finanziario 43

La struttura del sistema finanziario 44

6. La finanza pubblica decentrata 46

La spesa degli enti territoriali 46

Riquadro: *I progetti di investimento degli enti locali* 47

Riquadro: *Lo sviluppo digitale dei Comuni* 49

Le politiche di coesione gestite dalle Amministrazioni locali 50

Le risorse del PNRR a livello regionale 51

La sanità 52

Le entrate degli enti territoriali 53

Il saldo complessivo di bilancio 54

Il debito 55

Appendice statistica 57

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

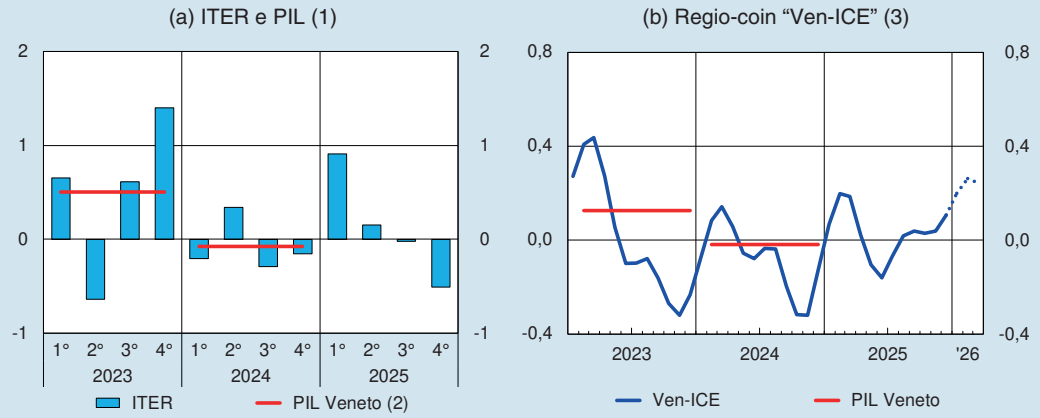
Le elaborazioni dei dati, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte.

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2025 l'attività economica in Veneto è rimasta sui livelli dell'anno precedente: secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, il prodotto regionale è rimasto sostanzialmente stazionario (0,1 per cento; 0,5 in Italia), analogamente a quanto avvenuto l'anno precedente (fig. 1.1.a). Ven-ICE, l'indicatore che misura la dinamica di fondo dell'economia regionale, segnala un lieve recupero nella parte finale dell'anno e nei primi mesi del 2026 (fig. 1.1.b).

Figura 1.1

Andamento dell'attività economica
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Infocamere, Istat e Unioncamere del Veneto. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 le voci *Indicatori ITER* e *Regio-coin* e *Ven-ICE: un indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*.
(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente. Valori concatenati. – (2) Dati annuali. – (3) Stime mensili delle variazioni sul trimestre precedente delle componenti di fondo del PIL. La stima per il 1° trimestre del 2026 è provvisoria. Per gli anni 2023 e 2024 il PIL è riportato come variazione media trimestrale, per comparabilità con l'indicatore Regio-coin "Ven-ICE".

Permangono le difficoltà del settore industriale: la produzione manifatturiera è risultata in debole calo, il fatturato si è ridotto in termini reali e gli investimenti sono cresciuti a ritmi modesti. L'export, in lieve riduzione, non ha beneficiato, come invece avvenuto in altre regioni, della forte spinta fornita dall'anticipo delle vendite verso gli Stati Uniti, manifestatasi nel primo trimestre dell'anno, prima dell'imposizione dei nuovi dazi. Tale fenomeno ha infatti riguardato in misura preponderante i prodotti farmaceutici, nei quali l'industria veneta è poco specializzata. Le vendite negli Stati Uniti, terzo mercato di sbocco dei prodotti veneti, sono calate nel complesso del 2025, a fronte di un aumento per l'Italia.

Per il biennio 2026-27 il rischio geopolitico continuerà a condizionare l'attività delle imprese industriali: secondo l'indagine della Banca d'Italia per tre quinti di esse avrà un impatto significativo. Gli investimenti sono previsti in riduzione, penalizzati anche dalle conseguenze della crisi di Hormuz e dall'incertezza sui tempi di risoluzione.

L'industria veneta ha risentito negli ultimi anni delle difficoltà dell'economia tedesca, riconducibili anche alle trasformazioni in corso nella filiera di produzione degli autoveicoli. Da un'analisi sulle transazioni tra imprese italiane e sulle esportazioni verso i paesi dell'Unione europea (UE) emerge come la percentuale di valore aggiunto del

Veneto riconducibile alla filiera sia nettamente inferiore a quella del Paese. Tuttavia, una quota più elevata di quella nazionale dipende dalla domanda di produttori di automobili localizzati all'estero, in larga parte tedeschi; questi ultimi assorbivano nel 2022 quasi la metà delle esportazioni della filiera automotive regionale verso i produttori automobilistici della UE.

Il settore delle costruzioni è risultato nel 2025 ancora in crescita, grazie sia agli interventi connessi con il *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR) sia all'edilizia privata, su cui ha inciso la ripresa del mercato immobiliare residenziale e non residenziale.

Il fatturato dei servizi privati non finanziari è rimasto sostanzialmente stabile. Sono aumentati i flussi di merci nei porti e di passeggeri negli aeroporti. Le presenze turistiche, già su livelli elevati, sono cresciute lievemente e solo nel comprensorio montano. Per il 2026 le imprese prefigurano ancora una stazionarietà del fatturato e una riduzione degli investimenti.

Il settore fieristico, particolarmente sviluppato in Veneto, ha avuto un'evoluzione più favorevole dopo la pandemia rispetto alla media nazionale: il calo dei partecipanti è stato decisamente inferiore e gli espositori sono aumentati, a differenza di quanto avvenuto nel Paese. Anche la redditività dei principali poli fieristici ha recuperato ed è ulteriormente cresciuta.

Nell'ultimo decennio la presenza di imprese ad alta crescita occupazionale in Veneto, inferiore alla media italiana in tutti i settori, è stata relativamente più elevata nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, nei servizi di supporto alle imprese e nell'alloggio e ristorazione. A tali imprese è associata una maggiore produttività totale dei fattori, un più elevato livello di investimenti immateriali, una minore incidenza degli oneri finanziari e una governance con una quota più elevata di giovani rispetto alla media dei settori di appartenenza.

Gran parte delle imprese sono state caratterizzate nel 2025 da una situazione di equilibrio reddituale ma è tuttavia calata, per il secondo anno consecutivo, la quota di aziende in utile. La liquidità è rimasta elevata.

Nell'ultimo decennio la struttura finanziaria delle imprese venete ha acquisito una maggiore resistenza ai diversi shock economici e finanziari. La leva finanziaria si è ridotta per tutte le categorie dimensionali e settori di impresa; vi ha influito una più elevata patrimonializzazione e, in misura più limitata, l'uscita dal mercato delle imprese più indebitate.

Il calo dei prestiti bancari alle imprese si è attenuato nel 2025, ma l'esigenza di accedere al credito resta limitata dall'accresciuta autonomia finanziaria delle imprese e condizionata dalle incerte prospettive economiche, che non favoriscono la propensione a investire. Il tasso di deterioramento è cresciuto marginalmente; l'incidenza dei finanziamenti *in bonis* alle imprese che dal momento dell'erogazione hanno registrato un incremento del rischio di credito è rimasta sostanzialmente invariata.

Nel primo semestre del 2025 il costo del credito ha continuato a calare, per stabilizzarsi nel secondo; i tassi di interesse sui prestiti alle imprese sarebbero rimasti invariati nel primo trimestre dell'anno in corso.

Il ricorso a derivati di copertura del rischio di tasso ha contribuito a contenere l'effetto sul costo dell'indebitamento della restrizione monetaria del 2022-23. Prima dell'avvio dell'inasprimento monetario alle imprese con derivati erano riconducibili circa due quinti dell'indebitamento bancario e obbligazionario del settore produttivo veneto.

Nel 2025 il numero di occupati si è ridotto, differentemente da quanto avvenuto nel Paese; il calo è stato più intenso per la componente femminile e per gli occupati a tempo parziale. Sono aumentati i dipendenti con contratto a tempo indeterminato e diminuiti quelli a tempo determinato. Nel settore privato non agricolo il saldo tra le posizioni lavorative alle dipendenze attivate e quelle cessate, pur rimanendo positivo, si è quasi dimezzato rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione è lievemente cresciuto. Sulla base di nostre elaborazioni, in Veneto l'incremento delle retribuzioni contrattuali nel 2025 è risultato allineato alla media nazionale, dopo due anni di crescita più sostenuta, a causa del rallentamento nella manifattura.

Un'analisi di lungo periodo delle retribuzioni nel settore privato evidenzia un calo tra il 2008 e il 2023 del 4,6 per cento, inferiore a quello del Paese ma superiore a quello delle regioni del Nord. A parità di caratteristiche della forza lavoro le politiche salariali sono risultate più favorevoli, seppure con aumenti contenuti, solo nell'industria in senso stretto. Nei servizi ad alta intensità tecnologica, differentemente da quanto accaduto nel Nord e in Italia, le politiche retributive sono peggiorate nel periodo considerato.

Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER-red) elaborato dalla Banca d'Italia, nel 2025 il reddito disponibile nominale delle famiglie consumatrici è aumentato, meno della media italiana; l'inflazione è salita all'1,7 per cento (1,5 in Italia). In termini reali i redditi sono ristagnati mentre i consumi interni sono debolmente cresciuti. I prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono cresciuti, per il rafforzamento della dinamica dei mutui e l'ulteriore incremento del credito al consumo. Il tasso di deterioramento dei prestiti è lievemente diminuito.

È proseguito nel 2025 l'apporto da parte delle Amministrazioni locali alla crescita degli investimenti, principalmente finanziati nell'ambito di progetti europei. Fino al 2022 la spesa è stata sostenuta principalmente da risorse locali, in misura superiore alla media nazionale, mentre nel triennio successivo, per l'attuazione del PNRR, è notevolmente aumentato il contributo delle politiche comunitarie.

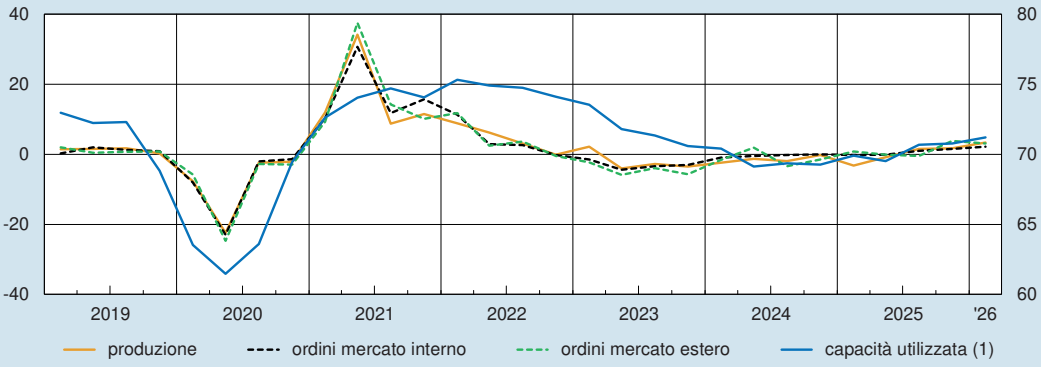
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Secondo l'indagine Veneto Congiuntura nel complesso del 2025 la produzione manifatturiera è lievemente diminuita rispetto all'anno precedente (-0,2 per cento, da -1,4 nel 2024; tav. a2.1): alla riduzione della prima parte dell'anno si è contrapposto un moderato recupero nella seconda (fig. 2.1). La produzione è cresciuta nel "sistema moda", dopo un biennio di significativo calo, nel marmo e altri minerali, negli alimentari e bevande e negli apparecchi elettrici ed elettronici; si è ridotta soprattutto nei mezzi di trasporto, nel legno e mobili e nella gomma e plastica. Il grado di utilizzo degli impianti è debolmente aumentato così come gli ordinativi interni ed esteri.

Figura 2.1

Indicatori congiunturali dell'industria manifatturiera
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine Veneto Congiuntura.
(1) Capacità produttiva utilizzata espressa in valori percentuali; dati destagionalizzati; media mobile centrata di tre termini; scala di destra.

L'economia veneta ha risentito negli ultimi anni delle difficoltà dell'attività economica in Germania, primo mercato di sbocco dei prodotti manifatturieri regionali. Una parte di questi è legata alla filiera di produzione degli autoveicoli (cfr. il riquadro: *L'esposizione dell'economia regionale alla filiera dell'automotive*).

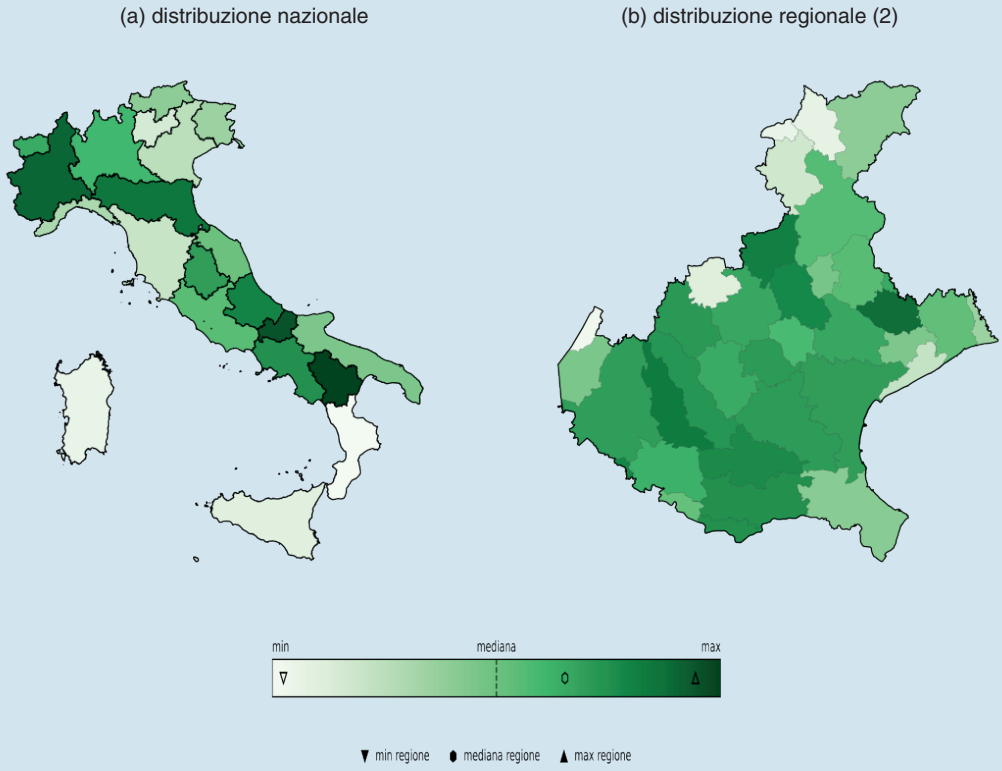
L'ESPOSIZIONE DELL'ECONOMIA REGIONALE ALLA FILIERA DELL'AUTOMOTIVE

L'automotive riveste tradizionalmente un ruolo di rilievo nell'economia italiana, sia per il significativo contributo al valore aggiunto e all'occupazione, sia per l'intensità dei legami con altri comparti[1]. Da alcuni anni è in corso nel settore un profondo processo di trasformazione, legato ai cambiamenti tecnologici e regolamentari e alla riorganizzazione internazionale delle catene del valore.

[1] Cfr. A. Orame, G. Cariola e G. Viggiano, *Il settore automobilistico italiano nella transizione verde: evidenze empiriche e valutazioni degli addetti ai lavori*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 911, 2025.

Figura A

Esposizione territoriale alla filiera automotive (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati relativi alle transazioni tra aziende (business-to-business), Cerved, Istat e Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Esposizione delle economie regionali alla filiera dell'automotive*.
(1) Quota del valore aggiunto del settore privato non finanziario attribuibile alla filiera automotive. – (2) Ripartizione per Sistemi locali del lavoro (SLL).

La filiera dell'automotive comprende non solo i produttori finali e le imprese che intrattengono rapporti diretti con questi ultimi, ma anche quelle collegate con relazioni di fornitura indirette[2]. Per valutare il grado di esposizione dei sistemi produttivi territoriali al comparto, è possibile ricostruire tale rete partendo dai produttori finali e risalendo a monte, in base ai dati sulle transazioni tra imprese italiane e sulle esportazioni verso i paesi dell'Unione europea, così da delineare il perimetro della filiera domestica e comunitaria[3]. Considerando le società di capitali presenti negli archivi Cerved[4] si può stimare la parte di valore aggiunto (VA) riconducibile,

2 Cfr. L. Brugnara, G. Cariola, P. Recchia e S. Zuccolalà, *Mapping supply chains with micro data: the case of the Italian automotive industry*, mimeo, 2025.

3 La filiera estera esclude le esportazioni verso paesi non appartenenti all'Unione europea in quanto le informazioni a livello di controparte non sono disponibili. In base alle tavole input-output internazionali dell'OCSE, tuttavia, poco più di un decimo delle vendite italiane destinate al settore NACE 29 (fabbricazione di autoveicoli) è diretto verso paesi al di fuori dell'Unione europea.

4 Gli archivi Cerved includono esclusivamente le società di capitali; le stime del VA esposto, come definito nel testo, si riferiscono pertanto a tale insieme di imprese.

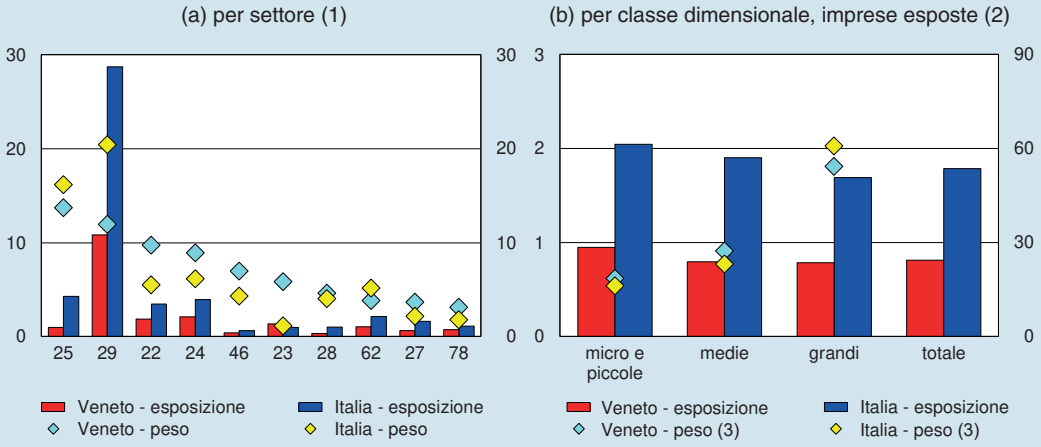
direttamente o indirettamente[5], alla domanda di autoveicoli e aggregare l'ammontare su base territoriale.

Nel 2022, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, il VA del Veneto riconducibile alla filiera dell'automotive era pari a 445 milioni di euro, corrispondente allo 0,4 per cento del VA del settore privato non finanziario, una quota inferiore alla media del Paese (1,6; figura A, pannello a). Sul territorio regionale non erano presenti produttori di autoveicoli e la ripartizione tra fornitori diretti e indiretti risultava più orientata verso i secondi (circa 31 e 69 per cento, rispettivamente). I tre quarti del VA esposto dipendevano dalla domanda di produttori di automobili localizzati in Italia; la quota residua era in larga parte riconducibile a controparti tedesche, che assorbivano quasi la metà delle esportazioni regionali verso produttori di autoveicoli nella UE.

La distribuzione provinciale dell'esposizione alla filiera automobilistica era piuttosto omogenea; il Sistema locale del lavoro di Oderzo era quello relativamente più esposto della regione (1,5 per cento del VA; figura A, pannello b).

Figura B

Incidenza della filiera automotive
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati relativi alle transazioni tra aziende (business-to-business), Cerved, Istat e Infocamere.
(1) Primi 10 settori (branche di attività economica sulla base della classificazione Ateco 2007: 25 prodotti in metallo; 29 mezzi di trasporto; 22 gomma e plastica; 24 metallurgia; 46 commercio all'ingrosso; 23 minerali non metalliferi; 28 macchinari; 62 software; 27 apparecchiature elettriche; 78 agenzie di collocamento; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Esposizione delle economie regionali alla filiera dell'automotive*) ordinati per rilevanza del singolo comparto sul totale del valore aggiunto della filiera automotive (peso settore) e relativa quota attribuibile alla filiera sul totale settoriale (esposizione auto). Sono esclusi dall'analisi i produttori finali di autoveicoli. – (2) L'esposizione è definita come la quota di valore aggiunto di una determinata classe dimensionale riconducibile alla filiera automobilistica; il peso rappresenta invece la quota del valore aggiunto della filiera attribuibile alle imprese appartenenti alla medesima classe. Le classi dimensionali sono definite sulla base della classificazione dimensionale della Commissione europea (cfr. raccomandazione CE/2003/361). L'analisi si riferisce esclusivamente ai fornitori diretti e indiretti dei produttori di auto. – (3) Scala di destra.

5 Per la componente domestica i dati consentono di ricostruire l'intera catena delle relazioni indirette tra imprese italiane. Per la componente estera sono invece osservabili solo i rapporti diretti tra imprese italiane e produttori automobilistici dell'Unione europea. L'esposizione indiretta alla domanda estera è pertanto limitata ai fornitori italiani delle imprese che esportano direttamente verso tali produttori; non sono invece osservabili le eventuali relazioni indirette che si sviluppano all'interno delle reti produttive dei paesi esteri, né i casi in cui un'impresa italiana venda a un intermediario estero che a sua volta rifornisce un produttore automobilistico estero.

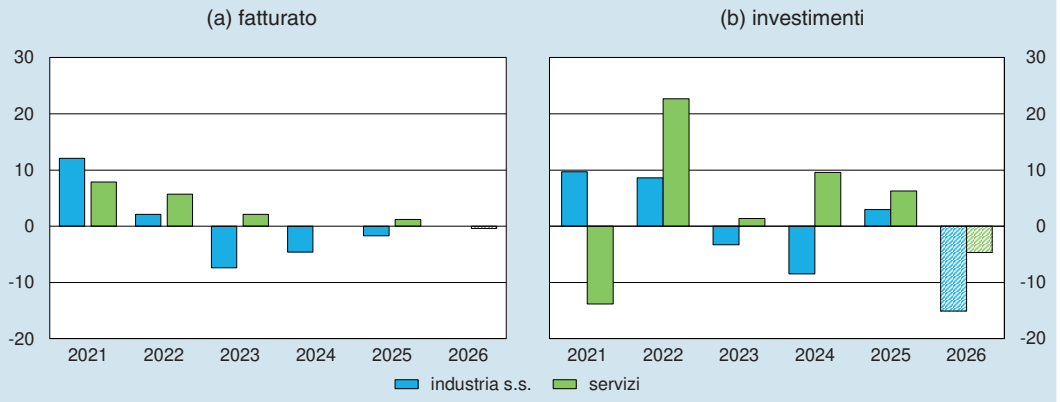
Sotto il profilo settoriale, alla produzione di prodotti in metallo era attribuibile la parte prevalente del VA complessivo della filiera automotive regionale (13,7 per cento; figura B, pannello a). Quote rilevanti provenivano inoltre dai mezzi di trasporto (12,0 per cento) e dalla gomma e plastica (9,7). In termini di intensità di esposizione, definita come quota di VA attribuibile alla filiera dell'automotive sul totale settoriale, il comparto relativamente più dipendente dalla domanda di autoveicoli era quello dei mezzi di trasporto (10,8 per cento), con un'incidenza tuttavia decisamente inferiore a quella media nazionale (28,7). Il minore grado di esposizione dell'economia veneta alla filiera automotive caratterizzava tutte le classi dimensionali delle imprese (figura B, pannello b); il VA della filiera risultava più concentrato nelle imprese grandi, seppure in misura meno marcata rispetto alla media italiana (circa 54 e 61 per cento, rispettivamente).

Nel primo trimestre del 2026 la crescita della produzione manifatturiera, in atto dalla seconda parte dello scorso anno, è proseguita (3,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2025) e ha interessato quasi tutti i settori di specializzazione, in particolare gli alimentari e bevande, la meccanica, le apparecchiature elettriche e il "sistema della moda". Anche gli ordini sono cresciuti, sia sul mercato interno sia su quello estero.

Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind), svolta dalla Banca d'Italia nella primavera dell'anno in corso, il fatturato in termini reali delle imprese industriali regionali con almeno 20 addetti[1] si è ridotto nel 2025 di quasi il 2 per cento (circa -5 nel 2024; fig. 2.2.a e tav. a2.2). Dopo un biennio di calo, seppure in un contesto di elevata incertezza, gli investimenti valutati in termini reali sono aumentati moderatamente, con una revisione al rialzo dei programmi formulati dalle imprese industriali all'inizio dello scorso anno (fig. 2.2.b).

Figura 2.2

Fatturato e investimenti delle imprese industriali e dei servizi privati non finanziari (1)
(variazioni percentuali a prezzi costanti rispetto all'anno precedente)



Fonte: Banca d'Italia, Invind. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi *(Invind)*.
(1) Per il 2026, previsioni degli operatori.

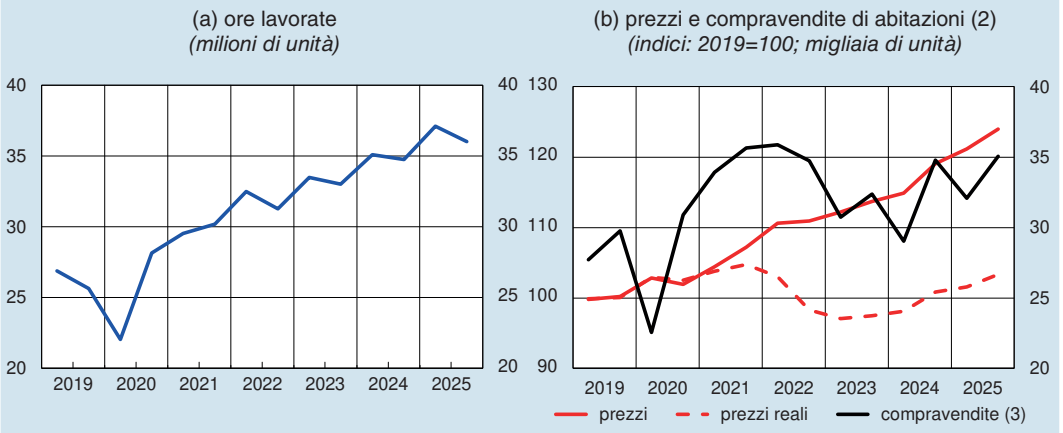
[1] In Veneto l'indagine ha riguardato un campione di 347 imprese: 199 industriali, 100 dei servizi privati non finanziari e 48 delle costruzioni.

Per il 2026 le imprese industriali regionali prevedono una stazionarietà del fatturato a prezzi costanti; gli investimenti invece sono attesi in significativa riduzione, soprattutto per effetto delle conseguenze sulle aspettative e sulle condizioni per investire delle tensioni sugli approvvigionamenti energetici e di altre materie prime causate dalla chiusura dello stretto di Hormuz. Infatti, per circa il 60 per cento delle imprese il rischio geopolitico avrà un impatto significativo sulle decisioni strategiche nel biennio 2026-27.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2025 l'attività del settore edile ha continuato la crescita in atto da un quinquennio: le ore lavorate rilevate dalle Casse edili sono infatti aumentate del 4,8 per cento, con un incremento di poco inferiore a quello dello scorso anno (5,0; fig. 2.3.a). Vi hanno influito nel comparto pubblico la prosecuzione degli interventi del PNRR (cfr. il paragrafo: *Le risorse del PNRR a livello regionale* del capitolo 6) e nel comparto privato la vivacità del mercato immobiliare. Anche i risultati della rilevazione della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni indicano un aumento della produzione; le imprese in utile o in pareggio rappresentavano la quasi totalità dei rispondenti.

Figura 2.3

Costruzioni e mercato immobiliare (1)



Fonte: dati Casse edili; elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Prezzi delle abitazioni*.
(1) Dati semestrali. – (2) I prezzi degli immobili sono a valori correnti, quelli reali sono deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo NIC dell'Istat sul Veneto. – (3) Dati grezzi in migliaia di unità. Scala di destra.

Nel 2025 la crescita delle compravendite di abitazioni è stata del 5,2 per cento, grazie alla forte ripresa del primo semestre dell'anno (10,5 per cento sul semestre corrispondente del 2024) seguita da una sostanziale stagnazione nel secondo (fig. 2.3.b). Nostre elaborazioni su dati provenienti dalla piattaforma digitale Immobiliare.it mostrano un aumento nell'attività di ricerca online tra l'inizio del 2025 e i primi mesi dell'anno in corso. I prezzi delle abitazioni sono aumentati nel 2025 del 4,8 per cento (3,0 al netto dell'inflazione), i canoni di locazione del 2,8. Questi ultimi permangono su livelli lievemente più elevati di quelli medi nazionali.

Nel comparto non residenziale le transazioni sono aumentate del 6,9 per cento (2,1 nel 2024), a fronte di quotazioni sostanzialmente stabili; in entrambi i casi le dinamiche registrate sono in linea con la media nazionale e con quella del Nord Est.

I servizi privati non finanziari. – Secondo l'indagine Invind il fatturato a prezzi costanti delle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti è rimasto sostanzialmente invariato, analogamente a quanto avvenuto nel 2024 (fig. 2.2.a), mentre gli investimenti sono cresciuti (fig. 2.2.b). Per l'anno in corso le imprese prefigurano, sempre in termini reali, un fatturato stabile e una riduzione degli investimenti.

Il flusso di merci complessivamente movimentate dal porto di Venezia è aumentato nel 2025 del 4,9 per cento (3,6 nell'anno precedente), beneficiando della riorganizzazione delle rotte del trasporto marittimo internazionale, che ha attenuato le difficoltà di transito nel Canale di Suez; hanno contribuito all'aumento le rinfuse solide (in particolare, cereali e minerali e materiali da costruzione) e i container. Dopo la riduzione nel 2024, le merci in container calcolate in TEU (*twenty-foot equivalent unit*) sono infatti aumentate nello scorso anno dell'11,3 per cento (tav. a2.3), soprattutto grazie a una vivace dinamica nella seconda parte dell'anno. Nell'attività crocieristica è continuata la crescita: i passeggeri sono aumentati del 6,7 per cento.

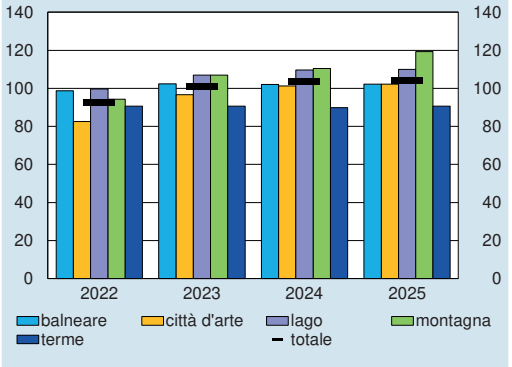
Secondo i dati preliminari dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Settentrionale, nei primi quattro mesi del 2026 è proseguita, seppure a tassi più bassi rispetto all'anno precedente, la crescita dei traffici portuali, evidenziando un impatto ancora limitato della chiusura dello stretto di Hormuz avvenuta all'inizio del marzo scorso.

Nel 2025 il traffico nei tre scali aeroportuali veneti (Venezia, Treviso e Verona) è cresciuto del 4,0 per cento (3,1 nel 2024): sono di nuovo aumentati i passeggeri dei voli nazionali mentre quelli dei voli internazionali sono rallentati. Nel primo trimestre del 2026 la crescita del numero di passeggeri si è ulteriormente rafforzata in entrambe le componenti, anche per effetto dello svolgimento dei Giochi olimpici invernali di Milano-Cortina.

Secondo i dati dell'Istat e della Regione Veneto, nel 2025 le presenze turistiche nelle strutture ricettive registrate sono leggermente aumentate (0,9 per cento; tav. a2.4). La crescita, indebolita rispetto al 2024, è stata guidata soprattutto dalla componente straniera; i pernottamenti di viaggiatori italiani risultano ancora inferiori del 5,7 per cento rispetto al 2019. Le presenze sono rimaste quasi invariate in tutti i comprensori turistici, ad eccezione delle aree montane, dove sono cresciute del 7,9 per cento (tav. a2.5); nelle località termali sono ancora inferiori al livello pre-pandemico (fig. 2.4). La dinamica dei pernottamenti presso le strutture extra-alberghiere è stata più intensa rispetto a quella negli hotel. Nei primi tre mesi del 2026 è proseguita la crescita delle presenze turistiche, trainata dalla componente straniera e concentrata nelle città d'arte e nelle strutture extra-alberghiere.

Figura 2.4

Presenze turistiche nei comprensori
(indici: 2019=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat-Regione Veneto.

Secondo i dati dell'Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, i pernottamenti effettuati dai viaggiatori non residenti in Italia che hanno visitato il Paese nel febbraio scorso per assistere alle Olimpiadi invernali sono stati circa 1,3 milioni; la relativa spesa è stimata in quasi 400 milioni di euro (il 13 per cento delle entrate turistiche nazionali nello stesso mese). Un sesto dei pernottamenti e poco oltre un quinto della spesa sono attribuibili al territorio veneto.

Nel decennio terminante nel 2023, l'incidenza di imprese ad alta crescita di occupazione è risultata inferiore in Veneto rispetto al Paese e al Nord Est. Nel confronto con la media regionale, è stata maggiore nel settore dei servizi, in particolare nelle professioni, nei servizi alle imprese e in quelli collegati al turismo (cfr. il riquadro: *Le imprese a forte espansione occupazionale*).

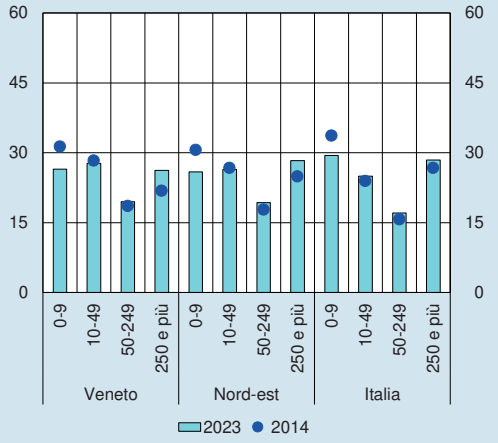
LE IMPRESE A FORTE ESPANSIONE OCCUPAZIONALE

In un contesto di espansione dell'occupazione, nel decennio conclusosi nel 2023 (ultimo anno di disponibilità dei dati Istat) il settore produttivo regionale ha conseguito un irrobustimento della sua struttura dimensionale.

Tra il 2014 e il 2023 la quota di addetti impiegati nelle imprese di dimensioni più ridotte (meno di 10 lavoratori) è scesa, mentre è aumentata quella nelle aziende con almeno 250 addetti (figura A). La dimensione media delle imprese è passata da 9,7 a 11,2 addetti. Tale crescita, maggiore rispetto a quella italiana (da 8,6 a 9,7 addetti), è il riflesso di aumenti della dimensione media d'impresa diffusi tra i settori (tav. a2.6), mentre il contributo della riallocazione di forza lavoro fra settori è stato pressoché nullo.

Figura A

Addetti per classe dimensionale delle imprese (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive (ASIA).
(1) Quote sul totale degli addetti delle imprese con dipendenti.

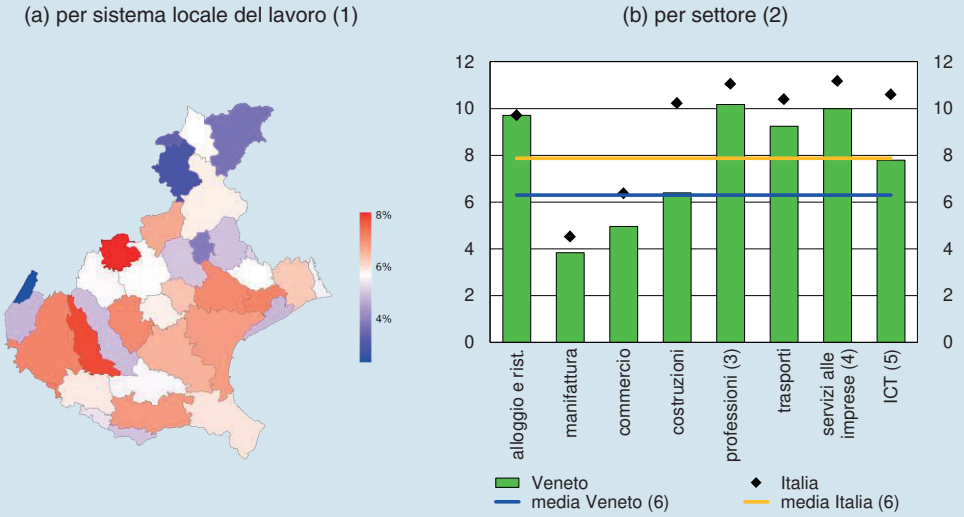
Utilizzando i dati INPS è possibile identificare le imprese che, a livello nazionale, sono state interessate nel periodo in esame da un episodio di elevata crescita occupazionale su un orizzonte quadriennale[1]. Nel 2023 in Veneto il 6,3 per cento delle aziende è risultato appartenere a questa classe, una quota inferiore sia rispetto al Nord Est sia, soprattutto, al complesso del Paese (6,6 e 7,9 per cento, rispettivamente); anche la quota di occupati in tali imprese

[1] Sulla base della definizione adottata, un'impresa è interessata da un episodio di elevata crescita dimensionale se ha registrato almeno una volta un tasso di crescita medio quadriennale pari o superiore al settantacinquesimo percentile della distribuzione nazionale dei tassi di crescita quadriennali massimi. Si considerano le imprese in vita nel 2023 e nate prima del 2020 (per ulteriori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Imprese a forte espansione occupazionale*).

era più bassa, pari al 12,6 per cento (13,9 e 19,7 nelle due aree di confronto). I Sistemi locali del lavoro regionali con una maggiore incidenza di imprese ad alta crescita occupazionale sono stati quelli di Asiago e San Bonifacio e, tra quelli afferenti ai capoluoghi di provincia, di Verona, Vicenza e Treviso; nei territori di alcune località del lago di Garda e montane la quota di tali aziende è risultata particolarmente bassa (figura B, pannello a).

Figura B

Incidenza nel 2023 delle imprese a forte espansione occupazionale
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Imprese a forte espansione occupazionale*.
(1) Le zone in rosso (blu) sono quelle in cui la quota di imprese a forte espansione occupazionale è la massima (minima) osservata in regione; il colore bianco rappresenta il valore mediano. – (2) Si riportano, in ordine, le prime otto sezioni Ateco 2007 per numerosità di imprese a forte espansione occupazionale in regione. – (3) Attività professionali, scientifiche e tecniche, di amministrazione. – (4) Attività dei servizi di supporto alle imprese, noleggio, agenzie di viaggio e tour operator. – (5) Servizi di informazione e comunicazione. – (6) Quota delle imprese a forte espansione occupazionale in regione o in Italia.

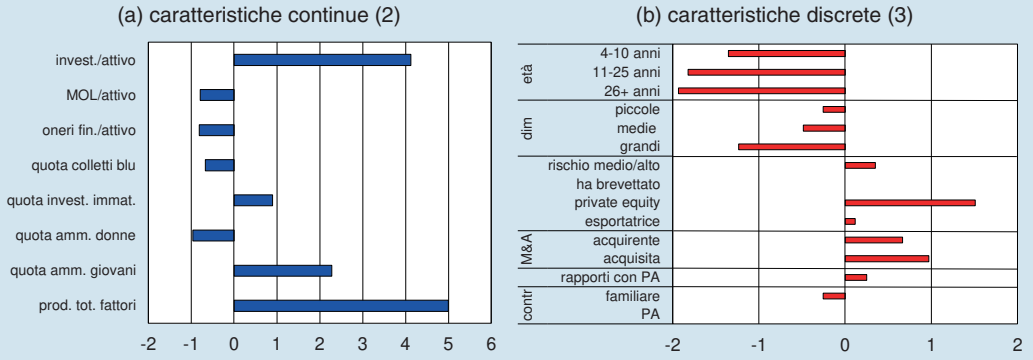
In quasi tutti i settori con il maggior numero di imprese a forte crescita occupazionale, la loro incidenza sul totale era significativamente inferiore a quella dell'Italia (figura B, pannello b). Nel confronto con la media regionale l'incidenza risultava più alta principalmente nelle attività professionali, nei servizi di supporto alle imprese e nell'alloggio e ristorazione; più bassa nel commercio e nella manifattura. All'interno di quest'ultima, la quota di tali imprese era maggiore nell'industria alimentare e delle bevande, nel comparto moda (abbigliamento e pelletteria) e nella riparazione e installazione di macchine, più contenuta nell'industria della metallurgia e della lavorazione del legno (tav. a2.7).

Un'analisi basata su un ampio insieme di caratteristiche d'impresa, osservate nel periodo che precede una forte crescita occupazionale, permette di individuare quali possano aver contribuito in modo rilevante ad avviare la fase espansiva. Tra gli indicatori di bilancio, la probabilità di un episodio di forte crescita era associata positivamente a una maggiore produttività totale dei fattori, a un più elevato livello di investimenti, in particolare in attività immateriali, e a una minore incidenza di oneri finanziari e MOL sull'attivo (figura C, pannello a).

Relativamente alla composizione degli organi di amministrazione, una maggior quota di componenti giovani era associata a una più elevata probabilità di forte espansione occupazionale.

Figura C

Caratteristiche delle imprese a forte espansione occupazionale (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Cerved, InfoCamere, Unioncamere, Agenzia delle Dogane, ANAC e Pitchbook.
(1) La figura riporta la differenza nella probabilità tra essere e non essere a forte espansione occupazionale associata a una variazione della variabile indicata a parità di altre caratteristiche d'impresa. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Imprese a forte espansione occupazionale*. Sono posti pari a zero i coefficienti non statisticamente significativi al 10 per cento. – (2) La figura riporta le stime in relazione a variazioni di una deviazione standard delle variabili esplicative (coefficienti beta standardizzati). – (3) La figura riporta le stime in relazione al possesso della caratteristica indicata rispetto al non possesso della stessa. Per l'età la categoria non rappresentata (che funge da riferimento) è quella delle imprese attive da meno di quattro anni. Per la dimensione, basata sulla classificazione Eurostat delle classi dimensionali, la categoria non rappresentata è quella delle microimprese.

Riguardo ad altre caratteristiche strutturali, l'età e la dimensione di partenza risultavano associate negativamente alla probabilità di registrare un episodio di alta crescita. L'ingresso nel capitale da parte di un fondo di private equity risultava associato a una successiva fase di sviluppo dimensionale, mentre era meno forte, ancorché positiva, l'associazione con la partecipazione a operazioni di fusioni e acquisizioni (figura C, pannello b); di contro le imprese familiari presentavano una più bassa probabilità di una crescita futura e non si riscontravano associazioni significative tra questa e la capacità brevettuale.

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni. – Nel 2025 le esportazioni regionali valutate a prezzi correnti sono lievemente diminuite (-0,2 per cento rispetto all'anno precedente; tav. a2.8); in Italia invece sono aumentate del 3,3. Le esportazioni di prodotti regionali si sono ridotte in particolare nei mezzi di trasporto e nelle pelli e calzature; sono aumentate negli alimentari e bevande e, a un ritmo modesto, nella meccanica. Le esportazioni sono cresciute nella UE, mentre sono calate al di fuori di essa (tav. a2.9). Nell'Unione le vendite sono aumentate soprattutto in Spagna, in Francia e moderatamente anche in Germania, dopo due anni di calo. Nei mercati extra UE l'export si è ridotto soprattutto nel Regno Unito, in Cina, in Turchia e negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti sono il terzo mercato estero per i prodotti veneti, dopo Germania e Francia, e nel 2025 hanno assorbito l'8,5 per cento delle esportazioni regionali

(10,4 in Italia). Nel primo trimestre dello scorso anno le imprese venete hanno beneficiato in misura contenuta rispetto al Paese di un'anticipazione degli ordini in vista dell'inasprimento dei dazi da parte dell'amministrazione statunitense. Tale fenomeno ha infatti riguardato in misura preponderante i prodotti farmaceutici, nei quali l'industria veneta è poco specializzata. Nei tre trimestri successivi le vendite di merci venete nel mercato statunitense si sono ridotte significativamente in termini tendenziali e nel complesso dell'anno sono calate del 6,4 per cento rispetto al 2024, mentre le esportazioni italiane nello stesso mercato sono aumentate del 7,2: solo metà di questo divario di crescita è attribuibile alla diversa composizione settoriale dell'export tra la regione e il Paese.

Secondo l'indagine Invind, la metà delle imprese regionali dell'industria in senso stretto con almeno 20 addetti esporta direttamente negli Stati Uniti; di queste, circa il 40 per cento prevede una riduzione delle vendite nel complesso del biennio 2025-26. Le imprese possono subire anche un impatto indiretto dall'inasprimento dei dazi se alcuni dei loro clienti vendono negli Stati Uniti: oltre un terzo delle imprese regionali dell'industria ha clienti rilevanti che esportano in quel mercato; tra queste, in poco più del 40 per cento dei casi gli Stati Uniti sono un mercato importante per le aziende clienti. L'aumento dei dazi non ha invece avuto effetti immediati sulle scelte di localizzazione della produzione: quasi nove imprese industriali su dieci non producono in quel mercato, né prevedono di farlo entro l'anno in corso.

I paesi dell'area del Golfo Persico[2], recentemente coinvolti direttamente o indirettamente nel conflitto tra Israele, Stati Uniti e Iran e dal conseguente blocco dello stretto di Hormuz, oltre a essere rilevanti fornitori di prodotti energetici e di loro derivati (cfr. il riquadro: *Il ruolo del Medio Oriente negli approvvigionamenti energetici e negli scambi commerciali dell'Italia*, in *Bollettino economico*, 2, 2026), negli ultimi anni sono diventati un promettente mercato di sbocco per le esportazioni nazionali e regionali: nel complesso del biennio 2024-25 le vendite di prodotti veneti in quei mercati erano aumentate del 2,4 per cento rispetto al 2023 e lo scorso anno costituivano il 2,8 per cento delle esportazioni complessive (3,4 per l'Italia). Le vendite nei paesi dell'area del Golfo Persico sono concentrate soprattutto nella meccanica, nella gioielleria, negli apparecchi elettrici, nei prodotti in metallo e nell'occhialeria e altre forniture mediche.

Nel 2025 è proseguito il calo, in atto dal secondo trimestre del 2023, delle esportazioni venete valutate in termini reali (-1,0 per cento rispetto all'anno precedente, in attenuazione dal -1,9 nel 2024). La dinamica ha continuato a essere peggiore di quella media italiana e, come nel triennio precedente, di quella della domanda potenziale estera rivolta alla regione, quest'ultima cresciuta del 4,8 per cento rispetto all'anno precedente, secondo le stime basate sui dati del Fondo monetario internazionale (fig. 2.5.a)[3]. Nell'area dell'euro le esportazioni regionali sono aumentate a un ritmo inferiore rispetto a quello della domanda (fig. 2.5.b), all'esterno le quantità vendute si sono ridotte nonostante un incremento della domanda.

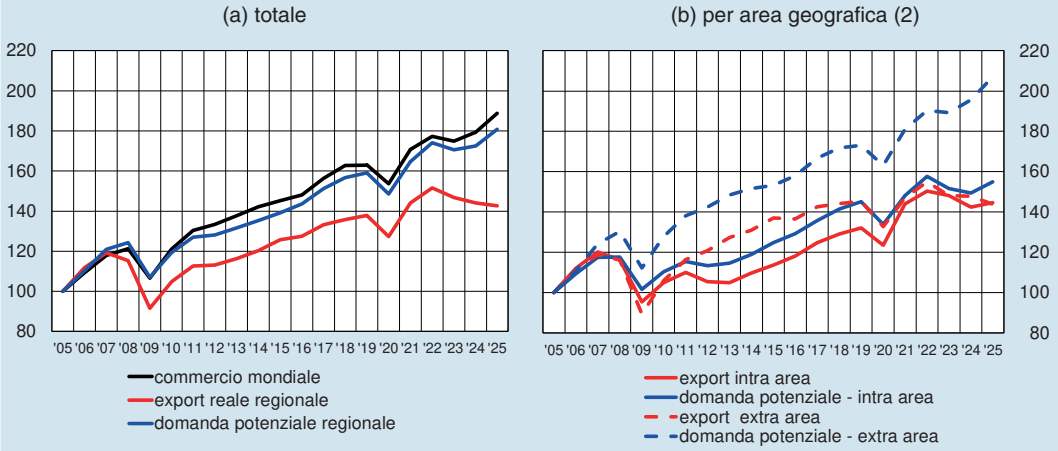
---

2 Sono considerati i seguenti paesi dell'area del Golfo Persico: Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Iran, Iraq, Kuwait, Oman e Qatar.

3 La dinamica delle esportazioni di beni a prezzi costanti sarebbe pari a quella domanda potenziale rivolta alla regione se l'andamento delle esportazioni nei vari mercati di sbocco fosse pari a quello delle importazioni di ciascun paese partner commerciale.

Figura 2.5

Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale (1)
(indici: 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.
(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

Un contributo all'internazionalizzazione delle imprese, e in particolare di quelle operanti in alcuni dei settori di specializzazione regionale come l'agroindustriale e l'oreficeria, è fornito dai poli fieristici veneti, la cui attività internazionale ha registrato una ripresa negli anni successivi alla pandemia di Covid-19 più vivace rispetto a quella del complesso del comparto fieristico italiano (cfr. il riquadro: *Le fiere internazionali dopo la pandemia*).

LE FIERE INTERNAZIONALI DOPO LA PANDEMIA

Le fiere internazionali sono uno strumento importante per l'attività delle imprese poiché favoriscono la nascita di relazioni commerciali nazionali e internazionali, offrono servizi integrati e sono luoghi in cui nascono idee e progetti innovativi[1]. In Veneto il settore è particolarmente rilevante[2] e l'impatto della crisi pandemica è stato relativamente più contenuto rispetto a quello manifestatosi a livello nazionale[3].

Insieme a Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte, il Veneto è una delle regioni italiane con maggiore attività fieristica: in base ai dati dall'Associazione

1 E. B. Parodi e J. F. Proenca, *Trade Fair and Innovation: A Systematic Literature Review*, "International Journal of Marketing, Communication and New Media", 13.24, 2025.

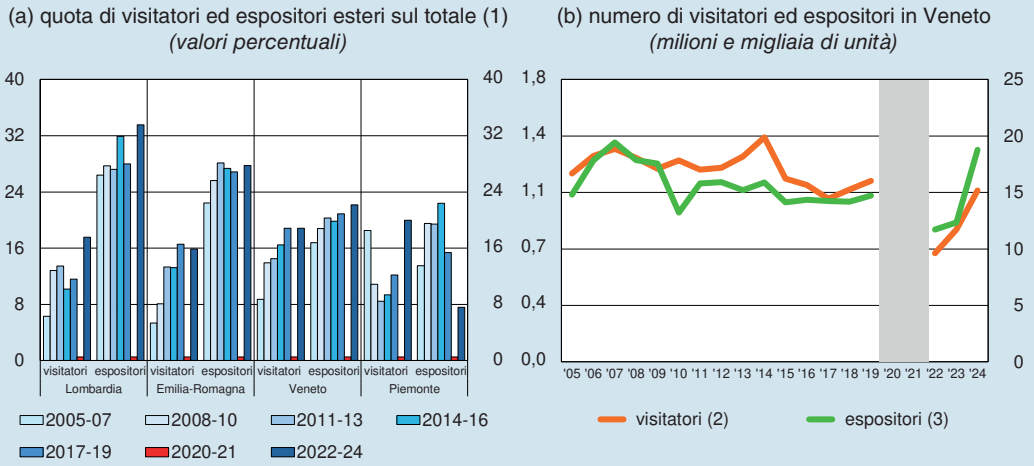
2 Cfr. *L'economia del Veneto. Rapporto annuale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2016.

3 Dal punto di vista infrastrutturale il settore, a livello mondiale, è cresciuto costantemente negli ultimi venti anni. Tra il 2006 e il 2024, in base ai dati disponibili elaborati dall'UFI – *the Global Association of the Exhibition Industry*, i metri quadri degli spazi espositivi coperti sono aumentati di oltre il 50 per cento. La crescita è stata trainata soprattutto dalla Cina, dove la superficie coperta è quadruplicata, arrivando a costituire quasi un terzo di quella mondiale. Nel 2024 l'Italia, la cui superficie è cresciuta del 16,4 per cento, è rimasta il quarto paese al mondo per spazi fieristici dopo Cina, Stati Uniti e Germania.

Internazionale Organizzatori di Fiere ed Esposizioni (UFI – *the Global Association of the Exhibition Industry*) nell'ultimo triennio disponibile (2022-24) in regione si è svolto circa un decimo delle manifestazioni italiane. I principali quartieri fieristici della regione attivi con manifestazioni internazionali sono collocati a Verona, Vicenza, Padova e Longarone (tav. a2.10). Verona è il centro più importante: con 155.000 metri quadrati di superficie coperta si colloca tra i primi 50 poli fieristici al mondo per ampiezza.

Figura

Fiere internazionali



Fonte: elaborazioni su dati UFI. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Settore delle fiere internazionali*.
(1) La quota è stata calcolata sul totale regionale. Sono indicate le prime quattro regioni per importanza nel mercato fieristico italiano. – (2) Scala di sinistra in milioni di unità. – (3) Scala di destra in migliaia di unità.

Le fiere venete si contraddistinguono per la significativa proiezione verso l'estero. Nel triennio 2022-24, infatti, sono stati registrati in media oltre 160.000 visitatori e quasi 3.300 espositori stranieri, una quota sul totale italiano pari rispettivamente al 18,8 e al 22,1 per cento, in crescita nel periodo. Nel confronto nazionale, la regione si colloca al secondo posto per incidenza di visitatori esteri dopo il Piemonte e al terzo per quella di espositori stranieri (figura, pannello a).

Nel 2022-24 la maggior parte degli espositori ha partecipato a fiere del comparto agroalimentare (41,4 per cento), dell'oreficeria (19,9), delle costruzioni (16,1) e della ristorazione e alberghi (10,8; tav. a2.11).

Il recupero dell'attività dopo la crisi pandemica è stato relativamente più intenso in Veneto: tra il 2019 e il 2024 la partecipazione dei visitatori si è ridotta del 5,3 per cento a fronte di un calo del 27,7 nel Paese, mentre gli espositori sono aumentati del 26,7 (-12,6 in Italia; figura, pannello b e tav. a2.12).

La crisi sanitaria ha comportato un cambiamento nella fruizione delle fiere internazionali: alle modalità tradizionali si sono affiancati gli strumenti digitali che, oltre a ridurre i costi, in molti casi hanno reso strutturale il formato ibrido, accelerando il processo di digitalizzazione già in atto. Anche l'evoluzione recente del

modello fieristico, maggiormente concentrato sugli operatori specializzati piuttosto che sulla clientela generica, spiega in parte il mancato recupero del numero di ingressi. Nonostante ciò, in Veneto non ci sono state ripercussioni sull'utilizzo delle strutture. Tra il 2019 e il 2024 lo spazio affittato per fiere in regione è cresciuto del 5,7 per cento, a fronte di un calo in Italia del 20,6, così come il grado di utilizzo: la quota concessa in locazione su quella disponibile è aumentata dal 20,7 al 21,9 per cento.

L'analisi dei bilanci dei principali centri fieristici veneti[4] conferma non solo il recupero post pandemico ma anche una crescita ulteriore del comparto: in base ai dati Orbis di Bureau van Dijk tra il triennio 2017-19 e quello 2022-24 il fatturato è cresciuto in media di circa un terzo, mentre la redditività, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e fatturato, è aumentata dal 12 al 14 per cento circa.

[4] Veronafiere S.p.a., Padova Hall S.p.a., Longarone Fiere Dolomiti S.r.l., Ente Fiera Di Isola Della Scala S.r.l..

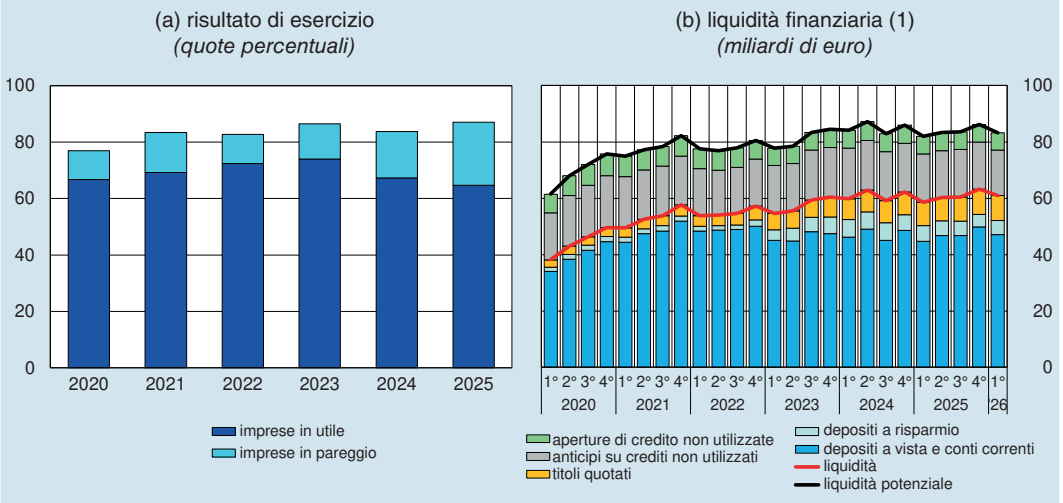
Le condizioni economiche e finanziarie

In un contesto di ristagno dell'economia e di incertezza del quadro geopolitico, anche per l'esercizio 2025 si conferma una situazione di equilibrio reddituale per gran parte delle aziende venete. Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia quasi nove imprese su dieci hanno chiuso il bilancio almeno in pareggio, ma è risultata in calo per il secondo anno consecutivo la quota di quelle in utile (fig. 2.6.a).

I risultati economici ancora favorevoli hanno contribuito a mantenere la liquidità finanziaria delle imprese su livelli elevati nel confronto storico (fig. 2.6.b).

Figura 2.6

Risultato economico e liquidità



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi *(Invind)*.
(1) La liquidità si compone dei depositi bancari e postali in conto corrente e a risparmio (esclusi i certificati di deposito) e dei titoli quotati detenuti presso gli stessi intermediari. La liquidità potenziale comprende anche gli importi non utilizzati dei crediti a revoca e autoliquidanti.

L'analisi condotta su oltre 36.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi Cerved mostra per il 2024 (ultimo anno disponibile) una lieve flessione rispetto all'anno precedente del rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo di bilancio (al 9,1 per cento; tav. a2.13). La diminuzione è stata più marcata nei comparti manifatturiero e delle costruzioni rispetto ai servizi, mentre è risultata omogenea tra le principali classi dimensionali. Pur registrando il primo calo dopo la pandemia, la redditività delle imprese si è mantenuta su livelli elevati, continuando a sostenere il rafforzamento della struttura finanziaria (cfr. il riquadro: *L'evoluzione della struttura finanziaria delle imprese*).

La soddisfacente redditività e il minore grado di indebitamento rispetto al passato hanno contribuito a contenere l'incremento del rapporto tra oneri finanziari e MOL determinato dai rialzi dei tassi del 2022-23, che è stato attenuato anche dall'utilizzo di strumenti derivati (cfr. il riquadro: *I derivati e il costo del debito delle imprese* del capitolo 5). L'indicatore è lievemente cresciuto anche nel 2024 (al 14,2 per cento), attestandosi su un livello più che doppio rispetto al 2021, ma inferiore rispetto a quello osservato durante la crisi dei debiti sovrani.

L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE

Nel periodo 2014-24 la struttura finanziaria delle imprese venete si è profondamente modificata, acquisendo una maggiore resistenza ai diversi shock economici e finanziari. Tra gli indicatori di solidità si evidenziano i più alti livelli di patrimonializzazione e capacità di autofinanziamento, favoriti anche dalla ripresa della redditività post-pandemia, nonché la maggiore diversificazione delle fonti di finanziamento.

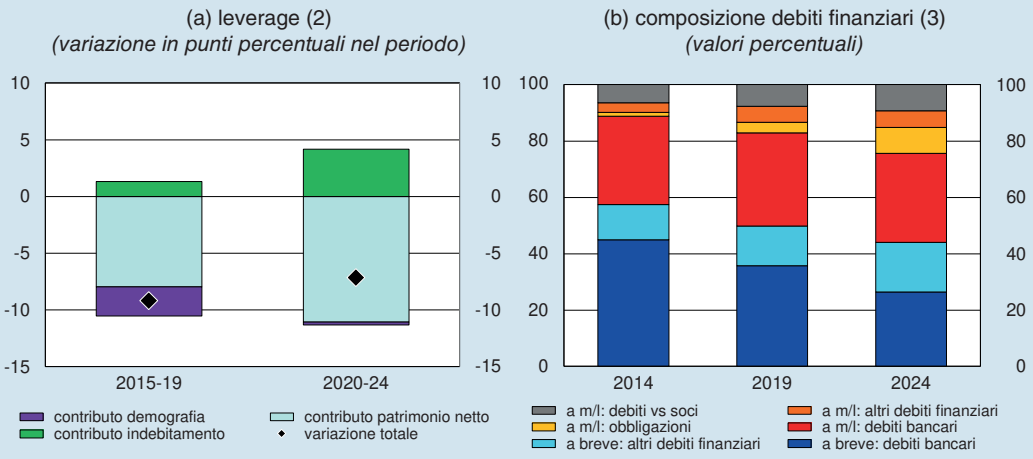
L'analisi condotta sulle società di capitali di fonte Cerved mostra che tra il 2014 e il 2024 il leverage si è ridotto di oltre 16 punti percentuali, attestandosi al 32 per cento circa alla fine del periodo (tav. a2.13), livello sensibilmente inferiore alla media nazionale. La riduzione della leva finanziaria ha riguardato tutte le categorie dimensionali e settoriali. Al calo del grado di indebitamento ha contributo nella prima metà del periodo analizzato l'accresciuta patrimonializzazione delle imprese e, in misura minore, l'uscita dal mercato delle imprese più indebitate; successivamente il calo del leverage è riconducibile quasi esclusivamente all'aumento dei mezzi propri, che ha più che compensato l'aumento del debito finanziario (figura A, pannello a).

Al minor grado di indebitamento si è associato un sensibile incremento della quota di debito a medio-lungo termine, cresciuta di oltre 13 punti percentuali nel periodo considerato (a circa il 56 per cento del totale alla fine del 2024; figura A, pannello b). Allo stesso tempo si è ridimensionato il peso dell'indebitamento bancario come fonte finanziaria, diminuito di oltre 18 punti percentuali, a favore di emissioni obbligazionarie, debiti verso soci e altre forme di debiti finanziari.

La minore dipendenza dai canali di finanziamento esterni è da attribuire anche a un livello di flussi finanziari generati dall'attività di impresa che dal 2021 è risultato pari o superiore agli investimenti effettuati (figura B). Fra i comparti, le imprese manifatturiere coprivano già dal 2015 gli investimenti

Figura A

Indebitamento delle imprese (1)

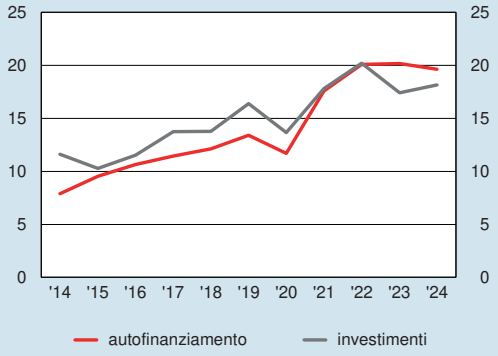


Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Analisi sui dati Cerved*.
(1) Sono escluse: le imprese della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; le immobiliari e le finanziarie (definizione che comprende anche factoring, leasing e holding finanziarie). – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. I valori patrimoniali dal 2020 in poi risentono degli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020 (decreto "agosto"). – (3) I debiti a breve sono quelli esigibili entro l'esercizio successivo all'anno di riferimento, mentre quelli a medio e a lungo termine sono esigibili oltre l'esercizio successivo.

con l'autofinanziamento, mentre per le costruzioni e i servizi il pareggio si è verificato dal 2022. L'incremento del rapporto tra autofinanziamento e investimenti ha riguardato tutte le categorie dimensionali di imprese, pur restando mediamente più basso per le imprese più piccole.

Figura B

Autofinanziamento e investimenti (1)
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Analisi sui dati Cerved*.
(1) Sono escluse: le imprese della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; le immobiliari e le finanziarie (definizione che comprende anche factoring, leasing e holding finanziarie). L'autofinanziamento è calcolato come MOL cui vengono detratti oneri finanziari, imposte e distribuzioni di dividendi e tenuto conto di oneri/proventi diversi e partite straordinarie. Gli investimenti sono calcolati come differenza degli stock di immobilizzazioni a t e t-1 cui vengono aggiunti ammortamenti e svalutazioni su immobilizzazioni effettuati nell'esercizio t.

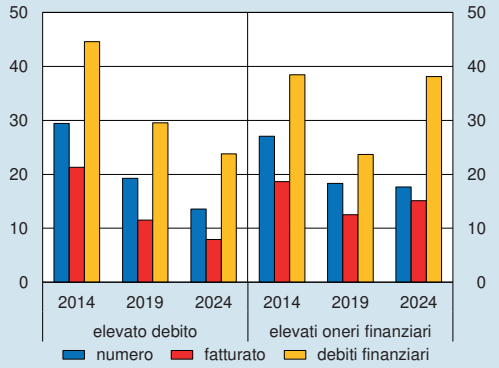
Il miglioramento delle condizioni finanziarie complessive del sistema produttivo potrebbe, tuttavia, non essersi associato a una riduzione della quota di imprese con profili di fragilità finanziaria. A tal fine sono stati individuati due diversi profili di fragilità finanziaria: il primo ricomprende le società di capitali con un elevato livello di indebitamento (leverage superiore al 75 per cento), il secondo quelle con elevati oneri finanziari (rapporto tra oneri finanziari e MOL superiore al 50 per cento oppure MOL negativo). La quota di imprese fragili secondo la prima definizione ha mostrato un andamento decrescente nel corso del decennio: nel 2024 la loro incidenza si era più che dimezzata in termini di numero e fatturato

(rispettivamente al 14 e all'8 per cento circa; figura C) e ridotta di oltre 20 punti percentuali in termini di debiti finanziari (al 24 per cento).

Le imprese fragili per l'elevata incidenza degli oneri finanziari, dopo il sensibile calo del 2014-19, si sono stabilizzate nel quinquennio successivo in termini di incidenza per numero e fatturato; sono invece tornate a crescere come peso sui debiti finanziari a causa del rialzo dei tassi del 2022-23. Tuttavia, rispetto a dieci anni prima si è ridotta da due terzi a un terzo la quota delle imprese che hanno contestualmente elevati oneri finanziari e un alto grado di indebitamento.

Figura C

Imprese finanziariamente fragili (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Analisi sui dati Cerved*.
(1) Sono escluse: le imprese della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; le immobiliari e le finanziarie (definizione che comprende anche factoring, leasing e holding finanziarie).

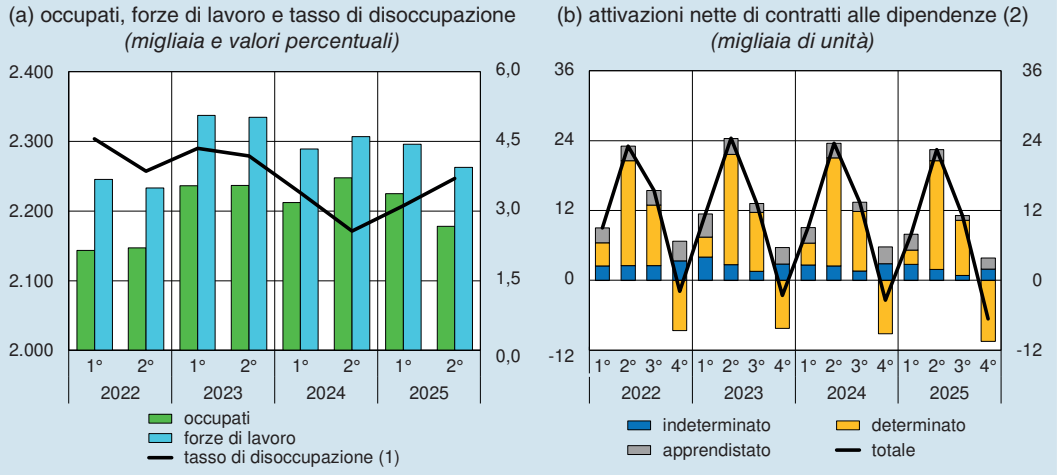
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat, nel 2025 l'occupazione, che aveva ristagnato l'anno precedente, si è ridotta dell'1,3 per cento in regione (fig. 3.1.a e tav. a3.1), mentre in Italia ha continuato a crescere (0,8 per cento). Il calo è stato più intenso per la componente femminile, per gli occupati a tempo parziale e, tra i dipendenti, per quelli con contratti a tempo determinato; sono invece aumentati i dipendenti con contratto a tempo indeterminato. Anche il tasso di occupazione è diminuito di circa un punto, al 69,3 per cento (62,5 in Italia), soprattutto per il contributo negativo della compagine femminile (tav. a3.2). Nonostante il calo dell'occupazione, le ore lavorate sono lievemente cresciute (0,4 per cento).

Figura 3.1

Occupazione e disoccupazione



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, RFL; per il pannello (b), elaborazioni su dati Veneto Lavoro. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Sistema informativo lavoro Veneto (SILV) di Veneto Lavoro*.
(1) Scala di destra. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e corrette per le trasformazioni. Settore privato non agricolo (Ateco 2007 dal 5 all'82 e dal 90 al 96); medie mobili a tre mesi.

Nel settore privato non agricolo (PNA), secondo i dati di Veneto Lavoro, nel complesso del 2025 il saldo tra le posizioni lavorative attivate e quelle cessate è rimasto positivo (di circa 13.600 unità), seppure quasi dimezzato rispetto all'anno precedente (fig. 3.1.b e tav. a3.3). I saldi occupazionali si sono ridimensionati in tutti i settori. A fronte di un contributo negativo dei contratti a tempo determinato e di apprendistato, le assunzioni nette con contratti a tempo indeterminato hanno evidenziato un saldo positivo e pari a circa 21.000 unità (27.000 nel 2024). Il calo del saldo occupazionale è stato più marcato per le donne e per i lavoratori di cittadinanza italiana. Nei primi quattro mesi del 2026 il saldo occupazionale è rimasto positivo e in linea rispetto allo stesso periodo del 2025.

La disoccupazione, gli ammortizzatori sociali e l'offerta di lavoro

Dopo la forte riduzione dell'anno precedente, nel 2025 le persone in cerca di impiego sono di nuovo aumentate: il tasso di disoccupazione è lievemente cresciuto, attestandosi

al 3,4 per cento (6,1 in Italia; fig. 3.1.a e tav. a3.1). Le forze di lavoro sono calate dello 0,8 per cento e il tasso di attività di circa mezzo punto percentuale, attestandosi al 71,8 per cento (66,7 nel Paese). La quota dei giovani tra 15 e 24 anni non occupati e non inseriti in percorsi di istruzione o formazione (*not in education, employment or training*, NEET) è risultata pari al 6,9 per cento (7,2 nel 2024), un livello più che dimezzato rispetto a quanto si registrava prima della pandemia, spiegato anche da una maggiore partecipazione delle giovani generazioni a percorsi di formazione terziaria.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali e ai sussidi di disoccupazione è rimasto sostanzialmente stabile. Le ore autorizzate a valere sulla Cassa integrazione guadagni (CIG) e sui fondi di solidarietà (FdS) sono ammontate a circa 68 milioni, in linea rispetto al 2024 (tav. a3.4). Nel primo trimestre del 2026 il ricorso all'integrazione salariale è calato di quasi un terzo rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Nel 2025 sono state circa 171.000 le domande di accesso ai sussidi di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l'impiego - NASpI), in linea con quanto rilevato per l'anno precedente.

Il programma di politiche attive per il lavoro Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (GOL) attivato con il PNRR nel giugno del 2022 ha raggiunto a dicembre del 2025 circa 327.000 beneficiari in regione (cfr. il riquadro: *Le caratteristiche dei beneficiari del programma GOL*).

LE CARATTERISTICHE DEI BENEFICIARI DEL PROGRAMMA GOL

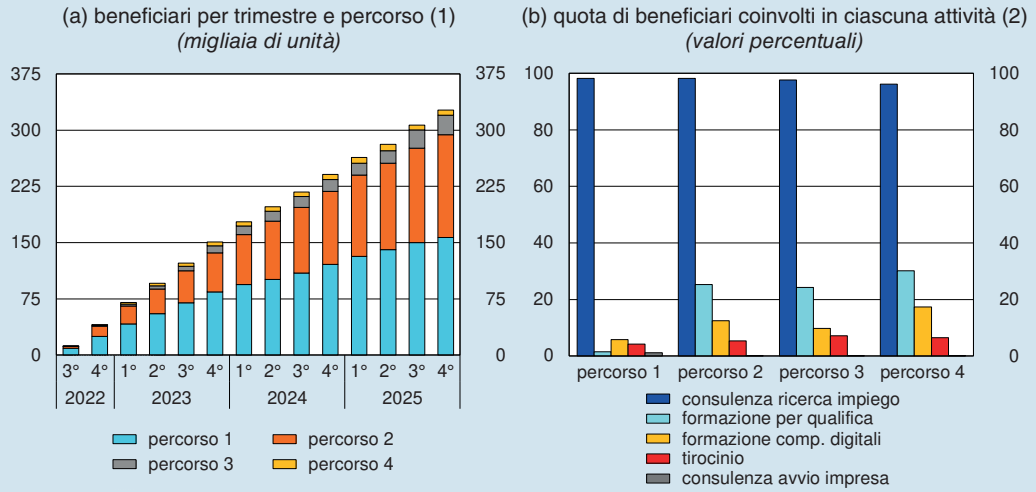
Al fine di rafforzare le politiche che supportano le persone in cerca di occupazione, il PNRR ha introdotto il Programma Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (GOL), un intervento strutturale volto a ridisegnare servizi, strumenti e percorsi di inserimento lavorativo. Le misure sono erogate dalle Regioni e dalle Province autonome, che ne disciplinano l'attuazione nei rispettivi piani, in coerenza con le linee di indirizzo nazionali. Dall'avvio del Programma, nel giugno 2022, lo stanziamento per il Veneto è ammontato a circa 330 milioni di euro, un decimo di quanto pianificato per il complesso del Paese (cfr. il paragrafo: *Le risorse del PNRR a livello regionale* del capitolo 6).

GOL mira a fornire agli utenti dei centri per l'impiego (CPI), specialmente a quelli in condizioni di vulnerabilità, un'assistenza intensiva e personalizzata nella ricerca di lavoro e nella riqualificazione delle competenze. In seguito a una valutazione standardizzata effettuata dall'operatore del CPI, l'utente è indirizzato a uno dei quattro percorsi previsti: (1) reinserimento lavorativo; (2) aggiornamento delle competenze; (3) riqualificazione; (4) lavoro e inclusione, corrispondenti a fabbisogni formativi progressivamente più elevati[1]. Ciascun percorso prevede un insieme di servizi volto a migliorare l'occupabilità del lavoratore; tra questi rientrano azioni di accompagnamento al lavoro, interventi di aggiornamento, formazione specialistica, formazione digitale o riqualificazione professionale e percorsi in rete con gli altri servizi territoriali (sociali, socio-sanitari, di conciliazione, educativi).

[1] Si aggiunge un quinto percorso riservato ai gruppi di lavoratori coinvolti in crisi aziendali e processi di ristrutturazione che ha avuto ad oggi limitata applicazione in regione. Cfr. anche il riquadro: *Il programma "Garanzia di occupabilità dei lavoratori"* del capitolo 4 in *L'Economia del Veneto. Rapporto annuale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2023.

Figura

Beneficiari di percorsi GOL e attività di formazione



Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro.
(1) Valori cumulati per trimestre. I percorsi si riferiscono a: (1) reinserimento lavorativo; (2) aggiornamento delle competenze; (3) riqualificazione; (4) lavoro e inclusione. – (2) Quota di beneficiari coinvolti in ciascuna attività formativa; ciascun beneficiario può svolgere più attività di formazione, consulenza, e tirocinio; si considerano le sole attività che sono state rendicontate come concluse alla data del 31 dicembre 2024.

Dall'avvio del Programma al dicembre 2025, in Veneto circa 327.000 utenti hanno partecipato a uno dei percorsi GOL (figura, pannello a), contribuendo così a raggiungere a livello regionale gli obiettivi stabiliti nell'ambito del monitoraggio del PNRR[2]. Nella media del periodo considerato i percorsi 1 e 2 hanno interessato circa il 48 e il 42 per cento del totale dei beneficiari, i programmi 3 e 4 solo l'8 e il 2 per cento, rispettivamente.

Restringendo l'analisi ai soggetti presi in carico nei CPI fino al 31 dicembre 2024, i beneficiari dei percorsi GOL sono risultati in prevalenza di età compresa tra 31 e 54 anni, donne e disoccupati di breve periodo; circa un quarto di essi è straniero (tav. a3.5). L'assegnazione ai percorsi risulta nel complesso coerente con le caratteristiche dei beneficiari: quelli che necessitavano di maggiori interventi formativi (ad esempio disoccupati di lungo periodo, individui con titolo di istruzione più basso o limitate competenze digitali) si sono concentrati nei percorsi 2 e 3, mentre soggetti caratterizzati da maggiori vincoli personali, come carichi di cura o problemi di salute, hanno preso parte soprattutto al percorso 4. I giovani (al di sotto dei 30 anni) hanno partecipato in misura simile ai percorsi 1, 2 e 3; i laureati hanno invece usufruito in prevalenza di misure di reinserimento lavorativo (percorso 1).

Anche le attività svolte sono risultate in linea con il percorso intrapreso (figura, pannello b). La quasi totalità degli utenti ha beneficiato di attività di orientamento e consulenza nella ricerca di impiego, mentre i soggetti considerati già pronti al reinserimento lavorativo (percorso 1) hanno svolto attività formative più contenute.

2 Cfr. *Report di monitoraggio della misura M5C1R1.1 – settembre 2025*, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

La formazione specifica sulle competenze digitali, che costituisce uno degli obiettivi fissati per il Programma nel PNRR, ha interessato soprattutto i beneficiari dei percorsi 2, 3 e 4. I tirocini formativi sono stati invece avviati in tutti i percorsi.

L'Osservatorio di Veneto Lavoro stima che circa il 70 per cento dei soggetti beneficiari di GOL nel biennio 2023-24 abbiano attivato almeno un contratto di lavoro nei 12 mesi successivi alla presa in carico nei CPI[3].

[3] Cfr. *Monitoraggio dei disoccupati utenti dei centri per l'impiego in Veneto*, Tartufi 65/2026, Veneto Lavoro.

Le retribuzioni

Nel settore PNA le retribuzioni orarie di fatto in Italia sono aumentate in termini nominali del 2,8 per cento nel 2024 e del 3,3 nel 2025 (cfr. capitolo 8 della *Relazione annuale* sul 2025). A livello regionale, le informazioni disponibili – derivate dai dati INPS sulle retribuzioni giornaliere e aggiornate al 2024 – suggeriscono che l'incremento sia stato lievemente superiore rispetto alla media nazionale.

Sempre con riferimento al settore PNA, la componente di base delle retribuzioni, determinata dai contratti collettivi nazionali, è cresciuta del 3,2 per cento in media nel 2025, sia per le progressioni retributive previste dai contratti in vigore sia per i rinnovi[1]. Nonostante ciò, alla fine dello scorso anno le retribuzioni contrattuali in termini reali nel complesso del Paese risultavano ancora inferiori di circa il 7,7 per cento rispetto ai livelli del 2021.

La contrattazione collettiva può incidere in modo differenziato sul territorio riflettendo il diverso peso dei comparti contrattuali sul monte retributivo locale. Sulla base di nostre elaborazioni su dati INPS e Istat, in Veneto l'incremento delle retribuzioni contrattuali nel 2025 è risultato allineato a quello nazionale, dopo due anni di crescita più sostenuta; vi ha inciso l'attenuazione della dinamica retributiva nella manifattura, che in regione ha un'incidenza superiore alla media del Paese. In un'analisi di lungo periodo, le retribuzioni nel settore privato veneto evidenziano una dinamica simile alla media italiana ma peggiore rispetto a quella delle regioni settentrionali (cfr. riquadro: *La dinamica delle retribuzioni nel settore privato*).

LA DINAMICA DELLE RETRIBUZIONI NEL SETTORE PRIVATO

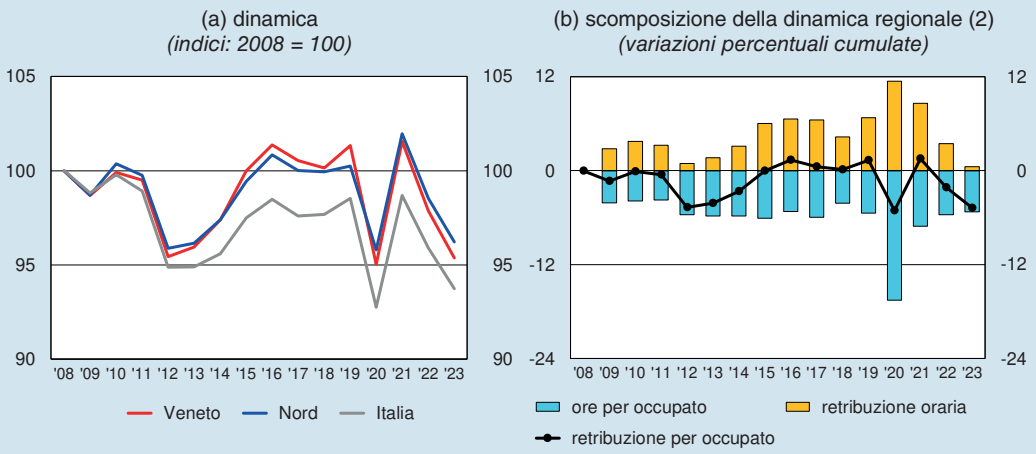
Tra il 2008 e il 2023, in base ai Conti economici territoriali dell'Istat, in Veneto le retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti nel settore privato, valutate in termini nominali, sono cresciute del 23,4 per cento, un valore in linea con la media dell'Italia ma inferiore a quella delle regioni del Nord (rispettivamente

[1] I contratti collettivi nazionali (CCNL) determinano la componente di base delle retribuzioni effettive; questa può essere integrata da accordi di secondo livello, da erogazioni una tantum o dalle politiche retributive autonome delle imprese. Cfr. il riquadro: *L'impatto dei recenti aumenti contrattuali sulla dinamica retributiva*, in *Bollettino economico*, 1, 2026.

23,3 e 25,8). In termini reali nel 2023 esse risultavano inferiori del 4,6 per cento rispetto al 2008 (-3,8 nel Nord e -6,2 in Italia; figura A, pannello a). Dopo la flessione registrata in seguito alla crisi del debito sovrano, le retribuzioni reali sono calate nuovamente nel 2020 per effetto della pandemia e nel biennio 2022-23, in concomitanza con il rapido aumento dell'inflazione e il ritardo nell'adeguamento delle retribuzioni nominali.

Figura A

Retribuzioni reali medie per occupato dipendente (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (edizione 2025). Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Dinamica delle retribuzioni nel settore privato*.
(1) Si considerano le retribuzioni medie annue per occupato dipendente nel settore privato. Le retribuzioni lorde reali sono state ottenute deflazionando le retribuzioni nominali con le rispettive serie dell'Indice NIC regionale, della macroarea e dell'Italia. – (2) Si scompongono le variazioni delle retribuzioni medie annue per occupato rispetto al 2008 in regione nei contributi delle ore effettivamente lavorate per occupato e delle retribuzioni orarie reali. Le variazioni percentuali sono calcolate come approssimazioni attraverso le differenze logaritmiche.

La variazione della retribuzione per lavoratore dipendente può essere scomposta nei contributi forniti dalla retribuzione mediamente percepita per ogni ora lavorata e dal numero medio di ore lavorate da ciascun dipendente (figura A, pannello b). Durante la crisi del debito sovrano, il calo delle retribuzioni reali medie per occupato è derivato dalla diminuzione di entrambe le componenti, in un contesto in cui le imprese hanno adottato politiche di contenimento del costo del lavoro[1]. Nel 2020 la flessione è stata invece interamente riconducibile al forte calo delle ore lavorate, controbilanciato solo parzialmente dal diffuso ricorso agli strumenti di integrazione salariale durante la pandemia. Infine, nel 2022-23 l'aumento delle ore lavorate si è accompagnato a una riduzione delle retribuzioni orarie reali causata dall'elevata inflazione. A fine periodo, esse risultavano sostanzialmente in linea con i livelli del 2008 (0,5 per cento, -0,8 nel Nord e -3,3 in Italia).

Le dinamiche retributive possono riflettere sia le politiche salariali delle imprese sia la composizione della forza lavoro; mediante tecniche econometriche

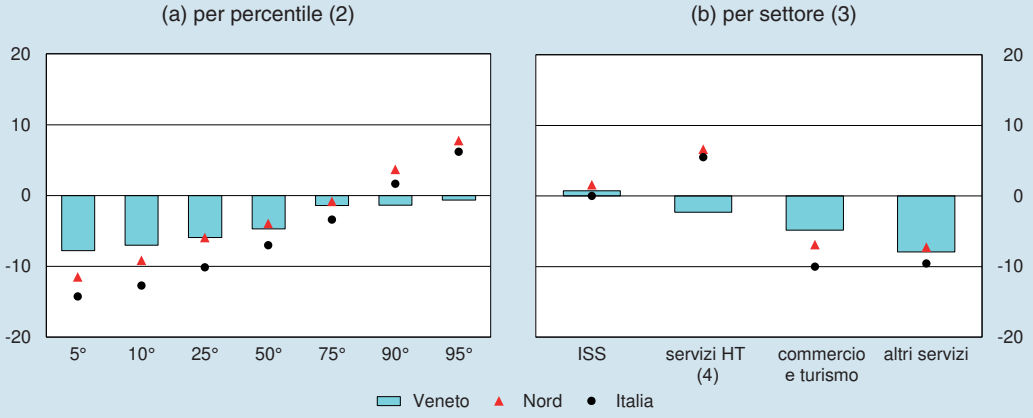
[1] Cfr. F. D'Amuri, S. Fabiani, R. Sabbatini, R. Tartaglia Polcini, F. Venditti, E. Viviano e R. Zizza, *Wages and prices in Italy during the crisis: the firms' perspective*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 289, 2015.

è stata isolata la prima componente[2]. Tra il 2008 e il 2023 in Veneto, a parità di caratteristiche della forza lavoro, i salari reali sono diminuiti nelle imprese con livelli salariali più bassi, ossia quelle con stipendi reali pari o al di sotto della mediana della distribuzione, mentre sono rimasti sostanzialmente stabili nelle imprese con politiche retributive più elevate (oltre la mediana; figura B, pannello a). Tale differenza nel mancato adeguamento all'inflazione lungo la distribuzione dei salari reali ha ampliato in modo significativo la forbice retributiva tra le imprese.

Nel confronto tra settori, le politiche salariali sono risultate più favorevoli, seppure con aumenti contenuti, solo nell'industria in senso stretto (ISS; figura B, pannello b). Nei servizi ad alta intensità tecnologica, differentemente da quanto accaduto nel Nord e in Italia, le politiche retributive sono peggiorate nel periodo considerato. Negli altri servizi e nel commercio e turismo le politiche retributive sono state negative, seppure in maniera meno marcata rispetto all'Italia. Infine, la composizione settoriale delle imprese in termini di salari offerti non si è modificata significativamente nel corso degli anni analizzati: le imprese con i livelli retributivi più bassi (fino al 5° percentile) sono rimaste concentrate nel settore del commercio e del turismo.

Figura B

Dinamica degli effetti medi di impresa (1)
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati INPS-INVIND. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Dinamica delle retribuzioni nel settore privato*.
(1) Gli effetti di impresa corrispondono al salario medio reale offerto dall'impresa al netto delle caratteristiche dei lavoratori. I salari settimanali sono deflazionati usando come deflatore l'Indice NIC regionale. Le variazioni percentuali sono calcolate come approssimazione attraverso le differenze logaritmiche degli effetti fissi di impresa tra il 2008 e il 2023. – (2) Percentili della distribuzione degli effetti fissi di impresa per anno e regione (macroarea e Italia). – (3) Sono escluse le costruzioni per la bassa numerosità delle imprese nel campione. – (4) I servizi HT (High Technology) includono la produzione di software, consulenze informatiche e attività connesse; attività dei servizi di informazione e altri servizi informatici; attività legali e contabilità, attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale, attività degli studi di architettura e ingegneria, collaudi e analisi tecniche, ricerca scientifica e sviluppo.

2 Si fa riferimento ai cosiddetti "effetti fissi d'impresa", che corrispondono al salario medio reale offerto da ciascuna impresa al netto delle caratteristiche dei lavoratori, sia di quelle osservabili (come età, qualifica, tipologia di contratto) sia di quelle non osservabili nei dati e strutturali (come livello di istruzione e abilità). Per i dettagli metodologici si rinvia alla voce *Dinamica delle retribuzioni nel settore privato* nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025; per un'analisi a livello nazionale cfr. E. Ciani, S. Lattanzio, G. Mendicino ed E. Viviano, *L'occupazione in Italia dopo la pandemia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 962, 2025.

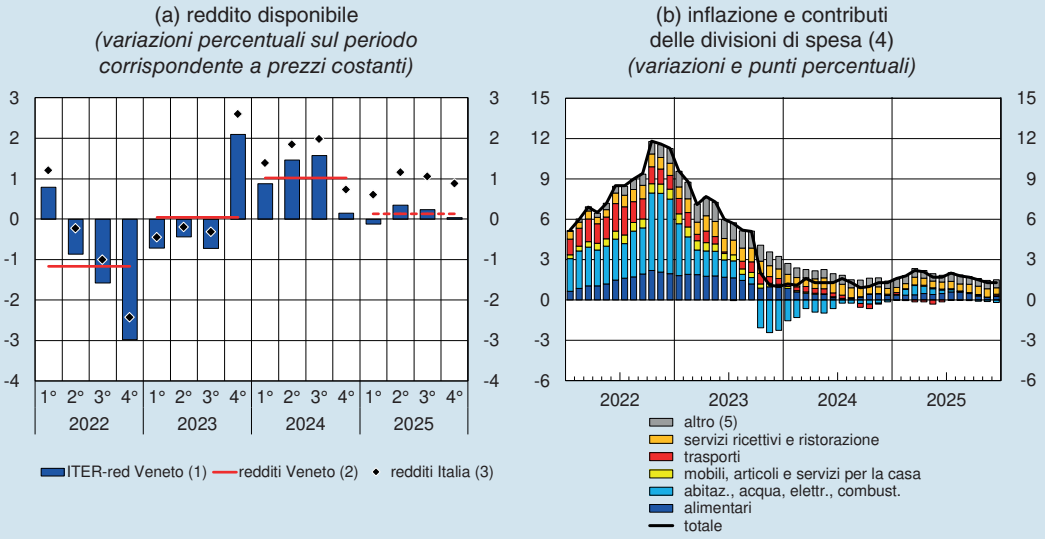
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito. – Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER-red) elaborato dalla Banca d'Italia, nel 2025 il reddito disponibile nominale delle famiglie consumatrici venete sarebbe cresciuto dell'1,7 per cento, dato inferiore sia all'anno precedente, anche per via del calo occupazionale (cfr. il capitolo 3), sia alla media italiana. Il reddito reale avrebbe ristagnato (0,1 per cento; fig. 4.1.a), per effetto del lieve incremento dell'inflazione. Nel 2024, ultimo anno per il quale sono disponibili i *Conti economici territoriali* dell'Istat, il reddito medio per residente in regione era pari a circa 24.700 euro (tav. a4.1; 23.200 in Italia).

Figura 4.1

Reddito disponibile e inflazione



Fonte: Banca d'Italia ed elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Indicatore trimestrale del reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici residenti nella regione (ITER-red). Per la metodologia adottata, cfr. V. Di Giacinto, V. Mariani, D. Ruggeri, G. Saporito, A. Sechi, G. Soggia, A. Venturini, e A. Veronico, *Timely quarterly indicators of household consumption and disposable income for the Italian regions*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 970, 2025. – (2) Reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici in regione, di fonte Istat; per l'ultimo anno indicatore ITER-red, valore medio annuo. – (3) Reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici residenti in Italia. – (4) Variazione sui 12 mesi dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC). – (5) Include le divisioni di spesa: bevande alcoliche e tabacchi; abbigliamento e calzature; servizi sanitari e spese per la salute; comunicazioni; ricreazione, spettacoli e cultura; istruzione; altri beni e servizi.

Nel 2025 in Veneto l'inflazione, misurata dalla variazione sui dodici mesi dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), è salita in media annua all'1,7 per cento (dall'1,3 del 2024), valore lievemente superiore alla media nazionale (1,5; fig. 4.1.b). Vi ha contribuito un incremento più sostenuto dei prezzi dei beni alimentari (2,8 per cento, da 2,6 nel 2024) e l'attenuazione del calo dei prezzi dei beni energetici (-2,3 per cento, rispetto a -11,1 registrato nel 2024). Informazioni sulla prima parte dell'anno in corso, disponibili solo a livello nazionale, indicano un aumento dell'inflazione rispetto ai valori di fine 2025, inizialmente di entità moderata e poi accentuatosi in aprile, quando la variazione del NIC per l'Italia ha raggiunto il 2,7 per cento (1,2 a dicembre). In particolare, il conflitto in

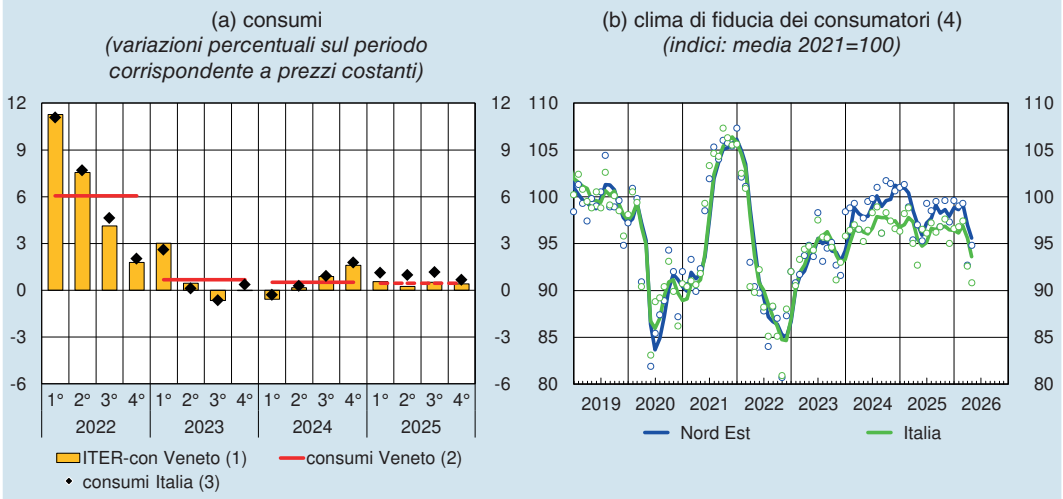
Medio Oriente ha determinato un marcato rincaro dei carburanti, che ha sospinto la componente dei beni energetici.

I consumi. – Nel 2025 i consumi in regione sono debolmente aumentati: secondo l'indicatore ITER-con, la spesa sarebbe cresciuta dello 0,4 per cento in termini reali (fig. 4.2.a), un incremento in linea rispetto all'anno precedente ma inferiore a quello registrato nel Paese.

Il clima di fiducia dei consumatori nella macroarea del Nord Est nel corso del 2025 si è mantenuto su livelli lievemente superiori a quelli medi italiani (fig. 4.2.b); l'indicatore ha tuttavia segnalato un calo repentino a partire dallo scorso mese di marzo, presumibilmente connesso allo scoppio del conflitto tra Israele, Stati Uniti e Iran.

Figura 4.2

Consumi e clima di fiducia



Fonte: per il pannello (a), Banca d'Italia ed elaborazioni su dati Istat; per il pannello (b), elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Indicatore trimestrale dei consumi delle famiglie sul territorio economico regionale (ITER-con). Per la metodologia adottata, cfr. V. Di Giacinto, V. Mariani, D. Ruggeri, G. Saporito, A. Sechi, G. Soggia, A. Venturini, e A. Veronico, *Timely quarterly indicators of household consumption and disposable income for the Italian regions*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 970, 2025. – (2) Consumi delle famiglie sul territorio economico regionale, di fonte Istat; per l'ultimo anno indicatore ITER-con, valore medio annuo. – (3) Consumi delle famiglie sul territorio economico italiano. – (4) Dati mensili e medie mobili di tre mesi terminanti in quello di riferimento. Il dato di aprile 2020 non è disponibile a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

Secondo i dati dell'Associazione nazionale filiera automobilistica (ANFIA), nel 2025 le immatricolazioni di autovetture sono tornate a ridursi (-3,1 per cento; -2,2 nel Paese); nel confronto con il periodo precedente alla pandemia il livello resta inferiore di quasi un terzo. La spesa per servizi, che rappresenta poco più della metà dei consumi in regione secondo i dati del 2024 (tav. a4.2), ha continuato a beneficiare della componente turistica (cfr. il riquadro: *La spesa turistica regionale*).

LA SPESA TURISTICA REGIONALE

La spesa turistica ha un peso rilevante per l'economia italiana e per quella veneta; in assenza di una stima ufficiale del suo ammontare a livello regionale, è possibile ricostruire tale aggregato attraverso una pluralità di fonti informative.

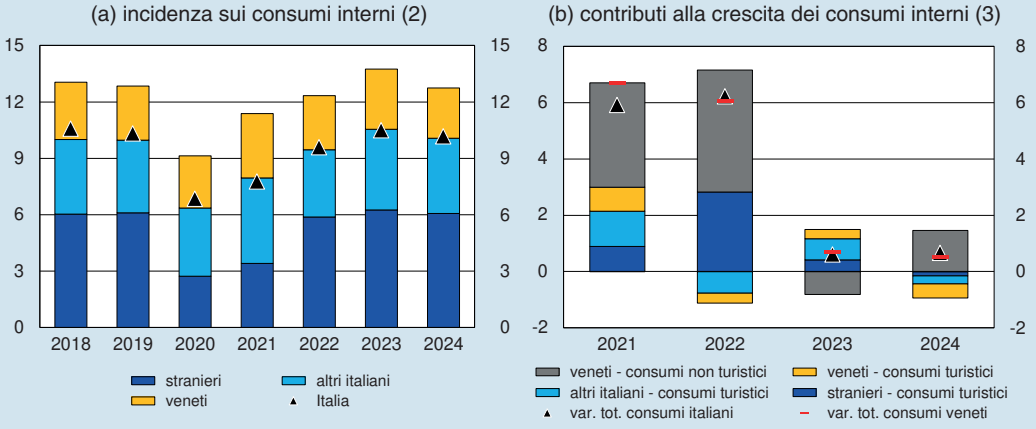
Ciò consente di analizzare le diverse componenti della spesa turistica effettuata in regione e di quella sostenuta dai residenti veneti in Italia e all'estero.

Nel 2024, ultimo anno di disponibilità dei dati, l'incidenza della spesa turistica effettuata da stranieri, italiani di altre regioni e residenti veneti sui consumi interni regionali è stata nel complesso pari al 12,7 per cento (10,2 in Italia; figura A, pannello a), una quota pressoché analoga a quella pre-pandemia. Circa metà della spesa turistica in Veneto è effettuata da viaggiatori stranieri (42 per cento in Italia).

Dopo il forte recupero del biennio 2021-22, la spesa turistica ha continuato a sostenere i consumi interni anche nel 2023, mentre nel 2024 è diminuita per tutte le categorie considerate (stranieri, veneti e altri italiani; figura A, pannello b).

Figura A

Spesa turistica e consumi interni (1)
(valori e punti percentuali)



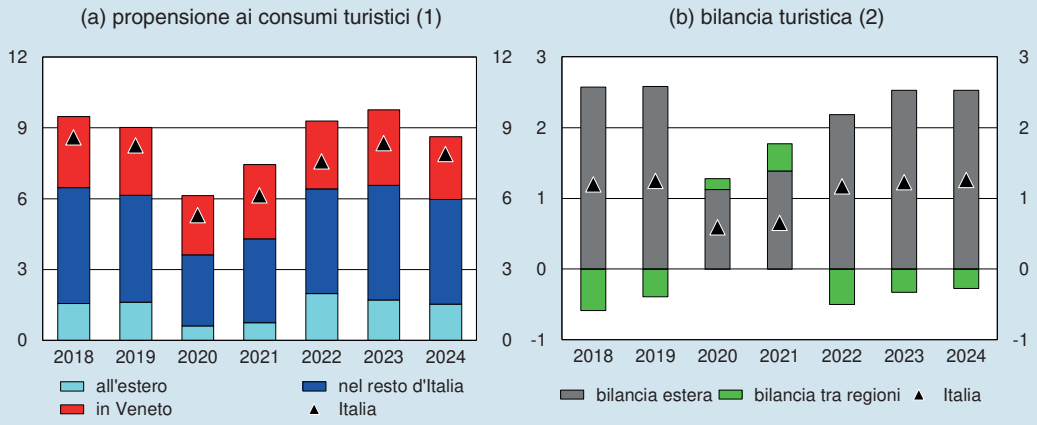
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Spesa turistica regionale*.
(1) I consumi interni sono quelli effettuati dai residenti e dai non residenti entro i confini di un territorio. – (2) Quota percentuale calcolata come rapporto tra i consumi turistici e i consumi interni delle famiglie. Le quote sono distinte in base alla provenienza dei turisti (dalla stessa regione, da altre regioni italiane, dall'estero); per l'Italia è riportata solo la quota complessiva. – (3) Contributi percentuali alla crescita reale annua dei consumi interni (per calcolare la variazione reale è stato utilizzato il deflatore regionale dei consumi interni sia per la spesa turistica che per il totale). È imputata a finalità turistiche tutta la spesa effettuata dagli italiani al di fuori dalla propria regione di residenza. Per l'Italia è indicata solo la variazione percentuale totale dei consumi interni.

Nell'ambito della spesa complessiva dei residenti in una regione, si può calcolare la propensione ai consumi turistici come quota del reddito disponibile che le famiglie destinano a tale tipologia di spesa. Durante la pandemia questa quota si è ridotta nettamente anche per i veneti; dopo la ripresa del triennio 2021-23, è tornata su livelli prossimi a quelli del 2019 (figura B, pannello a). Una dinamica simile ha caratterizzato la propensione in Italia.

La bilancia turistica di un territorio rappresenta la differenza tra la spesa per consumi turistici realizzata all'interno dai non residenti e quella effettuata all'esterno della regione dai residenti. Per il Veneto questo saldo è strutturalmente positivo grazie al significativo contributo del turismo internazionale; la bilancia turistica tra la regione e il resto del Paese registra invece generalmente saldi negativi, con l'eccezione del biennio pandemico 2020-21 (figura B, pannello b).

Figura B

Propensione ai consumi turistici e bilancia turistica
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Spesa turistica regionale*.
(1) Rapporto percentuale tra i consumi turistici dei residenti e il loro reddito disponibile netto. Le quote sono distinte tra i consumi fatti all'estero, nelle altre regioni italiane e in regione. Per l'Italia è indicata la quota dei consumi turistici effettuati dai residenti sul totale del reddito disponibile netto. – (2) La bilancia estera è calcolata come differenza tra la spesa turistica realizzata sul territorio dagli stranieri e quella fatta dai residenti all'estero. La bilancia tra regioni è calcolata come differenza tra la spesa turistica effettuata in regione dagli italiani provenienti da altre regioni e quella realizzata dai residenti della regione nel resto d'Italia; per l'Italia questa componente è nulla per costruzione. La somma di queste due componenti rappresenta la bilancia turistica complessiva. Valori percentuali rapportati al PIL.

Disuguaglianze, disagio economico e misure di sostegno alle famiglie. – Secondo le stime dell'Istat, nel 2024 (ultimo anno disponibile) la spesa media mensile per consumi delle famiglie venete avrebbe raggiunto, al lordo degli affitti figurativi[1], i 2.863 euro in valore corrente, superando del 4 per cento circa quella nazionale. La distribuzione dei nuclei per livelli crescenti di consumo equivalente[2] attribuisce al quintile più alto una spesa totale pari a 3,8 volte l'ammontare del più basso; la disuguaglianza è meno ampia di quella rilevata nell'intero Paese, dove il rapporto interquintilico si attesta a 4,9. Anche la disparità dei consumi misurata dall'indice di Gini[3] è inferiore alla media italiana (0,27 contro 0,31).

Ripartite nei quinti nazionali di spesa equivalente, le famiglie venete tendono a concentrarsi in quelli più elevati, come in tutto il Nord Est. Rispetto alla macroarea è tuttavia maggiore la quota di esse che si addensa nei primi due quinti (34,7 per cento contro 31,3), dove si collocano oltre la metà delle famiglie con minori (fig. 4.3.a) e due terzi di quelle con stranieri (fig. 4.3.b). Molto più modesta è la frazione di famiglie in povertà assoluta, cioè con livelli di consumo inferiori al valore monetario di un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali: secondo le stime dell'Istat, disponibili solo a livello di macroarea, nel Nord Est si attesterebbe al 7,6 per cento; calcolata su base individuale, l'incidenza raggiungerebbe invece l'8,1.

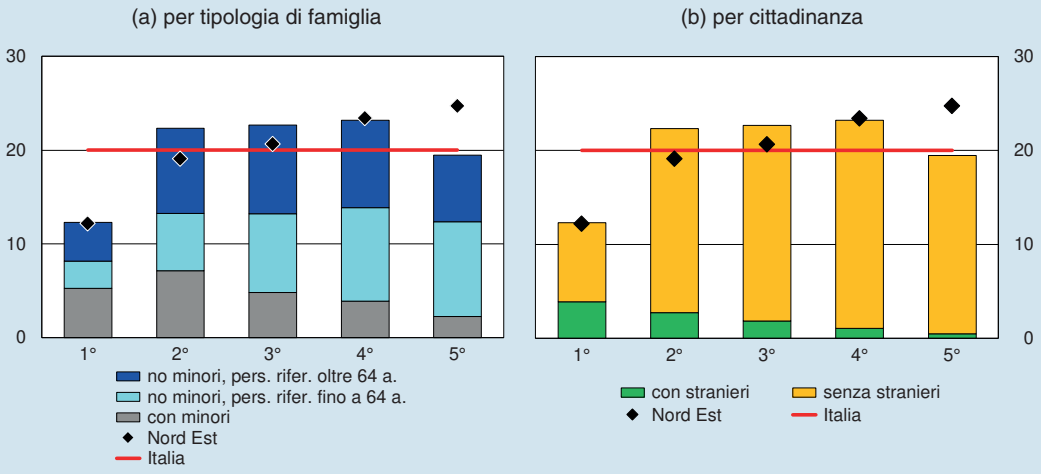
1 Calcolato per le famiglie che vivono in un'abitazione di proprietà o ottenuta in usufrutto/uso gratuito, l'affitto figurativo rappresenta il costo che andrebbe sostenuto per prendere in locazione un'unità abitativa identica a quella posseduta.

2 È definita equivalente la spesa familiare che, opportunamente corretta per tener conto degli effetti delle economie di scala, consente di confrontare i livelli di consumo di famiglie di ampiezza diversa.

3 I valori dell'indice variano tra zero (equiripartizione) e uno (massima concentrazione).

Figura 4.3

Quote di famiglie venete nei quinti di spesa nazionali (1)
(valori percentuali; anno 2024)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.
(1) Ripartizione percentuale delle famiglie residenti in regione tra i quinti della distribuzione nazionale della spesa equivalente al lordo dei fitti figurativi; i quinti sono ordinati per livelli di spesa crescenti. Valori superiori (inferiori) a 20 indicano una maggiore (minore) concentrazione rispetto alla media nazionale.

Nel 2025 l'assegno di inclusione (AdI) ha intercettato in Veneto, per almeno un mese, solo lo 0,8 per cento delle famiglie e lo 0,7 per cento degli individui (poco più di 18.100 e di 33.200 unità, rispettivamente)[4]. Sebbene le soglie reddituali di accesso alla misura siano state innalzate per essere adeguate al costo della vita, la platea assistita non si è ampliata significativamente rispetto all'anno prima. Pochi sono rimasti anche i beneficiari del supporto per la formazione e il lavoro (SFL), l'indennità volta ad agevolare l'impiego dei non ammessi all'AdI perché ritenuti occupabili: i percettori di almeno una mensilità nel periodo sono stati circa 1.500.

Le famiglie in difficoltà nel pagamento delle forniture energetiche hanno continuato ad accedere al bonus sociale per disagio economico, fruito nella consueta forma dello sconto in bolletta. Per l'anno in corso alle famiglie intestatarie delle utenze elettriche sussidiate è stato riconosciuto un contributo straordinario di 115 euro.

I nuclei con figli minori che nel 2025 hanno ricevuto almeno una mensilità dell'assegno unico e universale (AUU) sono stati circa 498.000. La misura ha intercettato quasi 796.000 figli sotto i 21 anni, pari al 93 per cento della popolazione di riferimento. Alle famiglie con bambini di età inferiore ai 3 anni spetta anche il bonus asilo nido, un rimborso della retta di ammontare differenziato a seconda dell'ISEE. Nel 2024 i bambini assistiti in Veneto sono stati oltre 48 mila, ossia il 37,2 per cento della platea di riferimento contro il 20,7 di cinque anni prima. Nel 2025 l'importo massimo erogabile per i nati dal 2024 in poi (3.600 euro annui) è stato esteso a tutti i nuclei con ISEE fino a 40.000 euro.

[4] Subentrato al reddito di cittadinanza nel 2024 come principale misura di contrasto alla povertà, l'assegno è riconosciuto ai nuclei con un almeno un componente disabile, minorenne, ultrasessantenne oppure inserito in programmi di cura e assistenza elaborati dai servizi socio-sanitari territoriali e certificati dalla pubblica amministrazione.

La ricchezza delle famiglie

Nel 2024, ultimo dato disponibile, la ricchezza pro capite delle famiglie venete a prezzi correnti era di 226.000 euro, superiore alla media nazionale ma inferiore a quella delle regioni del Nord Est (tav. a4.3). Tale valore è calcolato al netto delle passività, quali mutui e altre forme di indebitamento, che ammontavano a circa 18.700 euro per abitante.

La ricchezza reale, composta prevalentemente da immobili, costituiva poco più della metà della ricchezza lorda complessiva (52 per cento; fig. 4.4.a e tav. a4.4). La ricchezza finanziaria era ripartita per oltre la metà in titoli (di Stato, azioni e partecipazioni, quote di fondi comuni, obbligazioni private), meno di un quarto in circolante e depositi e oltre un quinto in altre attività finanziarie (riserve assicurative e previdenziali, ecc.). Rispetto all'anno precedente la ricchezza netta era aumentata in termini nominali del 3,2 per cento (fig. 4.4.b) per la marcata crescita delle attività finanziarie.

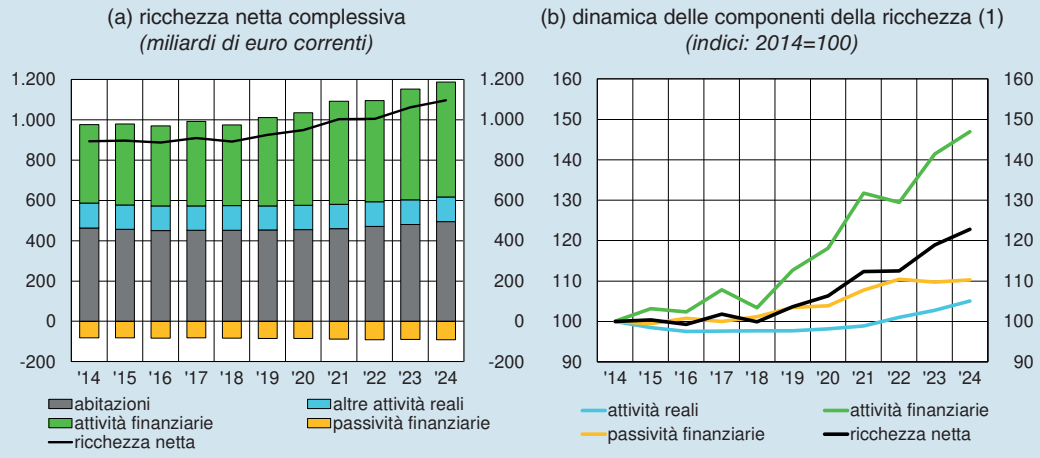
Per il 2025 si stima, in linea con le dinamiche nazionali (2,1 per cento), un aumento della ricchezza reale mentre l'incremento dei depositi e del valore dei titoli a custodia prefigurerebbe un'ulteriore crescita della ricchezza finanziaria (cfr. il paragrafo: *Il risparmio finanziario* del capitolo 5).

L'indebitamento complessivo in rapporto al reddito disponibile delle famiglie consumatrici venete è aumentato lo scorso anno di quasi un punto percentuale (al 50,0 per cento, dato analogo a quello medio italiano).

Nel decennio 2014-24 la ricchezza netta delle famiglie venete è aumentata di quasi il 23 per cento in termini nominali. Per effetto dell'inflazione, cresciuta in misura marcata nel biennio 2022-23, l'incremento in termini reali è stato significativamente più contenuto, pari all'1,3 per cento.

Figura 4.4

Ricchezza netta delle famiglie venete



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e *Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

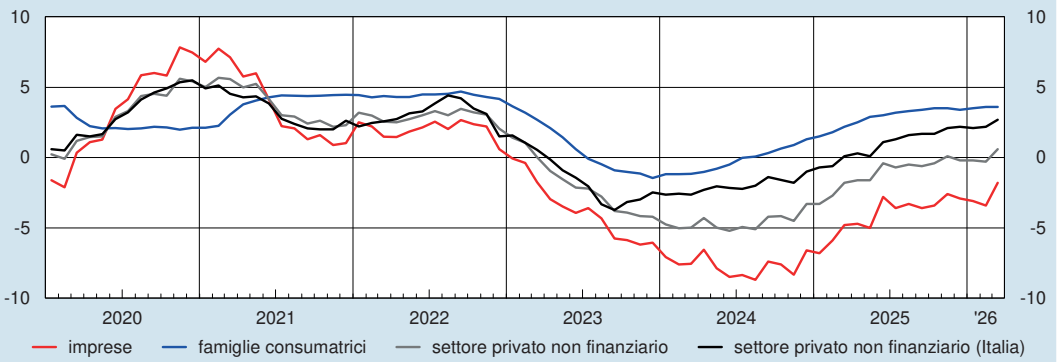
5. L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Il credito bancario al settore privato non finanziario regionale si è stabilizzato nel 2025, dopo circa un biennio di flessione (-0,2 per cento da -3,3 nel 2024; fig. 5.1 e tavv. a5.1 e a5.2). La dinamica si è confermata più debole rispetto alla media nazionale (2,2 per cento), per effetto del peggiore andamento dei prestiti alle imprese, la cui flessione si è comunque ridotta nel corso del 2025 (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle imprese*). I finanziamenti alle famiglie hanno registrato un'ulteriore espansione, in linea con l'andamento medio nazionale, beneficiando dell'accelerazione dei mutui per l'acquisto della casa (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie*).

A marzo del 2026, in base a dati provvisori, i prestiti al settore privato non finanziario hanno mostrato un modesto aumento (0,6 per cento); si è ulteriormente attenuata la flessione dei prestiti alle imprese ed è proseguita la crescita di quelli alle famiglie.

Figura 5.1

Prestiti bancari per settore (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Prestiti bancari.*
(1) Includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, variazioni del tasso di cambio, svalutazioni e, da gennaio 2022, rivalutazioni.

L'indebitamento delle imprese

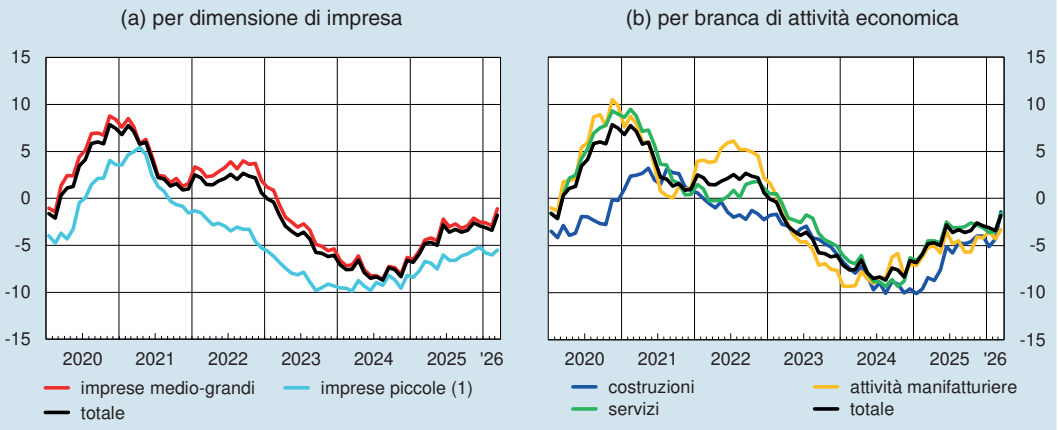
Il calo dei prestiti bancari alle imprese si è attenuato nel 2025, ma l'esigenza di accedere al credito resta limitata dall'accresciuta autonomia finanziaria (cfr. il riquadro: *L'evoluzione della struttura finanziaria delle imprese* del capitolo 2) e condizionata dalle incerte prospettive economiche. Sulla base dell'indagine Invind la quota di imprese interessate ad aumentare l'indebitamento si è ridotta al 25 per cento nel 2025 (dal 29 di un anno prima); la quota di quelle che sono riuscite ad ottenere l'intero ammontare dei finanziamenti richiesti è stata pari a quasi il 90 per cento, in lieve calo rispetto all'anno precedente.

Alla fine del 2025 i prestiti bancari al sistema produttivo sono diminuiti sui dodici mesi del 2,9 per cento (-6,6 nel 2024; fig. 5.2 e tavv. a5.1 e a5.3). La flessione ha continuato a riguardare in misura più pronunciata i finanziamenti alle piccole imprese. Tra i comparti di attività, il calo è stato meno accentuato nei servizi rispetto alla manifattura e alle costruzioni. Il sensibile differenziale negativo della dinamica dei prestiti rispetto alla media nazionale è

rilevabile in tutti i principali settori economici ed è particolarmente accentuato in alcune branche del manifatturiero (tessile e abbigliamento, prodotti elettronici ed elettrici, chimico e farmaceutico) e dei servizi (attività professionali, scientifiche e tecniche e noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese).

Figura 5.2

Prestiti alle imprese
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



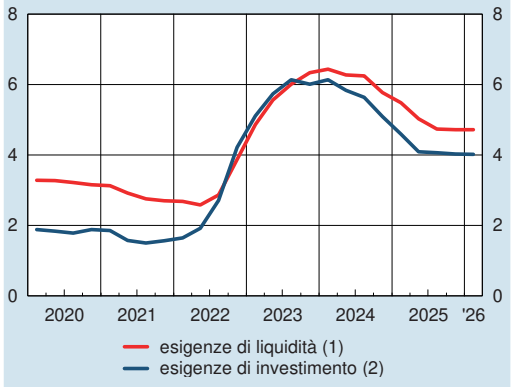
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note *metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la *voce Prestiti bancari.*
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

A marzo del 2026, sulla base di dati provvisori, la flessione dei prestiti alle imprese si è attenuata (-1,8 per cento), grazie alla componente relativa ai finanziamenti alle imprese medio-grandi.

Nella prima parte del 2025 il costo del credito ha proseguito la flessione avviatasi nel 2024, per poi stabilizzarsi nel secondo semestre dell'anno. I tassi di interesse applicati ai prestiti per esigenze di liquidità sono diminuiti al 4,7 per cento alla fine del 2025, dal 5,8 di un anno prima. Il costo delle nuove erogazioni per esigenze di investimento si è attestato al 4,0 per cento nell'ultimo trimestre del 2025, dal 5,1 del corrispondente periodo del 2024 (fig. 5.3 e tav. a5.8). Sulla base di dati provvisori i tassi sui prestiti alle imprese sono rimasti invariati nel primo trimestre del 2026.

Figura 5.3

Tassi di interesse sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)



Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Tassi di interesse*.
(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse.

Nel triennio 2023-25 il ricorso a strumenti di copertura del rischio di tasso ha contribuito a contenere l'effetto dell'accresciuto costo

dell'indebitamento rispetto al periodo precedente l'ultima restrizione monetaria (cfr. il riquadro: *I derivati e il costo del debito delle imprese*).

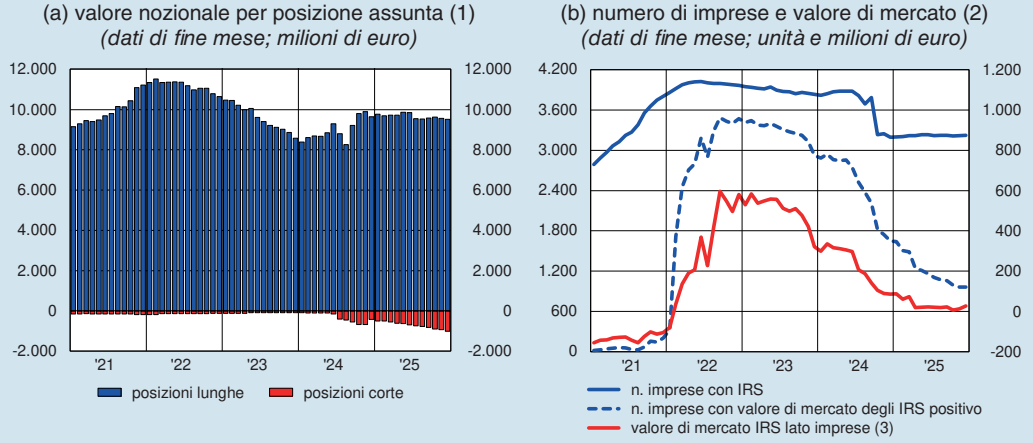
I DERIVATI E IL COSTO DEL DEBITO DELLE IMPRESE

La restrizione monetaria attuata dalla Banca centrale europea tra il 2022 e il 2023 ha determinato un marcato aumento dei costi di finanziamento per le imprese, in particolare per quelle con una maggiore esposizione debitoria a tasso variabile. L'utilizzo di strategie di copertura tramite derivati ha tuttavia permesso di attenuare gli effetti dell'aumento dei tassi sui costi di finanziamento. Fra i contratti derivati l'*interest rate swap* (IRS) è il più diffuso tra le imprese; lo strumento prevede lo scambio, tra due controparti, di flussi di pagamento determinati applicando due diversi tassi di interesse – uno fisso e uno variabile – a un capitale di riferimento (nozionale). Per convenzione la controparte che paga il tasso fisso è considerata acquirente dello swap ("posizione lunga"), mentre la controparte che paga il tasso variabile è considerata venditrice dello swap ("posizione corta").

Sulla base dei dati EMIR[1], alla fine del 2021, prima dell'avvio dell'inasprimento monetario, oltre 3.600 imprese venete avevano in essere contratti IRS per un valore nozionale di circa 11 miliardi di euro. A queste aziende erano riconducibili quasi 26 miliardi di euro di finanziamenti, pari a circa il 40 per cento dell'indebitamento bancario e obbligazionario del settore produttivo della regione. Si trattava di soggetti mediamente più grandi, in termini di fatturato e di attivo, e più indebitati, in termini di leverage, della media regionale.

Figura A

IRS delle imprese



Fonte: stime su dati EMIR; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Derivati e costo del debito delle imprese*.
(1) Si adotta la seguente convenzione: la controparte che paga il tasso fisso è considerata acquirente dello swap ("posizione lunga"), mentre la controparte che paga il tasso variabile è considerata venditrice dello swap ("posizione corta"). – (2) Il *fair value* o valore di mercato di un IRS è il valore economico corrente del contratto, pari alla differenza tra il valore attuale dei flussi futuri attesi dalle due gambe ("fissa" e "variabile"), calcolata ai tassi di mercato vigenti. Un valore positivo indica un beneficio potenziale per l'impresa, uno negativo una perdita potenziale in caso di chiusura anticipata. – (3) Scala di destra.

[1] A seguito dell'entrata in vigore del regolamento UE/2012/648 (European Market Infrastructure Regulation, EMIR) nel 2014 e delle successive modifiche, sono diventate disponibili le segnalazioni dettagliate dei contratti derivati detenuti da soggetti residenti nell'Unione europea. Per approfondimenti, cfr. V. Bado, M.L. Bianchi, M. Graziano e D. Ruzzi, *Il ricorso delle imprese italiane ai derivati per la copertura del rischio di tasso di interesse*, Banca d'Italia, Note di stabilità finanziaria e vigilanza, 51, 2026.

Tra il 2021 e il 2025 le imprese hanno mantenuto in prevalenza posizioni lunghe in contratti IRS, utili a proteggersi da potenziali rialzi dei tassi (figura A, pannello a). In questa posizione l'azienda paga un tasso fisso e riceve un tasso variabile: se il tasso variabile ricevuto aumenta, superando quello fisso pagato, essa beneficia di un flusso finanziario netto positivo[2].

L'andamento del *fair val*ue dei contratti IRS conferma che le posizioni lunghe erano finalizzate a coprire il rischio di aumento dei tassi. Fino alla fine del 2021 tale valore era lievemente negativo per le imprese in quanto i flussi attesi ("gamba variabile") erano inferiori ai flussi prefissati in uscita ("gamba fissa"), con fluttuazioni relativamente contenute. A partire dal 2022, il progressivo aumento delle aspettative sui tassi di interesse ha incrementato i flussi attesi della "gamba variabile", determinando un rapido incremento del *fair value* delle posizioni in derivati delle imprese, mantenutosi elevato anche nel 2023 (figura A, pannello b). Nel 2024 e nel 2025, con il calo dei tassi, il valore di mercato è diminuito, pur restando mediamente positivo.

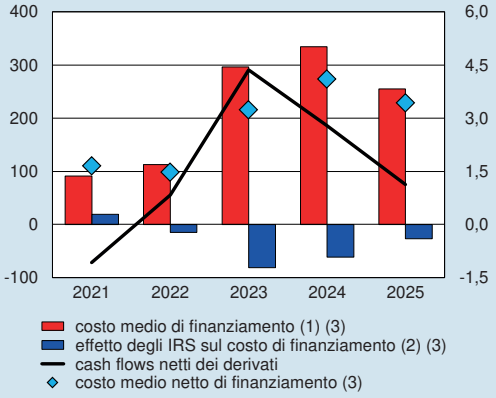
L'analisi a livello di singola impresa conferma l'andamento aggregato del valore di mercato. All'inizio del 2022, solo una piccola frazione delle aziende con contratti IRS riportava *fair value* positivi. Con l'avvio della restrizione monetaria, tale quota è aumentata in modo significativo, raggiungendo quasi il 90 per cento nel 2023, per poi diminuire progressivamente quando i tassi di interesse hanno cominciato a scontare le aspettative di un allentamento monetario.

Grazie alla granularità delle informazioni sugli IRS disponibili in EMIR e a quelle sull'indebitamento bancario e obbligazionario di fonte AnaCredit e Anagrafe titoli è possibile combinare i flussi di cassa effettivamente generati dagli IRS con i pagamenti di interessi sul debito. Le nostre stime indicano che gli IRS hanno generato flussi di cassa netti positivi a partire dal 2022. I flussi sono stati significativi soprattutto nel biennio 2023-24 permettendo di ridurre i costi annui di finanziamento delle imprese con copertura di circa un punto percentuale in media (figura B). Nel 2025 i flussi netti, sebbene in diminuzione, sono rimasti positivi con un beneficio di 40 punti base.

Figura B

Impatto degli IRS sui costi di finanziamento

(dati annuali; milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: stime su dati EMIR, AnaCredit e Anagrafe titoli; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Derivati e costo del debito delle imprese*.
(1) Gli oneri sui prestiti bancari sono stati calcolati sulla base delle informazioni contenute in AnaCredit considerando l'esposizione e il tasso di interesse applicato per ciascuna linea di credito, con l'esclusione delle posizioni in sofferenza e degli strumenti fiduciari. Quelli sulle obbligazioni sono calcolati sulla base delle remunerazioni previste per ciascuna emissione contenuta in Anagrafe titoli. – (2) L'impatto degli IRS è stimato attraverso i flussi finanziari generati dai contratti IRS sulla base dei termini contrattuali registrati in EMIR (tassi ricevuti e pagati) per singolo contratto. L'ammontare dei flussi netti è poi rapportato all'indebitamento medio nell'anno. – (3) Scala di destra.

[2] Il flusso positivo compenserà in tutto o in parte l'incremento degli interessi pagati sul mutuo a tasso variabile coperto.

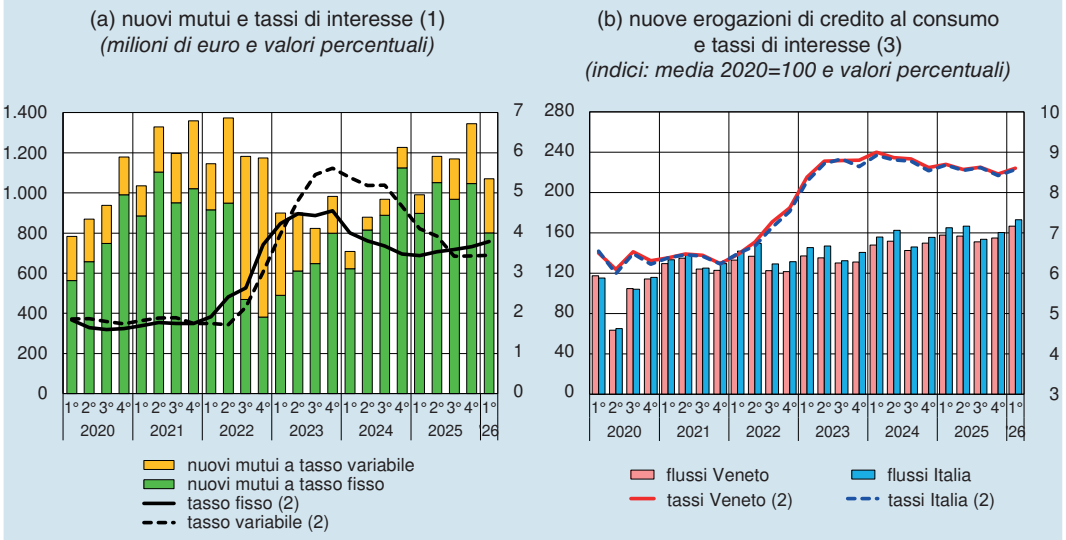
L'indebitamento delle famiglie

Nel 2025 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono aumentati (3,7 per cento a dicembre sui dodici mesi; tav. a5.4). La dinamica dei mutui si è rafforzata ed è proseguito l'incremento del credito al consumo. Nel primo trimestre del 2026 il volume dei prestiti alle famiglie è cresciuto del 3,8 per cento.

I mutui per l'acquisto delle abitazioni. – I nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni, al netto di surroghe e sostituzioni, sono aumentati in modo sostenuto lo scorso anno (23,9 per cento, 4,9 nel 2024; fig. 5.4.a). Le condizioni di costo del credito favorevoli hanno contribuito, infatti, allo sviluppo del mercato immobiliare (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). È cresciuta la quota dei mutui erogati alla clientela con meno di 35 anni d'età (tav. a5.5); circa un quarto del totale dei nuovi finanziamenti ha beneficiato della garanzia pubblica, rivolta in larga misura alle giovani famiglie. Nel primo trimestre del 2026 i nuovi mutui sono aumentati dell'8,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Figura 5.4

Credito alle famiglie
(dati trimestrali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi e Rilevazione statistica sui tassi. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Credito al consumo.*
(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati relativi al primo trimestre 2026 sono provvisori. – (2) Scala di destra. – (3) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili.

Nel corso del 2025 il costo dei nuovi mutui a tasso fisso è leggermente aumentato, dopo il calo dell'anno precedente, mentre quello delle operazioni a tasso variabile ha continuato a diminuire; nel quarto trimestre i tassi medi per le due tipologie di contratto si sono attestati, rispettivamente, al 3,7 e 3,4 per cento. Nel primo trimestre del 2026 il tasso fisso ha proseguito la crescita (13 punti base), mentre quello variabile è rimasto quasi inalterato.

Il minore costo dei mutui a tasso variabile si è riflesso in una lieve ripresa delle preferenze delle famiglie per tale tipologia di finanziamento: la quota dei mutui a tasso fisso, tuttavia, è rimasta prevalente con l'85 per cento delle erogazioni del 2025 e circa il 70 per cento delle consistenze di fine anno.

La dinamica positiva dei prestiti si è associata all'accresciuta capacità della famiglia media veneta di acquistare un'abitazione, misurata dall'HAI (housing affordability index; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*). Il moderato aumento dell'HAI nel 2025 riflette la riduzione del costo dell'indebitamento e la crescita nominale dei redditi, che hanno più che compensato l'incremento dei prezzi delle abitazioni.

Il credito al consumo. – Nel 2025 è proseguito l'aumento del credito al consumo (5,3 per cento; tav. a5.6); la crescita ha interessato tutte le principali componenti. Il costo si è ridotto marginalmente (8,5 per cento; fig. 5.4.b).

Sulla base delle informazioni fornite dal Consorzio per la Tutela del Credito, tra le nuove erogazioni del 2025 è aumentata la quota di contratti stipulati dalla clientela già indebitata, da quella con rischiosità più elevata e dai debitori più anziani (tav. a5.7). Sono inoltre cresciute le erogazioni di importo superiore ai 5.000 euro.

La qualità del credito

Nel 2025 il tasso di deterioramento dei prestiti[1] è risultato invariato rispetto all'anno precedente, allo 0,9 per cento, un valore contenuto e inferiore alla media nazionale (fig. 5.5.a e tav. a5.9). Rispetto al 2024, l'indicatore è lievemente diminuito per le famiglie consumatrici (a 0,5, da 0,6 per cento), mentre è cresciuto marginalmente per le imprese (a 1,7, da 1,6); tra queste ultime, a fronte del peggioramento nei comparti manifatturiero e delle costruzioni, si evidenzia un miglioramento nei servizi. Le piccole imprese hanno mostrato un tasso di deterioramento inferiore a quello medio. Nel primo trimestre del 2026, in base a dati provvisori, l'indicatore è risultato invariato.

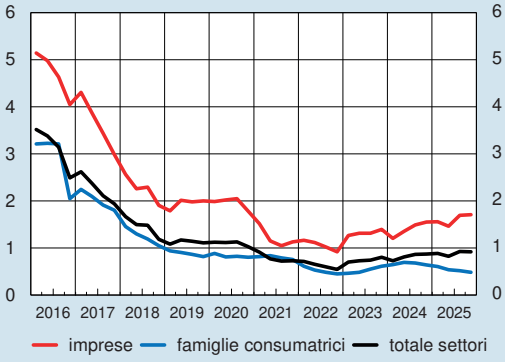
Tra i crediti *in bonis*, l'incidenza dei finanziamenti alle imprese che dal momento dell'erogazione hanno registrato un incremento del rischio di credito (passando dallo stadio 1 allo stadio 2, secondo i criteri previsti dal principio contabile IFRS 9) è rimasta sostanzialmente invariata nel 2025 (fig. 5.5.b), mantenendosi in linea con la media nazionale. Emergono tuttavia dinamiche eterogenee tra i settori: le quote riferite alle imprese delle costruzioni e dei servizi sono diminuite, mentre quelle del comparto manifatturiero sono aumentate.

[1] Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

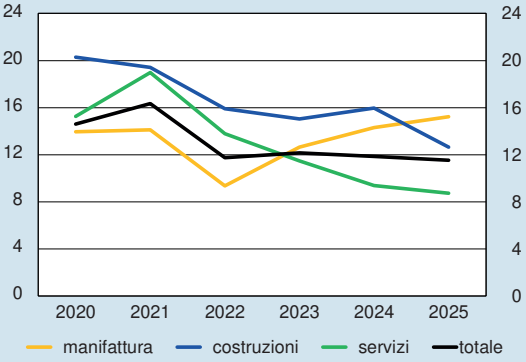
Figura 5.5

Rischiosità del credito

(a) tasso di deterioramento (1)
(dati trimestrali; valori percentuali)



(b) incidenza dei prestiti alle imprese classificati allo stadio 2 (2)
(dati di fine periodo; valori percentuali)



Fonte: per il pannello (a) Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; per il pannello (b) AnaCredit. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Qualità del credito.*
(1) Segnalazioni di banche e società finanziarie. – (2) Segnalazioni di banche. Quota sul totale dei finanziamenti in bonis (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9) in essere a ciascuna data di riferimento. Ai fini del confronto intertemporale, il totale dei finanziamenti *in bonis* comprende anche i prestiti originati tra una data di riferimento e quella precedente e che, al momento dell'erogazione, sono stati classificati automaticamente allo stadio 1.

La quota dei crediti deteriorati al lordo delle rettifiche di valore sul totale dei finanziamenti bancari verso la clientela residente è rimasta su livelli contenuti nel confronto storico (2,6 per cento alla fine del 2025; tav. a5.10). Il rapporto tra le svalutazioni e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati (tasso di copertura) è lievemente cresciuto, al 54 per cento (tav. a5.11); l'indicatore riferito ai prestiti *in bonis* è invece rimasto stabile (allo 0,6). La cessione delle sofferenze ha riguardato un ammontare di prestiti lievemente superiore rispetto all'anno precedente (pari all'11,9 per cento dello stock di sofferenze all'inizio dell'anno; tav. a5.12), affiancandosi all'attività di recupero per via ordinaria (cfr. il riquadro: *I tassi di recupero dei prestiti in sofferenza*).

I TASSI DI RECUPERO DEI PRESTITI IN SOFFERENZA

Il tasso di recupero dei crediti in sofferenza, calcolato come rapporto tra il valore attualizzato dei recuperi e l'esposizione al momento della classificazione a sofferenza[1], fornisce indicazioni sulla qualità delle politiche creditizie e delle strategie di recupero adottate dagli intermediari.

Secondo le elaborazioni sui dati della Centrale dei rischi[2], nel periodo 2021-24, il tasso di recupero medio sui prestiti in sofferenza si è attestato al

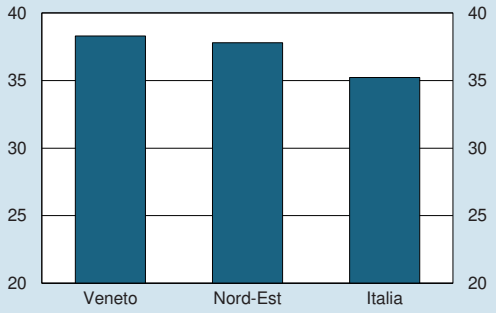
1 Per maggiori dettagli sull'approccio metodologico adottato, cfr. *Note di stabilità finanziaria e vigilanza*, 7, 2017.

2 L'elaborazione è basata sui dati segnalati da ciascun ente, ma la rappresentazione è fornita a livello di gruppo bancario. In particolare, nel caso in cui una stessa controparte è finanziata da più entità dello stesso gruppo, la data di ingresso e di uscita sono rappresentate rispettivamente dalla prima data di classificazione a sofferenza e dall'ultima data di segnalazione (se presente) registrate da una qualsiasi delle componenti del gruppo.

38 per cento circa in Veneto (figura), valore in linea con quello del Nord Est e superiore a quello nazionale (35 per cento)[3]. Rispetto alla diversa tipologia di debitori, il tasso di recupero è risultato superiore per i prestiti alle famiglie rispetto a quelli al settore produttivo. Inoltre, la presenza di almeno una garanzia reale ha contribuito al contenimento delle perdite, garantendo tassi di recupero superiori di circa 12 punti percentuali rispetto a quelli non garantiti.

Figura

Tasso di recupero medio nel periodo 2021-24 per area geografica
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Tassi di recupero delle sofferenze*.

Distinguendo le posizioni in base alla modalità di chiusura, il tasso di recupero sulle sofferenze estinte attraverso l'attività di recupero crediti delle banche, senza tenere conto delle spese di gestione sostenute, è risultato più elevato di quello sui prestiti ceduti a terzi di circa 13 punti percentuali. Tuttavia, per questi ultimi il tempo di recupero risulta inferiore: oltre il 70 per cento delle cessioni è effettuato entro tre anni dalla classificazione a sofferenza a fronte di recuperi ordinari inferiori al 40 per cento nello stesso intervallo di tempo per le posizioni gestite internamente.

[3] Il divario tra il tasso di recupero in regione e quello nazionale è confermato anche dopo aver controllato per fattori di offerta bancaria.

Il risparmio finanziario

Nel 2025 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in regione hanno continuato a crescere (1,6 per cento; fig. 5.6.a e tav. a5.13), anche se meno intensamente rispetto alla media italiana (2,4 per cento). L'aumento ha interessato sia le famiglie consumatrici, sia le imprese (2,1 e 0,6 per cento, rispettivamente). L'incremento dei conti correnti (2,9 per cento), che rappresentano oltre i tre quarti dei depositi, ha più che compensato la riduzione di quelli a risparmio (-2,8).

La crescita è proseguita anche nel primo trimestre del 2026, sia per le famiglie sia per le imprese. A marzo 2026, complessivamente l'importo dei depositi di famiglie e imprese venete ammontava a circa 158 miliardi di euro.

Nel 2025 la variazione annua del valore complessivo, a prezzi di mercato, dei titoli a custodia detenuti da famiglie e imprese presso le banche è stata del 12,4 per cento.

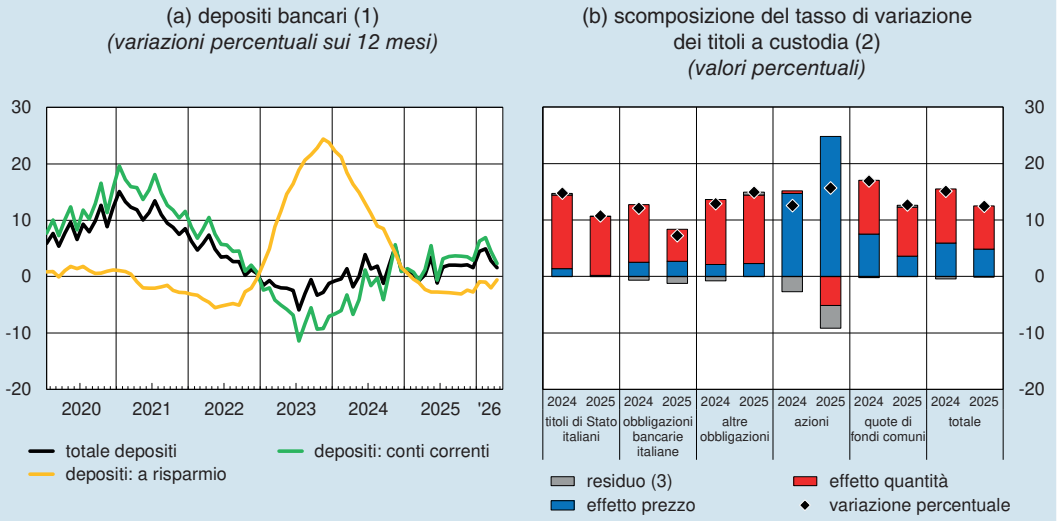
È aumentato il valore degli investimenti in titoli di debito, i cui rendimenti nominali medi rimangono su valori elevati nel confronto storico, nonostante il lieve

calo osservato nel 2025 per le obbligazioni bancarie italiane (cfr. il paragrafo 2.7 in *Bollettino economico*, 1, 2026). Il valore dei titoli di Stato è cresciuto del 10,7 per cento, quello delle obbligazioni bancarie del 7,2. In entrambi i casi l'aumento è principalmente dovuto all'afflusso di nuovi investimenti (fig. 5.6.b). Con riferimento ai titoli di Stato, nel corso dell'anno ci sono state due emissioni dedicate ai risparmiatori retail che hanno raccolto complessivamente quasi 2,4 miliardi di euro.

Il valore delle azioni è aumentato del 15,7 per cento, per effetto dell'incremento delle quotazioni. Anche il valore detenuto in OICR è cresciuto (12,6 per cento) sia per i nuovi investimenti sia per l'apprezzamento del portafoglio.

Figura 5.6

Depositi e titoli a custodia del settore privato non finanziario



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Titoli a custodia*.
(1) I dati comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Titoli delle famiglie consumatrici e delle imprese a custodia presso le banche. Dati di fine anno. – (3) Il residuo è dato dalla somma dell'effetto di interazione tra variazioni di prezzo e quantità e di un termine correttivo dovuto a un limitato numero di titoli per cui non è possibile calcolare tali effetti.

La struttura del sistema finanziario

Alla fine del 2025 le banche con almeno uno sportello in regione erano 73, di queste 17 avevano sede amministrativa in Veneto (tav. a5.14).

Anche nel 2025 è continuato il processo di razionalizzazione della rete territoriale, favorito dalla diffusione delle tecnologie digitali: gli sportelli si sono ridotti di 64 unità rispetto a un anno prima (oltre 1.200 in meno rispetto al 2015; tav. a5.15). Alla fine dell'anno in Veneto erano presenti 40 sportelli ogni 100.000 abitanti, valore superiore alla media nazionale. Il numero dei comuni senza sportelli bancari è cresciuto di 9 unità nell'ultimo anno; tuttavia, nei comuni sprovvisti di filiali è presente almeno uno sportello postale.

A fronte del ridimensionamento della rete fisica delle banche la diffusione dei servizi bancari digitali, in particolare per i pagamenti, è ormai molto ampia tra

gli operatori economici (cfr. il riquadro: *I pagamenti tra pandemia e innovazione tecnologica* in *L'economia del Veneto. Rapporto annuale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2025). Nel 2025 è ulteriormente cresciuta la quota dei bonifici ordinati mediante il canale digitale, attestandosi a oltre il 90 per cento del totale.

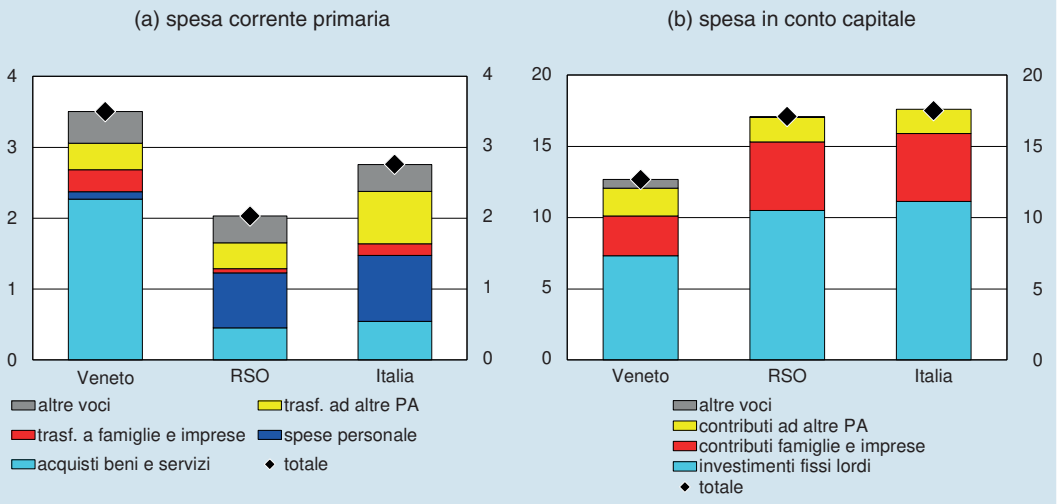
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati di cassa tratti dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), nel 2025 la spesa degli enti territoriali del Veneto, valutata al netto delle partite finanziarie, è aumentata del 4,8 per cento rispetto al 2024, in linea con le Regioni a statuto ordinario (RSO) e la media italiana (tav. a6.1). In termini pro capite la spesa ammontava a 4.390 euro, un valore inferiore del 4,6 per cento rispetto a quello medio delle RSO. La spesa corrente primaria è stata pari all'85,1 per cento del totale ed è in gran parte riconducibile alla gestione della sanità da parte della Regione (cfr. il paragrafo: *La sanità*).

Figura 6.1

Spesa degli enti territoriali nel 2025 (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente e contributi percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

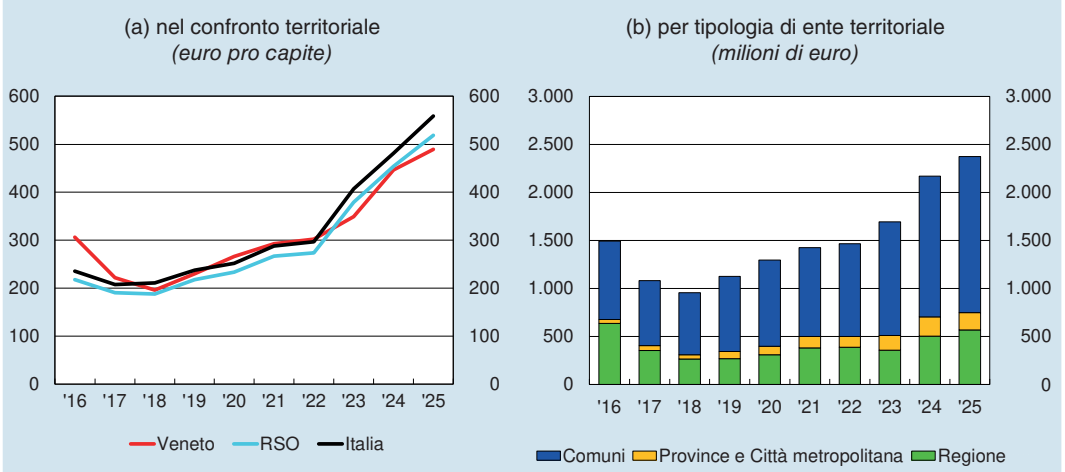
La spesa corrente primaria. – Nel 2025 la spesa corrente al netto degli interessi ha continuato a crescere (3,5 per cento), in misura superiore rispetto alla media delle RSO e dell'Italia (rispettivamente 2,0 e 2,8 per cento; fig. 6.1.a). L'incremento è dipeso per circa due terzi dagli acquisti di beni e servizi, che rappresentano quasi la metà della spesa corrente primaria. Vi hanno inciso i servizi sanitari e i prodotti farmaceutici. Inoltre, il 2025 è stato il primo anno di completo esercizio della Superstrada Pedemontana Veneta, per la quale la Regione ha pagato tutti i canoni mensili di disponibilità al concessionario (cfr. il capitolo 6 in *L'economia del Veneto. Rapporto annuale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2025). La spesa per il personale è aumentata, in misura minore rispetto alla media delle RSO e dell'Italia.

Sotto il profilo dei soggetti erogatori, la spesa corrente della Regione è aumentata del 4,2 per cento (dell'1,8 nelle RSO; tav. a6.2). Vi ha influito sia la componente sanitaria, che rappresenta il 90,7 per cento del totale, sia quella non sanitaria.

La spesa corrente dei Comuni veneti è cresciuta nel complesso del 2,2 per cento; è aumentata nei Comuni fino a 60.000 abitanti, mentre è scesa in quelli al di sopra. In termini pro capite la differenza tra queste due categorie dimensionali rimane ampia: nei Comuni sopra i 60.000 abitanti (i cinque principali capoluoghi) è più che doppia rispetto agli altri.

Figura 6.2

Spesa per investimenti degli enti territoriali (1)



Fonte: elaborazioni su dati Siope e Istat per la popolazione. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) La voce Regione include anche le aziende sanitarie locali e le aziende ospedaliere. La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le Gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma.

La spesa in conto capitale. – Nel 2025 la spesa in conto capitale ha continuato a crescere (12,7 per cento; fig. 6.1.b e tav. a6.1); tuttavia, in termini pro capite, è salita in misura inferiore alla media delle RSO e dell'Italia (fig. 6.2.a). L'incremento è stato determinato soprattutto dalla componente degli investimenti fissi, che ha beneficiato dei pagamenti afferenti a progetti pubblici finanziati nell'ambito delle politiche europee, principalmente legati al PNRR (cfr. il riquadro: *I progetti di investimento degli enti locali*).

I PROGETTI DI INVESTIMENTO DEGLI ENTI LOCALI

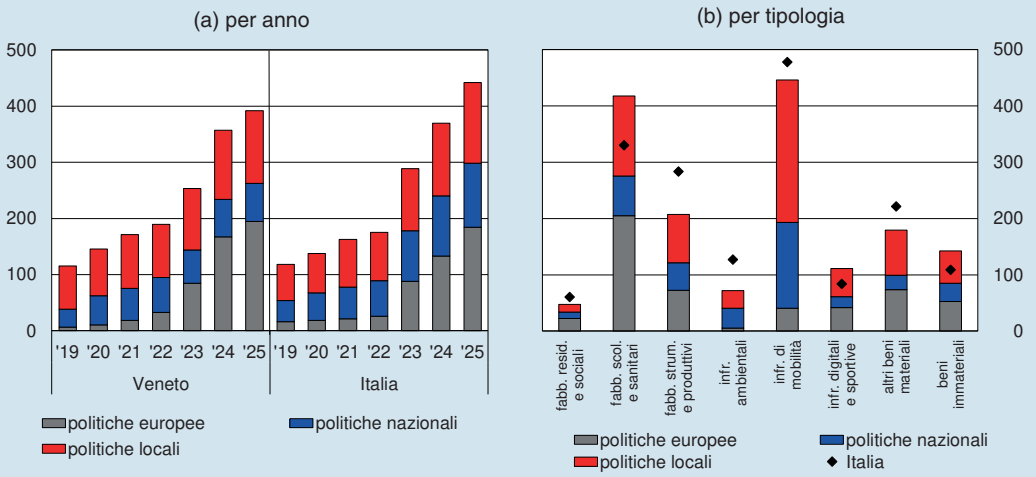
Il portale OpenCUP riporta i dati relativi a progetti di investimento finanziati con risorse pubbliche (nazionali o europee), private o con strumenti di finanza di progetto (mista o pura), identificati in modo univoco da un Codice Unico di Progetto (CUP). Tramite la piattaforma Siope+ è possibile ricondurre la spesa degli enti territoriali per questi interventi alle politiche in

cui essi vengono definiti (europee, nazionali o locali) tramite la rilevazione dei pagamenti associati ai CUP relativi[1].

Nel periodo 2019-25 la spesa pro capite di questi progetti di investimento è più che triplicata in Veneto, in linea con l'andamento medio nazionale (figura, pannello a), rimanendo tuttavia su livelli più contenuti (tav. a6.3).

Figura

Spesa per investimenti fissi lordi degli enti locali per quadro di programmazione (1)
(euro pro capite)



Fonte: elaborazioni su dati Siope+, OpenCup, Italia Domani e OpenCoesione. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Progetti di investimento degli enti territoriali*.
(1) Il quadro di programmazione relativo alle: (a) politiche europee contiene i pagamenti associati a progetti di investimento pubblico per i quali una quota del finanziamento è di fonte comunitaria (principalmente politiche di coesione e PNRR); (b) politiche nazionali include i pagamenti associati a progetti in cui almeno una parte della copertura è statale e non c'è finanziamento europeo; (c) politiche locali include i pagamenti associati a interventi in cui il finanziamento è regionale, provinciale o comunale e non c'è né copertura europea né statale. Dati riferiti al complesso dei pagamenti dotati di CUP nel periodo 2019-25.

Fino al 2022 gli investimenti sono stati sostenuti essenzialmente da risorse locali, in misura superiore alla media nazionale, mentre nel triennio successivo, per l'attuazione del PNRR, è notevolmente aumentato il contributo delle politiche comunitarie; nel 2025 metà degli investimenti era finanziata da politiche europee, un terzo da politiche locali, la parte rimanente da politiche nazionali.

Nel periodo 2019-25 oltre il 90 per cento dei pagamenti sono stati destinati all'acquisto di beni materiali, come nel resto del Paese. Di questi, la quota prevalente, pari all'88 per cento, è riconducibile a lavori pubblici per fabbricati e infrastrutture (tav. a6.4), con particolare concentrazione in quelle di mobilità e ambientali, nonché negli immobili scolastici e sanitari (figura, pannello b).

[1] Dal 2002 le Amministrazioni pubbliche hanno l'obbligo di riportare il CUP su tutti i documenti amministrativi e contabili relativi ai progetti di investimento pubblico; dal 2021 la sua assenza determina la nullità degli atti. L'obbligo è riferito agli interventi dell'ente che sviluppano la capacità di produrre servizi, aumentano il patrimonio o apportano miglioramenti funzionali o strutturali all'ente. Rientrano in tale categoria anche le spese finanziate con risorse comunitarie. In linea di principio, dunque, le spese per la gestione o il funzionamento dell'ente non comportano la richiesta di un CUP (ad esempio l'acquisto di mezzi di trasporto o i servizi di manutenzione). Nella media del periodo 2019-25, in Veneto e in Italia la spesa riconducibile a progetti dotati di CUP rappresenta circa i due terzi degli investimenti fissi lordi totali.

Gli investimenti fissi, che sono imputabili principalmente ai Comuni e rappresentano quasi i tre quarti della spesa in conto capitale, sono aumentati per tutti gli enti territoriali ad eccezione delle Province e Città Metropolitane (fig. 6.2.b). Tra gli investimenti fissi dei Comuni, sono aumentati anche quelli in ICT, contribuendo a rafforzare l'offerta di servizi digitali, già superiore alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Lo sviluppo digitale dei Comuni*).

In base ai dati del Siope, nei primi quattro mesi del 2026 la spesa per investimenti degli enti territoriali è cresciuta rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dell'11,4 per cento.

LO SVILUPPO DIGITALE DEI COMUNI

Sulla base dell'eGovernment Benchmark 2025, l'Italia è progredita nell'ambito dei servizi pubblici digitali, in particolare nella disponibilità dei servizi online e nell'accessibilità da dispositivi mobili, anche grazie agli investimenti legati al PNRR. Secondo nostre elaborazioni su dati Siope, nel biennio 2023-24 gli investimenti in ICT dei Comuni italiani sono cresciuti di circa due terzi rispetto al biennio 2019-20. Nel Veneto la spesa, che era già su livelli elevati nel confronto nazionale, è cresciuta di un terzo. L'aumento ha riguardato un numero elevato di enti: per circa il 54 per cento dei Comuni l'incremento è stato superiore a un quinto (49 in Italia).

Secondo l'*Indagine sulla digitalizzazione delle Amministrazioni locali* (IDAL) della Banca d'Italia, nel 2024 la diffusione dell'offerta di servizi digitalizzati fra i Comuni del Veneto era superiore al resto del Paese: in media erogavano 3,0 tipologie di servizi completamente online sui 7 considerati dall'indagine[1] (2,4 in Italia; figura). In particolare, il livello di digitalizzazione era significativamente superiore alla media nazionale per i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. I tre servizi offerti più frequentemente completamente online erano quelli scolastici, urbanistici, e tributari; tutti presentavano valori superiori rispetto alla media italiana. L'offerta tramite canali digitali si è rafforzata sensibilmente rispetto al 2022, anno di analisi della precedente indagine, con riferimento ai quattro servizi per i quali l'informazione è presente in entrambe le rilevazioni.

La dotazione di infrastrutture informatiche all'avanguardia, come ad esempio la banda larga, e la diffusione di competenze digitali tra il personale degli enti rappresentano precondizioni per lo sviluppo digitale delle amministrazioni locali.

Nel 2024 la quota di Comuni del Veneto dotati di connessioni veloci[2], in crescita rispetto al 2022, era superiore a quella italiana (circa 87 contro 80 per cento).

---

1 L'indagine del 2025 ha presentato ai Comuni rispondenti il seguente elenco di servizi: demografici (ad esempio certificati anagrafici e di stato civile, residenza e cambio abitazione), sociali (ad es. buono spesa, edifici comunali a canone agevolato), scolastici (ad es. iscrizione e pagamento scuole dell'infanzia e ristorazione scolastica), di edilizia e urbanistica (ad es. permesso di costruire, comunicazione di inizio lavori), ambientali (ad es. dichiarazione per la tassa sui rifiuti), di polizia locale (ad es. permesso di sosta), di tributi (ad esempio dichiarazione IMU).

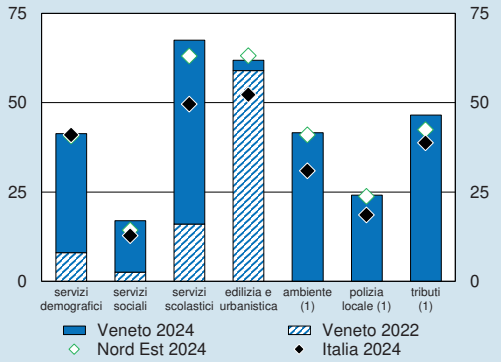
2 Sono considerate connessioni veloci tutte quelle basate su tecnologia in fibra ottica (ad es. FTTH/FTTC) e quelle basate su connessione wireless (ad es. FWA).

Più di quattro Comuni su cinque hanno ritenuto generalmente adeguata la dotazione tecnologica delle postazioni di lavoro, come in Italia[3].

Anche le competenze del personale risultavano in linea con il Paese: oltre l'80 per cento degli addetti comunali del Veneto possedeva competenze ICT almeno di base. Gli enti hanno inoltre molto intensificato gli sforzi formativi: nel corso del 2024 quasi tutti i Comuni della regione avevano organizzato iniziative formative in almeno una materia ICT, contro il 47 per cento della precedente rilevazione.

Figura

Comuni che offrono servizi interamente online
(quote percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulla digitalizzazione delle Amministrazioni locali* (IDAL); cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce Indagine sulla digitalizzazione delle amministrazioni locali *(IDAL)*.
(1) Dato non disponibile nella rilevazione del 2023.

L'aggiornamento di ottobre 2025 del Piano Triennale per l'Informatica nella PA attribuisce un ruolo centrale all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale e di altri strumenti avanzati per la trasformazione digitale degli enti. In Veneto il 40 per cento dei Comuni utilizza attualmente almeno una tecnologia avanzata[4] contro il 12 della media nazionale.

3 Il questionario 2025 chiedeva ai Comuni di valutare l'adeguatezza delle dotazioni tecnologiche delle postazioni di lavoro, con tre opzioni: "generalmente adeguate", "adeguate solo in parte" e "generalmente non adeguate".

4 Internet of Things (IoT), Distributed Ledger Technology (DLT), Intelligenza Artificiale, chatbox, robotica, big data.

Le politiche di coesione gestite dalle Amministrazioni locali

Le politiche di coesione hanno l'obiettivo di ridurre i divari territoriali e si caratterizzano per un orizzonte di programmazione di sette anni. Le risorse per il loro finanziamento sono disponibili su appositi fondi: quelle europee si avvalgono del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e del Fondo sociale europeo plus (FSE+), e richiedono una quota di cofinanziamento nazionale; quelle nazionali sono realizzate attraverso il Fondo sviluppo e coesione (FSC).

Nel complesso le risorse gestite dalla Regione Veneto nel ciclo di programmazione 2021-27 ammontano a 2,5 miliardi di euro. Alla fine del 2025 i Programmi regionali (PR) finanziati dal FESR e dall'FSE+ registravano impegni pari al 60,1 per cento dei 2,1 miliardi di dotazione complessiva e pagamenti pari al 20,6 per cento, un valore in linea con la media delle Regioni più sviluppate[1], ma superiore rispetto alla media italiana (tav. a6.5).

1 Per il ciclo di programmazione europea 2021-27 il Veneto è classificato tra le Regioni più sviluppate (insieme a tutte le altre regioni del Nord, Lazio e Toscana), ossia quelle con un PIL pro capite superiore al 100 per cento della media comunitaria.

Con riferimento alle politiche di coesione nazionali, la Regione gestisce risorse per 470 milioni di euro a valere sull'FSC 2021-27 attraverso l'Accordo per la coesione (tav. a6.6). Alla fine del 2025 risultava impegnato il 29,0 per cento della dotazione, mentre i pagamenti erano pari al 12,0 per cento, valori superiori alla media delle regioni italiane.

Alla fine di dicembre del 2025, sul territorio veneto le risorse complessive per la coesione territoriale del ciclo 2021-27 finanziavano quasi 9.900 progetti[2] (tav. a6.7), pari a quasi 1,9 miliardi di impegni. Considerando il totale degli interventi, il 57,9 per cento degli impegni riguardava l'occupazione, inclusione sociale e l'istruzione. L'importo medio dei progetti si attestava a quasi 200.000 euro, con una dimensione media più grande per quelli gestiti dalla Regione. Quasi quattro quinti delle risorse impegnate afferivano a interventi in corso di realizzazione, già liquidati o conclusi, con un'incidenza maggiore per quelli gestiti dai Ministeri.

Le risorse del PNRR a livello regionale

Nell'ambito del PNRR alla data del 15 aprile 2026 risultavano assegnati 12,9 miliardi per interventi da realizzare in Veneto o a favore di soggetti privati con sede in regione[3], l'8,9 per cento del totale nazionale (tav. a6.8). In rapporto alla popolazione le risorse assegnate erano leggermente superiori alla media italiana (2.663 euro pro capite contro 2.471). Con riferimento alle missioni in cui si articola il Piano, quasi due terzi delle risorse erano concentrati nei progetti dedicati alla rivoluzione verde e transizione ecologica (missione 2) e alle infrastrutture per la mobilità sostenibile (missione 3; fig. 6.3.a). Sulla base dei dati presenti sul portale della Presidenza del Consiglio dei ministri dedicato al monitoraggio del Piano (Italia Domani) per le risorse identificate alla data del 15 aprile 2026 da un Codice unico di progetto[4], i pagamenti effettuati a valere sulle risorse del Piano per interventi in regione ammontano a quasi 8,7 miliardi di euro.

Secondo i dati dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) e del portale Italia Domani in Veneto a fine 2025 le gare finanziate dal Piano erano circa 19.300, per un valore complessivo di 6,6 miliardi di euro. Alla fine del 2025 quelle aggiudicate ammontavano a tre quarti del valore bandito (valore lievemente inferiore alla media delle regioni del Nord e del Paese).

---

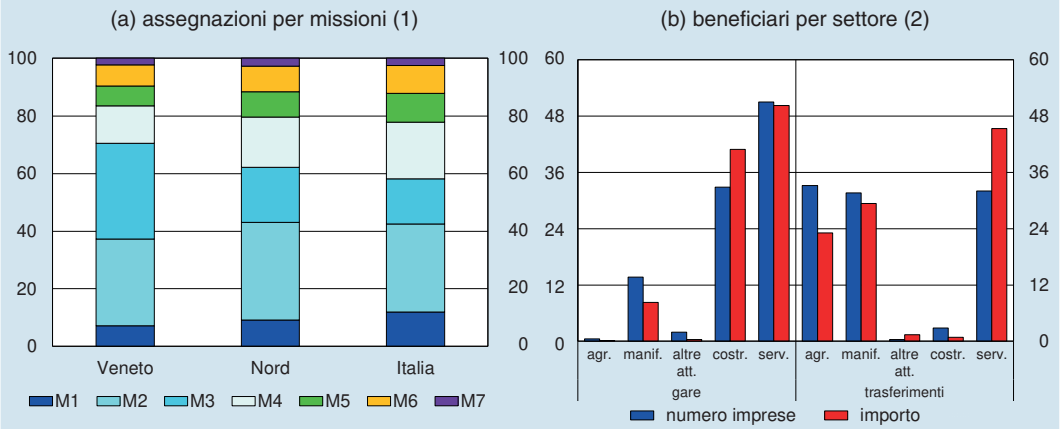
2 Il territorio beneficia anche di risorse gestite dalle Amministrazioni centrali a valere sui fondi europei (FESR e FSE+) e nazionali (FSC). Il portale OpenCoesione permette di monitorare i progetti localizzati in Veneto a prescindere dal soggetto programmatore (Regione o ministeri).

3 Il novero dei soggetti attuatori pubblici presi in considerazione comprende enti territoriali (Regioni e Province autonome, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di comuni e Comunità montane), altre amministrazioni locali (università pubbliche, enti parco, ecc.), enti e imprese partecipate nazionali (RFI, Anas, Infratel, ministeri). Per questi i dati sono stati ricavati analizzando l'esito dei bandi e i decreti per l'attribuzione delle risorse del Piano integrati con le informazioni presenti su Italia Domani. Tra i soggetti attuatori privati si ricomprendono le imprese (con l'eccezione delle partecipate nazionali), le università private, le fondazioni, gli istituti religiosi e gli enti del terzo settore. Per questi i dati sono stati ricavati dal Registro nazionale degli aiuti di Stato, integrato con le informazioni presenti su Italia Domani e con quelle risultanti dall'esito dei bandi per l'attribuzione delle risorse del Piano. Si considerano solo le risorse ad oggi territorializzabili.

4 Pari al 97 per cento delle assegnazioni in regione, in linea con la media nazionale.

Figura 6.3

Risorse e beneficiari PNRR
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei documenti ufficiali di assegnazione, Italia Domani, ANAC e RNA. Dati aggiornati ad aprile 2026.
(1) M1: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; M2: rivoluzione verde e transizione ecologica; M3: infrastrutture per una mobilità sostenibile; M4: istruzione e ricerca; M5: inclusione e coesione; M6: salute; M7: *REPowerEU*. – (2) Si considerano i trasferimenti e le gare con beneficiario una società di capitale con sede operativa in regione.

Le società di capitali beneficiarie del PNRR. – Le società di capitali[5] sono coinvolte in progetti sull'intero territorio nazionale finanziati o cofinanziati dal Piano attraverso trasferimenti diretti o per mezzo di aggiudicazione di gare per l'esecuzione di opere pubbliche o la fornitura di beni e servizi. Quelle con sede operativa in Veneto sono aggiudicatarie, alla fine del 2025, di gare per 9,6 miliardi di euro e hanno ricevuto circa 1,4 miliardi di sovvenzioni dirette. Metà dell'ammontare delle gare è stato assegnato a società operanti nel settore dei servizi, mentre il 41 per cento a società di costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Nel caso dei trasferimenti diretti, il 45 per cento dell'ammontare ha interessato i servizi, il 29 la manifattura (figura 6.3.b).

La sanità

Sulla base dei dati di conto economico, ancora provvisori, i costi relativi alla sanità, principale voce della spesa primaria corrente della Regione, hanno continuato ad aumentare nel 2025: l'incremento ha riguardato sia la gestione diretta, sia quella in convenzione (3,3 e 2,0, rispettivamente; tav. a6.9). Su entrambe le componenti hanno inciso i maggiori esborsi per l'acquisto di farmaci. È, inoltre, significativamente cresciuta la spesa per il personale, sospinta dal potenziamento dell'organico e dal rinnovo del contratto per la componente non medica. Sulla base dei dati di conto economico ancora provvisori, il risultato d'esercizio del 2025 sarebbe negativo.

5 Sulla base delle informazioni disponibili al 10 aprile 2026, a livello nazionale le società di capitale hanno ricevuto il 62 per cento dei 17,7 miliardi di euro di sovvenzioni dirette alle imprese e sono assegnatarie del 93 per cento dei 64,7 miliardi di euro relativi agli importi di gara aggiudicati (comprensivi di eventuali cofinanziamenti).

Il PNRR ha previsto diversi interventi in ambito sanitario, tra cui la realizzazione di strutture per garantire la continuità assistenziale (Case e Ospedali di comunità), l'espansione dell'assistenza domiciliare integrata (ADI) e lo sviluppo di strumenti digitali, come il Fascicolo sanitario elettronico (FSE) o la telemedicina.

Entro la scadenza del Piano in Veneto è prevista l'attivazione di 99 Case della comunità (di cui 4 aggiuntive rispetto agli obiettivi fissati dal PNRR). Alla fine del 2025 risultavano funzionanti 64 strutture con almeno un servizio attivo, di cui solo 3, però, erano in grado di fornire tutti i servizi e disponevano dell'idonea dotazione di personale. Dei 73 Ospedali di comunità previsti, 47 erano attivi.

Alla stessa data, in base a dati provvisori, circa il 12 per cento della popolazione con più di 65 anni beneficiava dell'assistenza domiciliare integrata (ADI), una quota superiore all'obiettivo stabilito dal PNRR (10 per cento). La telemedicina aveva interessato oltre 60.000 pazienti, un valore significativamente superiore all'obiettivo stimato per il Veneto[6]. Il Fascicolo sanitario elettronico (FSE) era già uno strumento ampiamente utilizzato dagli utenti dei servizi sanitari: l'86 per cento della popolazione in regione aveva dato il consenso alla consultazione del proprio fascicolo (45 in Italia). Tra i cittadini con FSE alimentato, quasi due terzi lo avevano consultato, più del doppio della quota riferita al complesso del Paese (27 per cento).

Le entrate degli enti territoriali

Nel 2025 gli incassi correnti della Regione, che risentono anche dei tempi di accreditamento dei trasferimenti statali, sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente, in linea con l'andamento delle altre RSO, attestandosi a 2.881 euro pro capite (2.955 euro nella media delle RSO; tav. a6.10). Secondo i dati dei rendiconti, nella media del triennio 2022-24 le entrate correnti erano riconducibili per il 18,6 per cento all'IRAP, per il 7,2 alla tassa automobilistica e per il 7,0 all'addizionale regionale all'Irpef. L'incidenza della tassa automobilistica risultava superiore alla media delle RSO, mentre quella dell'addizionale regionale all'Irpef, per la quale è applicata l'aliquota minima senza maggiorazioni, era più bassa (rispettivamente 4,8 e 9,0 per cento).

Gli introiti correnti delle Province e della Città metropolitana di Venezia sono risultati sostanzialmente invariati lo scorso anno (-0,4 per cento, 0,3 nella media delle RSO), attestandosi a 172 euro pro capite (159 nella media delle RSO).

Anche gli incassi correnti dei Comuni sono rimasti sostanzialmente inalterati rispetto al 2024 (-0,3 per cento) a fronte di una crescita dell'1,1 per cento nelle RSO. In termini pro capite, gli incassi dei Comuni veneti, pari in media nel 2025 a 1.042 euro, continuano ad attestarsi su un livello inferiore del 12,8 per cento rispetto alle RSO. Tra le diverse componenti delle entrate, sono scese quelle tributarie (-2,2 per cento, -3,7 non considerando la tassazione dei rifiuti,

[6] A livello nazionale è previsto che entro la fine del 2025 almeno 300.000 individui siano interessati da prestazioni di telemedicina. L'obiettivo regionale, non esplicitamente previsto dalla normativa di riferimento, è stato stimato partendo da quello nazionale e ripartendolo proporzionalmente alla popolazione totale di ogni regione; per il Veneto risulta un obiettivo di quasi 25.000 individui.

frequentemente esternalizzata dai Comuni veneti a società partecipate). Le entrate dell'Imposta municipale propria (Imu) sono calate del 9,0 per cento. Tuttavia, nel 2024 si era registrato un aumento del gettito dovuto al rinvio della scadenza dei versamenti dell'anno precedente: rispetto alla media del biennio 2023-24, l'incasso medio del 2025 dell'Imu è cresciuto dell'1,9 per cento, principalmente per la crescita delle riscossioni da attività di verifica e controllo. I gettiti derivanti dall'addizionale comunale all'Irpef e dall'imposta di soggiorno sono ulteriormente aumentati (rispettivamente del 5,0 e del 11,4 per cento).

I trasferimenti correnti sono saliti (1,4 per cento), grazie alla crescita della componente erariale, che pesa quasi il 70 per cento del totale. Poco più di un terzo di questi dipende dal Fondo di solidarietà comunale (FSC). Per i Comuni veneti la componente principale dell'FSC è ancora quella ristorativa, che compensa i Comuni per alcuni tagli effettuati alle risorse in passato, quali le modifiche ai tributi sulla prima casa (tav. a6.11; cfr. il capitolo 6 in *L'economia del Veneto. Rapporto annuale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2025).

Sono aumentate anche le entrate extratributarie e in conto capitale (rispettivamente del 2,3 e 8,6 per cento); su queste ultime hanno inciso gli incrementi degli incassi derivanti dai permessi a costruire e i maggiori trasferimenti connessi con gli investimenti finanziati dal PNRR (cfr. il paragrafo: *Le risorse del PNRR a livello regionale* e il riquadro: *I progetti di investimento degli enti locali*).

Il saldo complessivo di bilancio

Alla fine del 2024[7] il complesso degli enti territoriali veneti presentava un disavanzo (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione), interamente riconducibile alla Regione. L'Ente ha conseguito un saldo negativo pari a 262 euro in termini pro capite, in diminuzione rispetto all'anno precedente (568 euro in media nelle RSO in disavanzo; tav. a6.12), derivato dall'accantonamento per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, nonché dal ricorso ai cosiddetti mutui a pareggio[8].

Tutte le Province e la Città metropolitana di Venezia mostravano un avanzo pro capite pari in media a 39 euro, superiore rispetto a quello dei corrispondenti enti in avanzo delle RSO (20 euro) e stabile rispetto allo scorso anno.

Le condizioni di bilancio del comparto comunale in Veneto confermavano alla fine del 2024 una situazione mediamente migliore di quella degli enti delle altre RSO. Nell'ultimo esercizio la quasi totalità dei Comuni veneti (99,6 per cento, contro l'87,7 nelle RSO) ha infatti conseguito un avanzo di bilancio pari, in media, a 131 euro pro capite.

---

7 Il risultato di amministrazione dell'esercizio 2024, approvato nel 2025, rappresenta l'informazione disponibile più aggiornata sui bilanci degli enti territoriali.

8 I mutui a pareggio consistono nel finanziamento degli investimenti mediante autorizzazione all'assunzione di nuovo debito, il quale tuttavia non viene contratto nel corso dell'esercizio.

Il debito

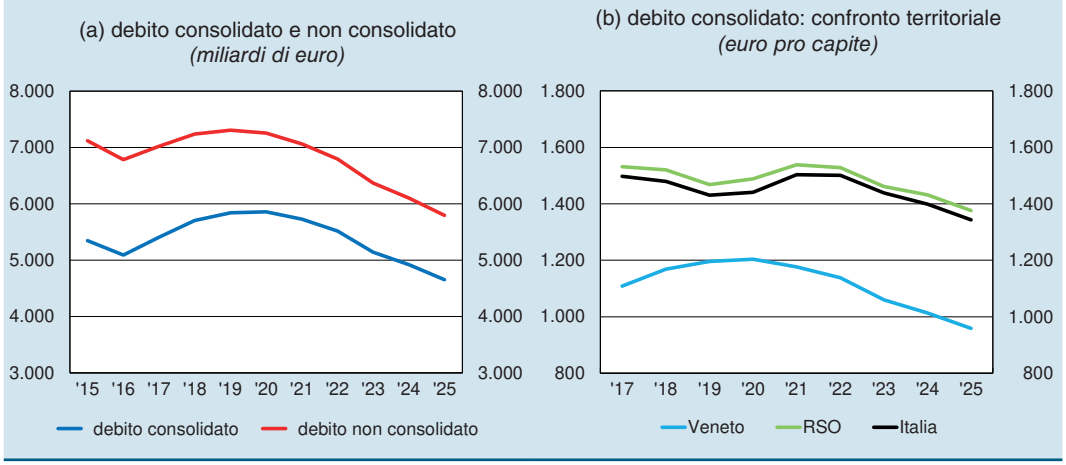
Alla fine del 2025 lo stock di debito delle Amministrazioni locali del Veneto, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), ammontava a circa 4,7 miliardi (il 5,9 per cento del totale nazionale), in calo del 5,4 per cento rispetto all'anno precedente. Il debito non consolidato ammontava invece a 5,8 miliardi (fig. 6.4.a e tav. a6.13).

Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato è in larga misura connesso con le anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, introdotte per la prima volta nel 2013 e di cui la Regione Veneto ha beneficiato per il comparto sanitario.

Valutato in termini pro capite il debito consolidato delle Amministrazioni locali venete era pari a 958 euro, un valore inferiore del 28,6 per cento alla media nazionale (fig. 6.4.b).

Figura 6.4

Debito delle Amministrazioni Locali



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Debito delle Amministrazioni locali.*

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro d'insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2024	59
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2023	60
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2023	61

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera	62
”	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	62
”	a2.3	Indicatori di traffico nel settore dei trasporti	63
”	a2.4	Movimento turistico	64
”	a2.5	Movimento turistico per comprensorio	64
”	a2.6	Dinamica degli occupati medi	65
”	a2.7	Imprese a forte espansione occupazionale dell'industria manifatturiera per settore nel 2023	66
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore	67
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	68
”	a2.10	I numeri dei principali centri fieristici in Veneto	69
”	a2.11	Quote degli espositori fieristici in Veneto	70
”	a2.12	I numeri delle fiere in Italia	71
”	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	72

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	73
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	74
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	75
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà	76
”	a3.5	Caratteristiche dei beneficiari dei percorsi GOL	77

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici	78
”	a4.2	Spesa delle famiglie	79
”	a4.3	Componenti della ricchezza pro capite	80
”	a4.4	Ricchezza delle famiglie venete	81

5. L'intermediazione finanziaria

Tav.	a5.1	Prestiti bancari per settore di attività economica	82
”	a5.2	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	83
”	a5.3	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	84
”	a5.4	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	85
”	a5.5	Composizione nuovi mutui	86
”	a5.6	Credito al consumo per tipologia di prestito	87
”	a5.7	Composizione nuovi contratti di credito al consumo	88
”	a5.8	Tassi di interesse bancari	89
”	a5.9	Tasso di deterioramento del credito	90
”	a5.10	Crediti bancari deteriorati	90
”	a5.11	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	91
”	a5.12	Stralci e cessioni di sofferenze	92
”	a5.13	Risparmio finanziario	93
”	a5.14	Banche e intermediari non bancari	94
”	a5.15	Canali di accesso al sistema bancario	94

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli Enti territoriali nel 2025 per natura	95
”	a6.2	Spesa degli Enti territoriali nel 2025 per tipologia di ente	96
”	a6.3	Spesa per investimenti fissi lordi per quadro di programmazione	97
”	a6.4	Spesa per progetti di investimento per natura e quadro di programmazione	98
”	a6.5	Avanzamento finanziario dei PR 2021-27	99
”	a6.6	Avanzamento finanziario degli Accordi per la coesione	99
”	a6.7	Politiche di coesione – caratteristiche dei progetti	100
”	a6.8	Risorse del PNRR assegnate per il periodo 2021-26	101
”	a6.9	Costi del servizio sanitario	102
”	a6.10	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2025	103
”	a6.11	Fondo di solidarietà comunale 2025, per componenti e dimensione demografica	104
”	a6.12	Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2024	105
”	a6.13	Debito delle Amministrazioni locali	106

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2024
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota percentuale (1)	Variazioni (2)	
			2023	2024
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.100	2,3	-6,6	-0,3
Industria	60.377	33,6	2,2	0,6
Industria in senso stretto	49.297	27,4	0,1	-0,1
Costruzioni	11.080	6,2	12,9	4,1
Servizi	115.391	64,2	-0,2	-0,6
Commercio (3)	40.803	22,7	-2,8	-3,8
Attività finanziarie e assicurative (4)	47.390	26,3	0,8	2,1
Altre attività di servizi (5)	27.199	15,1	2,4	0,1
Totale valore aggiunto	**179.868**	**100,0**	**0,5**	**-0,1**
PIL	**201.373**	**9,2**	**0,5**	**-0,1**
PIL pro capite	**41.496**	**111,2**	**0,5**	**-0,1**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente in volume. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2023 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota percentuale (2)	Variazioni (3)
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.338	9,3	5,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	4.996	10,7	-2,2
Industria del legno, della carta, editoria	2.689	5,8	-10,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2.132	4,6	1,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4.847	10,4	-10,0
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	8.733	18,7	4,8
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	12.128	26,0	-1,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.162	2,5	-10,5
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	5.701	12,2	0,0
Totale	**46.725**	**100,0**	**-1,0**
per memoria: industria in senso stretto	50.119		0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente in volume.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2023 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota percentuale (2)	Variazioni (3)
Commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli	21.581	19,2	-4,5
Trasporti e magazzinaggio	8.095	7,2	0,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	7.580	6,7	-2,7
Servizi di informazione e comunicazione	3.861	3,4	1,0
Attività finanziarie e assicurative	7.723	6,9	-9,1
Attività immobiliari	20.985	18,6	2,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	16.639	14,8	3,2
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	6.754	6,0	2,6
Istruzione	5.484	4,9	-1,1
Sanità e assistenza sociale	8.810	7,8	2,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	5.041	4,5	6,7
Totale	**112.552**	**100,0**	**-0,2**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente in volume.

Tavola a2.1

Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORE	Produzione		Ordini mercato interno		Ordini mercato estero	
	2024	2025	2024	2025	2024	2025
Alimentare, bevande e tabacco	4,0	1,3	2,6	1,2	4,0	1,0
Tessile, abbigliamento e calzature	-6,4	3,0	-5,9	0,3	-1,9	0,2
Legno e mobile	-1,2	-2,0	-0,5	0,4	-0,7	-0,5
Carta, stampa, editoria	2,4	-1,2	3,1	-2,4	3,4	-0,3
Gomma, plastica	0,0	-1,7	-1,4	-2,7	-1,8	0,2
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metalliferi	-0,6	1,7	2,4	3,1	1,8	1,3
Metalli e prodotti in metallo	-5,8	-0,2	-4,4	0,1	-5,6	-2,0
Macchine e apparecchi meccanici	-1,3	0,2	-1,2	2,1	-1,9	2,8
Macchine elettriche ed elettroniche	-3,7	1,3	1,1	1,8	1,3	1,6
Mezzi di trasporto	-4,0	-4,4	-0,6	-1,5	-4,3	1,9
Totale	**-1,4**	**-0,2**	**-0,4**	**0,6**	**-1,1**	**1,0**

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine Veneto Congiuntura.
(1) Il campione è composto da oltre 2.000 imprese con almeno 10 addetti.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2023	2024	2025
		Industria in senso stretto	
Investimenti	-3,3	-8,5	3,0
Fatturato	-7,4	-4,6	-1,7
Occupazione	-0,5	0,7	0,2
		Servizi privati non finanziari	
Investimenti	1,4	9,6	6,3
Fatturato	2,1	0,0	1,2
Occupazione	3,4	0,5	2,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi *(Invind)*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Indicatori di traffico nel settore dei trasporti
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Aeroporti (1)			Porto (2)			
	Passeggeri			Passeggeri	*di cui:* crociere	Merci (tonnellate) (4)	Container (TEU)
	Nazionali	Internazionali	Totali (3)				
2024	-5,7	5,6	3,1	-1,5	7,8	3,6	-2,5
2025	5,3	3,6	4,0	7,6	6,7	4,9	11,3
2024 – 1° trim.	-14,8	7,5	2,6	87,8	798,8	-8,2	-13,4
2° trim.	-6,8	5,8	3,0	1,8	8,4	-3,2	1,2
3° trim.	-7,3	4,4	1,7	-9,0	0,5	11,3	-3,6
4° trim.	7,1	5,2	5,6	6,8	17,5	17,6	6,5
2025 – 1° trim.	16,0	4,1	6,3	-30,5	-39,5	3,7	11,2
2° trim.	3,5	4,6	4,4	10,6	12,8	4,1	0,0
3° trim.	0,1	1,2	1,0	9,6	6,0	-2,2	19,7
4° trim.	7,4	5,4	5,9	2,0	0,5	13,5	15,3
2026 – 1° trim.	9,6	9,6	9,5	14,1	56,5	1,8	5,8

Fonti: per i dati aeroportuali: Assaeroporti; per i dati del Porto: Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale.
(1) I dati riguardano gli aeroporti di Venezia, Treviso e Verona. Il traffico passeggeri si riferisce ai passeggeri dei voli nazionali e internazionali in arrivo/partenza; il totale comprende i transiti e l'Aviazione Generale. – (2) I dati si riferiscono al porto di Venezia. Le variazioni relative al traffico merci (container) sono calcolate sulle TEU (*twenty-foot equivalent unit*), l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Il totale include anche l'aviazione generale e altri voli non commerciali. – (4) Inclusi i container.

Tavola a2.4

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2023	3,4	24,3	16,1	1,0	13,0	9,1
2024	-1,5	5,9	3,3	-1,8	4,0	2,2
2025	2,4	2,3	2,3	0,2	1,2	0,9

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat-Regione Veneto.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.5

Movimento turistico per comprensorio (1)
(migliaia di unità, unità e variazioni percentuali)

VOCI		2023	2024	2025	Variazione 2024-25
Balneare					
	Arrivi	4.454	4.461	4.575	2,6
	Presenze	25.926	25.853	25.889	0,1
	Permanenza media	5,8	5,8	5,7	-0,1
Terme					
	Arrivi	849	848	872	2,9
	Presenze	2.850	2.827	2.850	0,8
	Permanenza media	3,4	3,3	3,3	-0,1
Laghi					
	Arrivi	3.118	3.266	3.314	1,4
	Presenze	14.021	14.379	14.416	0,3
	Permanenza media	4,5	4,4	4,4	-0,1
Montagna					
	Arrivi	1.279	1.309	1.448	10,6
	Presenze	4.536	4.688	5.059	7,9
	Permanenza media	3,5	3,6	3,5	-0,1
Città d'arte					
	Arrivi	11.359	11.875	12.060	1,6
	Presenze	24.564	25.724	25.943	0,9
	Permanenza media	2,2	2,2	2,2	0,0
Totale comprensori					
	Arrivi	**21.059**	**21.760**	**22.270**	**2,3**
	Presenze	**71.897**	**73.472**	**74.157**	**0,9**
	Permanenza media	**3,4**	**3,4**	**3,3**	**0,0**

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat-Regione Veneto.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. La permanenza media e le relative variazioni sono espresse in giorni.

Tavola a2.6

Dinamica degli occupati medi (1)
(valori e variazioni assolute)

TERRITORIO	Occupati medi		Variazione 2023-14 (2)			
	2014	2023	Totale	Componente intra-settoriale	Componente strutturale	Interazione
Veneto	9,73	11,19	1,46	1,68	-0,09	-0,12
Nord Est	9,93	11,40	1,48	1,64	-0,09	-0,07
Italia	8,61	9,71	1,10	1,18	-0,05	-0,03

Fonte: Istat. Registro statistico delle imprese attive (ASIA).
(1) I dati sono riferiti alle imprese con dipendenti. – (2) Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Imprese a forte espansione occupazionale*.

Tavola a2.7

Imprese a forte espansione occupazionale dell'industria manifatturiera per settore nel 2023
(quote percentuali)

SETTORI	Incidenza		Peso del settore (1)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Industrie alimentari	6,1	6,3	7,5	12,3
Industria delle bevande	4,5	3,4	1,1	1,1
Industria del tabacco	0,0	25,0	0,0	..
Industrie tessili	3,1	2,6	2,5	3,2
Industria dell'abbigliamento	4,6	6,1	4,4	4,3
Fabbricazione di articoli in pelle	4,5	5,4	4,3	3,2
Industria del legno	2,3	4,1	4,6	4,3
Fabbricazione di carta	2,6	2,9	1,4	1,4
Stampa e riproduzione di supporti registrati	3,4	3,7	3,0	3,3
Fabbricazione di coke e derivati dal petrolio	0,0	2,6	0,1	0,1
Fabbricazione di prodotti chimici	2,6	3,4	1,8	2,1
Fabbricazione di prodotti farmaceutici	4,3	3,7	0,1	0,3
Fabbricazione di articoli in gomma e plastica	2,8	3,1	4,6	4,4
Fabbricazione di prodotti in vetro, ceramica, cemento	2,8	3,6	5,0	4,9
Metallurgia	2,1	3,0	1,0	1,4
Fabbricazione di prodotti in metallo	3,5	4,4	24,3	23,3
Fabbricazione di computer, elettronica, ottica	4,2	4,2	1,9	2,3
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	3,5	3,5	4,1	3,1
Fabbricazione macchinari e apparecchiature	4,5	3,7	10,8	9,2
Fabbricazione di autoveicoli	4,0	5,5	0,9	1,1
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	4,3	10,2	0,7	0,9
Fabbricazione di mobili	3,2	4,3	6,3	4,3
Altre industrie manifatturiere	3,5	3,7	4,8	4,0
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	5,8	6,4	4,6	5,7
Totale	**3,8**	**4,5**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati INPS e InfoCamere. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Imprese a forte espansione occupazionale*.
(1) Il peso è calcolato come la quota di imprese nel settore sul totale di imprese manifatturiere.

Tavola a2.8

Commercio estero FOB-CIF per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2025 (1)	Variazioni		2025 (1)	Variazioni	
		2024	2025		2024	2025
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	1.150	-3,1	3,3	4.283	2,1	19,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	111	7,5	14,1	3.465	-17,7	7,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	9.309	5,6	5,0	6.589	5,8	8,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5.583	-5,8	1,0	4.153	-10,5	5,7
Pelli, accessori e calzature	5.028	-9,0	-6,3	2.555	-10,8	-4,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.975	5,1	0,2	2.340	3,0	7,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	202	-38,6	-35,1	1.136	-6,4	-37,7
Sostanze e prodotti chimici	2.956	3,6	2,4	4.194	-1,1	2,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.068	0,6	-3,9	642	13,8	9,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	4.782	-0,7	0,1	2.765	3,0	3,4
Metalli di base e prodotti in metallo	7.952	-8,5	-2,2	6.171	-0,9	6,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.563	-4,7	0,7	2.944	-15,8	71,5
Apparecchi elettrici	6.470	-3,2	-0,2	3.539	-2,2	4,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	16.009	-3,2	1,5	4.713	-7,7	17,3
Mezzi di trasporto	2.527	13,7	-20,2	10.548	0,0	5,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	11.873	1,9	-1,9	2.869	11,4	5,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	299	-4,3	-0,8	554	7,8	8,9
Prodotti delle altre attività	1.115	-7,5	79,7	734	-38,7	76,7
Totale	**79.973**	**-1,8**	**-0,2**	**64.193**	**-2,9**	**8,0**

Fonte: Istat.
(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Tavola a2.9

Commercio estero FOB-CIF per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE GEOGRAFICHE	Esportazioni			Importazioni		
	2025 (1)	Variazioni		2025 (1)	Variazioni	
		2024	2025		2024	2025
Paesi UE (2)	**46.772**	**-3,6**	**2,1**	**42.703**	**-1,8**	**7,5**
Area dell'euro	37.026	-3,9	2,0	34.248	-1,6	7,9
di cui: Francia	9.042	-3,7	2,3	4.478	5,6	19,5
Germania	10.445	-7,3	1,1	13.500	-0,1	9,7
Spagna	4.358	1,5	7,0	3.899	-1,2	4,5
Altri paesi UE	9.746	-2,3	2,7	8.455	-2,7	6,0
Paesi extra UE	**33.201**	**0,6**	**-3,4**	**21.490**	**-5,0**	**9,0**
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.346	-6,1	-0,6	928	-20,0	-7,1
Altri paesi europei	7.816	8,5	-9,8	2.314	6,6	3,0
di cui: Regno Unito	3.507	17,6	-15,6	373	3,5	4,0
America settentrionale	7.799	-3,7	-4,6	1.787	8,0	5,2
di cui: Stati Uniti	6.810	-3,8	-6,4	1.649	11,9	4,4
America centro-meridionale	2.794	2,9	-0,3	1.142	2,9	-6,2
Asia	9.239	0,2	-0,3	14.103	-7,0	13,1
di cui: Cina	1.323	4,8	-11,0	6.643	3,0	22,0
Giappone	544	-2,3	-6,8	787	-30,5	33,9
EDA (3)	1.890	-5,0	-3,7	986	-1,4	0,4
Altri paesi extra UE	3.207	-2,7	4,0	1.216	-11,8	12,7
Totale	**79.973**	**-1,8**	**-0,2**	**64.193**	**-2,9**	**8,0**

Fonte: Istat.
(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. – (2) Aggregato UE-27. – (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.10

I numeri dei principali centri fieristici in Veneto
(valori percentuali)

	2005	2010	2015	2019	2022	2023	2024
Visitatori							
Verona	61,7	64,4	60,4	74,9	68,4	68,9	79,0
Vicenza	5,2	0,0	14,7	16,2	16,2	16,1	8,5
Padova	29,2	33,8	23,2	5,4	11,2	4,4	4,5
Longarone	1,6	1,8	1,7	1,1	1,5	1,0	0,6
Altri centri	2,3	0,0	0,0	2,4	2,8	9,7	7,4
Veneto	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Espositori							
Verona	43,3	70,4	62,2	65,8	64,7	68,9	79,7
Vicenza	33,3	0,9	26,0	22,6	22,3	25,1	16,9
Padova	21,1	27,5	10,6	8,4	10,7	2,3	2,0
Longarone	0,0	1,2	1,1	1,1	1,0	1,0	0,5
Altri centri	2,4	0,0	0,0	2,1	1,3	2,7	0,9
Veneto	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Superficie locata (1)							
Verona	65,2	58,7	71,1	73,1	72,4	75,3	84,6
Vicenza	15,4	13,3	16,7	14,2	10,0	16,3	11,1
Padova	18,3	26,9	11,1	7,4	12,6	2,0	3,4
Longarone	1,1	1,0	1,1	1,1	0,6	0,8	0,4
Altri centri	0,0	0,0	0,0	4,2	4,4	5,7	0,4
Veneto	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Eventi							
Verona	46,2	45,8	50,0	56,0	38,1	45,5	53,8
Vicenza	23,1	16,7	33,3	28,0	28,6	27,3	19,2
Padova	23,1	33,3	12,5	8,0	23,8	13,6	15,4
Longarone	3,8	4,2	4,2	4,0	4,8	4,5	3,8
Altri centri	3,8	0,0	0,0	4,0	4,8	9,1	7,7
Veneto	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati UFI. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce S*ettore delle fiere internazionali*.
(1) I metri quadri si riferiscono allo spazio espositivo coperto dei centri fieristici.

Tavola a2.11

Quote degli espositori fieristici in Veneto (1)
(valori percentuali)

	Agroalimentare	Costruzioni	Oreficeria	Ristorazione e alberghi	Automotive	Tempo libero	Altro	Totale
2008-10	3,8	4,9	9,4	11,7	2,5	10,5	57,2	100,0
2011-13	5,2	38,0	23,1	3,6	7,8	13,4	8,9	100,0
2014-16	6,1	31,6	17,9	11,6	9,7	13,1	10,0	100,0
2017-19	24,2	14,7	17,9	11,9	11,1	15,3	4,9	100,0
2022-24	41,4	16,1	19,9	10,8	5,0	4,4	2,3	100,0
Totale	15,6	21,0	17,5	9,9	7,1	11,4	17,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati UFI. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce S*ettore delle fiere internazionali*.
(1) Le quote sono calcolate sul numero di espositori totali nel periodo.

Tavola a2.12

I numeri delle fiere in Italia
(migliaia di unità)

	2005	2010	2015	2019	2022	2023	2024
Visitatori							
Italia	8.549	9.077	8.367	8.236	4.078	5.694	5.954
Veneto	1.169	1.249	1.137	1.122	673	820	1.063
Lombardia	4.639	5.260	5.211	3.774	1.768	2.609	2.623
Emilia-Romagna	2.397	2.092	1.228	1.995	848	1.348	1.553
Piemonte	344	476	791	1.344	788	918	715
Espositori							
Italia	63	60	68	87	56	67	76
Veneto	15	13	14	15	12	12	19
Lombardia	24	26	33	37	21	27	25
Emilia-Romagna	23	20	18	27	19	25	30
Piemonte	1	1	3	8	4	3	3
Superficie locata (1)							
Italia	2.997	2.923	2.995	3.709	3.045	2.877	2.944
Veneto	564	611	577	609	585	490	644
Lombardia	1.347	1.398	1.683	1.786	1.239	1.246	1.196
Emilia-Romagna	1.070	874	637	984	927	945	1.049
Piemonte	16	39	97	331	294	196	55
Eventi (in unità)							
Italia	124	138	144	237	158	168	164
Veneto	26	24	24	25	21	22	26
Lombardia	50	68	73	108	79	74	77
Emilia-Romagna	43	41	39	61	48	62	53
Piemonte	5	5	8	43	10	10	8

Fonte: elaborazioni su dati UFI. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce S*ettore delle fiere internazionali*.
(1) I metri quadri si riferiscono allo spazio espositivo coperto dei centri fieristici.

Tavola a2.13

Indicatori economici e finanziari delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	2019 (2)	2020	2021	2022	2023	2024
Margine operativo lordo/valore aggiunto	33,8	33,4	38,6	39,8	40,8	38,4
Margine operativo lordo/valore produzione	7,5	7,4	8,5	8,4	9,1	8,7
Margine operativo lordo/attivo	8,2	6,7	8,6	9,0	9,7	9,1
ROA (3)	5,6	4,1	6,1	7,0	7,7	7,4
ROE (4)	8,5	5,6	10,2	11,1	10,4	9,3
Oneri finanziari/margine operativo lordo	8,0	9,0	6,7	7,9	13,1	14,2
Leverage (5)	39,2	37,6	37,0	36,0	34,0	32,0
Leverage corretto per la liquidità (6)	29,0	24,6	22,7	23,4	21,3	18,9
Posizione finanziaria netta/attivo (7)	-14,5	-12,4	-10,6	-11,0	-9,9	-8,4
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	50,2	57,9	59,1	55,8	54,6	55,9
Debiti finanziari/fatturato	22,7	28,0	23,8	21,6	20,9	20,3
Debiti bancari/debiti finanziari	68,9	68,0	66,2	63,5	60,6	58,1
Obbligazioni/debiti finanziari	3,8	5,7	5,5	7,0	6,6	9,1
Liquidità corrente (8)	137,8	147,5	145,1	143,3	146,6	149,5
Liquidità immediata (9)	98,4	108,8	107,5	104,0	107,6	109,3
Liquidità/attivo (10)	10,4	12,8	13,3	12,0	12,2	12,6
Indice di gestione incassi e pagamenti (11)	16,3	17,0	14,7	14,5	14,8	14,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Analisi sui dati Cerved*.
(1) Sono escluse: le imprese della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; le immobiliari e le finanziarie (definizione che comprende anche factoring, leasing e holding finanziarie). – (2) I valori dei seguenti indicatori non sono comparabili con quelli degli anni successivi a causa della rivalutazione delle immobilizzazioni consentita dal DL 104/2020 (decreto "agosto"), convertito dalla L.126/2020: margine operativo lordo/attivo, ROA, ROE, leverage, leverage corretto per la liquidità, posizione finanziaria netta/attivo, liquidità/attivo. – (3) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (4) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (5) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (6) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (7) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (8) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (9) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (10) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie e l'attivo. – (11) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione (1)	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (2) (3)	Tasso di disoccupazione (1) (2)	Tasso di attività (2) (3)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2023	-5,0	5,1	2,9	3,7	6,7	3,7	3,9	3,8	70,4	4,2	73,6
2024	-15,1	1,8	6,5	-0,4	-3,3	0,2	-30,2	-1,1	70,2	3,0	72,4
2025	5,3	-0,9	1,7	-2,0	1,3	-1,3	14,1	-0,8	69,3	3,4	71,8
2024 – 1° trim.	-13,6	2,9	2,5	-2,5	-9,3	-1,0	-10,0	-1,4	69,2	4,1	72,3
2° trim.	-10,9	-0,8	4,1	-1,4	-6,3	-1,2	-38,2	-2,7	70,8	2,7	72,7
3° trim.	-14,2	1,3	27,0	1,0	-2,3	2,0	-37,4	0,3	70,6	2,6	72,6
4° trim.	-21,2	3,7	-3,7	1,2	5,4	1,0	-37,2	-0,6	70,2	2,5	72,0
2025 – 1° trim.	20,3	6,0	-6,6	-0,5	5,0	1,5	-21,9	0,5	70,0	3,2	72,4
2° trim.	5,1	-0,1	6,4	-1,3	4,7	-0,3	14,4	0,1	70,1	3,0	72,3
3° trim.	2,5	-6,5	10,5	-2,4	-2,5	-2,7	11,9	-2,3	69,0	3,0	71,2
4° trim.	-6,8	-2,8	-3,5	-3,8	-1,3	-3,5	75,3	-1,6	67,9	4,4	71,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Dati riferiti alla popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni. – (2) Valori percentuali. – (3) Dati riferiti alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2021	2022	2023	2024	2025
			Tasso di occupazione (1)		
Maschi	73,5	75,7	78,0	78,0	77,6
Femmine	57,7	59,8	62,8	62,3	60,7
15-24 anni	22,2	26,8	29,0	24,0	22,9
25-34 anni	76,6	79,2	80,2	80,8	80,8
35-44 anni	83,7	84,8	87,1	87,9	86,0
45-54 anni	82,4	83,8	86,4	86,8	85,1
55-64 anni	53,3	56,3	61,6	62,7	63,4
Licenza elementare, licenza media, nessun titolo	50,7	50,6	52,7	51,9	51,4
Diploma	71,3	75,1	77,5	76,9	75,5
Laurea e post-laurea	82,8	84,9	86,0	85,6	85,7
Totale	**65,7**	**67,8**	**70,4**	**70,2**	**69,3**
			Tasso di disoccupazione (2)		
Maschi	4,6	3,3	3,5	2,1	2,1
Femmine	6,2	5,3	5,2	4,1	5,2
15-24 anni	18,2	13,4	14,1	10,9	13,7
25-34 anni	7,0	5,0	4,8	3,9	4,0
35-44 anni	2,9	3,7	3,1	1,8	2,7
45-54 anni	4,5	2,7	3,4	2,6	2,7
55-64 anni	4,3	3,7	3,2	2,0	2,4
Licenza elementare, licenza media, nessun titolo	7,3	6,3	5,9	4,2	4,2
Diploma	5,1	3,9	4,0	2,8	3,7
Laurea e post-laurea	3,1	2,2	2,8	1,9	1,9
Totale	**5,3**	**4,2**	**4,2**	**3,0**	**3,4**

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15-74 anni.

Tavola a3.3

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(migliaia e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)	
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti	
	2023	2024	2025	2024	2025	2024	2025
				Tipologia di contratto			
Assunzioni a tempo indeterminato	116,6	110,1	102,8	-5,9	-7,1	27,3	21,3
Apprendistato	45,1	42,3	40,0	-6,6	-5,7	-2,6	-3,7
Assunzioni a tempo determinato	370,5	367,2	367,9	-0,9	0,2	-0,7	-3,9
				Età			
Fino a 29 anni	213,6	209,9	211,0	-1,8	0,5	33,7	29,7
Da 30 a 54 anni	260,9	249,6	238,3	-4,5	-4,8	8,4	3,7
Oltre 54 anni	57,6	60,0	61,5	4,0	2,3	-18,1	-19,8
				Genere			
Maschi	311,6	306,0	304,2	-1,8	-0,6	14,0	9,0
Femmine	220,6	213,6	206,5	-3,3	-3,4	10,0	4,6
				Cittadinanza			
Italiani	388,1	369,2	358,9	-5,1	-2,8	8,6	1,8
Stranieri	144,0	150,4	151,8	4,2	0,9	15,4	11,9
				Settore			
Manifatturiero ed estrattive	114,2	101,9	100,0	-12,1	-1,9	0,8	0,3
Costruzioni	44,7	46,6	45,3	4,1	-2,9	4,4	3,2
Servizi	373,3	371,1	365,4	-0,6	-1,6	18,8	10,1
di cui: turismo e ristorazione (3)	144,9	144,4	143,1	-0,4	-0,9	4,7	3,6
cultura e intrattenimento (4)	20,1	20,1	21,2	-0,2	5,4	0,6	0,3
Totale principali contratti	**532,2**	**519,6**	**510,7**	**-2,4**	**-1,7**	**24,0**	**13,6**

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro di Veneto Lavoro.
(1) L'universo di riferimento è costituto dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro*. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (3) Comprende gli Ateco a due cifre: 55, 56 e 79. – (4) Comprende gli Ateco a due cifre dal 90 al 93.

Tavola a3.4

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà (1)
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2025	Variazioni		2025	Variazioni		2025	Variazioni	
		2024	2025		2024	2025		2024	2025
Agricoltura	56	-62,0	1886,5	164	-100,0	–	220	-95,2	::
Industria in senso stretto	49.458	43,0	-14,4	12.432	16,3	85,0	61.889	39,6	-4,1
Estrattive	33	-5,4	-40,8	0	–	–	33	-5,4	-40,8
Legno	716	-28,3	-0,9	0	–	–	716	-28,3	-0,9
Alimentari	401	18,6	-5,2	200	-74,6	35,3	601	-39,2	5,3
Metallurgiche	11.348	52,6	-29,7	4.266	33,9	308,9	15.614	51,3	-9,1
Meccaniche	9.994	109,2	-20,3	721	-12,0	-3,0	10.716	94,2	-19,3
Tessili	1.922	63,0	-7,9	931	14,4	90,2	2.853	50,9	10,7
Abbigliamento	1.524	75,1	20,7	814	159,9	1148,6	2.338	78,0	76,1
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	4.300	18,3	-16,5	688	-46,4	208,8	4.988	12,6	-7,1
Pelli, cuoio e calzature	3.988	31,8	-18,9	554	416,4	-48,1	4.542	52,0	-24,1
Lavorazione minerali non metalliferi	584	45,6	-33,4	813	-47,5	213,4	1.397	3,6	23,0
Carta, stampa ed editoria	875	-56,4	-20,1	145	–	170,3	1.020	-54,3	-11,2
Macchine e apparecchi elettrici	5.377	57,7	-17,5	505	595,9	-2,0	5.882	67,2	-16,4
Mezzi di trasporto	1.630	1,8	-0,8	714	-8,0	175,4	2.343	0,3	23,2
Mobili	2.996	11,7	-4,5	1.384	-41,5	171,6	4.380	-0,9	20,1
Varie	3.770	80,9	201,4	697	73,0	-48,1	4.467	76,7	72,2
Edilizia	1.922	33,7	-25,4	208	-2,5	29,6	2.130	30,8	-22,2
Trasporti e comunicazioni	119	6,3	-43,4	157	-56,8	30,3	276	-30,6	-16,6
Commercio, servizi e settori vari	703	227,0	-27,3	1.220	-59,9	124,8	1.922	-8,5	27,4
Totale Cassa integrazione guadagni	**52.257**	**43,6**	**-15,1**	**14.180**	**-1,1**	**88,0**	**66.438**	**36,9**	**-3,9**
Fondi di solidarietà							**1.550**	**0,9**	**52,4**
Totale							**67.988**	**36,2**	**-3,0**

Fonte: INPS.
(1) Eventuali differenze rispetto alle pubblicazioni precedenti sono riconducibili a una revisione delle serie dei dati a partire dal 2023.

Tavola a3.5

Caratteristiche dei beneficiari dei percorsi GOL (1)
(valori percentuali e unità)

VOCI	Percorso 1	Percorso 2	Percorso 3	Percorso 4	Totale
Genere					
Maschi	41,5	40,8	48,2	51,1	41,9
Femmine	58,5	59,2	51,8	48,9	58,1
Cittadinanza					
Italiani	79,4	72,9	60,1	56,1	74,9
Stranieri	20,6	27,1	39,9	43,9	25,1
Istruzione					
Licenza media, elementare, nessun titolo	33,9	43,3	64,6	68,7	40,7
Diploma	47,3	44,8	28,3	25,4	44,4
Laurea e post-laurea	18,9	11,9	7,1	6,0	14,9
Età					
Fino ai 30 anni	33,3	34,1	32,2	15,1	33,1
31-54 anni	47,4	49,0	47,4	59,6	48,4
Oltre 54 anni	19,3	16,8	20,3	25,3	18,5
Stato di disoccupazione (2)					
Inferiore a 12 mesi	91,1	64,2	27,8	41,2	74,9
Almeno 12 mesi	6,2	18,8	36,6	40,1	14,1
Mai lavorato	2,7	17,0	35,6	18,7	11,0
Competenze digitali (2)					
Medio-alte	73,2	63,2	34,5	30,9	65,5
Vincoli personali (2) (3)					
Vincoli personali	12,0	12,0	11,1	26,2	12,3
Totale beneficiari	**120.915**	**97.535**	**15.753**	**6.748**	**240.951**

Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro.
(1) Soggetti presi in carico nei CPI fino al 31 dicembre 2024. In caso di prese in carico multiple, si considera la prima in ordine cronologico per ciascun beneficiario. I percorsi si riferiscono a: (1) reinserimento lavorativo; (2) aggiornamento delle competenze; (3) riqualificazione; (4) lavoro e inclusione. – (2) Calcolate su un sotto-campione di beneficiari pari a circa l'85 per cento del totale e determinato da valori mancanti nelle variabili di interesse. – (3) Per vincoli personali si intendono vincoli di natura personale (come: problemi di salute, età avanzata) o familiare (es: carichi di cura) che possono limitare lo svolgimento di attività lavorative o di ricerca.

Tavola a4.1

Reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici (1)
(milioni di euro, euro e valori percentuali)

VOCI	Valore nel 2024 (2)	Quota nel 2024	Variazioni		
			2022	2023	2024
Redditi da lavoro dipendente	79.934	66,8	6,3	4,4	4,9
Redditi da lavoro autonomo (3)	28.238	23,6	7,8	6,1	1,0
Redditi netti da proprietà (4)	28.139	23,5	7,7	9,8	2,5
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	38.569	32,2	2,2	5,3	4,3
Contributi sociali totali (-)	29.970	25,1	7,1	2,2	4,4
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	25.278	21,1	2,1	12,6	7,9
Reddito disponibile lordo	**119.633**	**100,0**	**6,2**	**5,3**	**2,8**
in termini pro capite	24.652	–	6,5	5,3	2,7
Reddito disponibile lordo a prezzi costanti (5)	**–**	**–**	**-1,2**	**0,0**	**1,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi correnti, salvo diversa indicazione. – (2) Importi in milioni di euro; per il reddito disponibile lordo pro capite, importi in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (5) Il dato è calcolato utilizzando il deflatore dei consumi nella regione.

Tavola a4.2

Spesa delle famiglie (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	Valore nel 2024 (2)	Quota nel 2024	Variazioni		
			2022	2023	2024
Beni	51.315	45,6	3,9	-1,1	0,9
di cui: beni durevoli	10.745	9,5	0,8	7,1	4,9
beni non durevoli	40.569	36,1	4,7	-3,1	-0,2
Servizi	61.203	54,4	8,0	2,5	0,2
Totale spesa	**112.517**	**100,0**	**6,0**	**0,7**	**0,5**

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Spesa sul territorio economico regionale delle famiglie residenti e non residenti. Variazioni a prezzi costanti. – (2) Importi in milioni di euro.

Tavola a4.3

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
						Veneto					
Attività reali	119,7	118,0	117,1	117,4	117,5	117,5	118,2	119,5	122,3	124,4	127,1
Attività finanziarie	79,2	81,8	81,3	85,7	82,3	89,6	94,1	105,3	103,7	113,2	117,6
Passività finanziarie	16,7	16,7	16,9	16,8	17,0	17,4	17,5	18,2	18,7	18,6	18,7
Ricchezza netta	**182,1**	**183,2**	**181,5**	**186,3**	**182,7**	**189,7**	**194,8**	**206,6**	**207,3**	**219,1**	**226,0**
Per memoria (2): ricchezza netta/reddito disponibile	9,3	9,2	8,9	8,9	8,5	8,8	9,3	9,4	8,8	8,8	8,9
						Nord Est					
Attività reali	129,6	127,9	127,3	127,1	127,0	126,8	127,6	128,6	131,5	133,8	137,2
Attività finanziarie	87,8	90,5	89,6	94,0	89,9	97,8	102,6	114,8	112,4	122,3	126,8
Passività finanziarie	17,3	17,1	17,4	17,5	17,7	18,1	18,3	19,1	19,7	19,6	19,6
Ricchezza netta	**200,2**	**201,3**	**199,5**	**203,6**	**199,2**	**206,5**	**211,9**	**224,3**	**224,3**	**236,5**	**244,3**
Per memoria (2): ricchezza netta/reddito disponibile	9,6	9,5	9,2	9,2	8,8	9,1	9,6	9,7	9,1	9,1	9,1
						Italia					
Attività reali	109,4	107,6	106,8	106,8	106,7	106,9	107,2	108,0	110,6	112,5	114,7
Attività finanziarie	71,1	73,3	72,8	75,6	72,8	78,9	83,1	92,3	90,6	98,4	102,0
Passività finanziarie	15,0	15,0	15,2	15,5	15,7	16,2	16,3	17,0	17,5	17,5	17,7
Ricchezza netta	**165,6**	**166,0**	**164,4**	**166,9**	**163,8**	**169,6**	**174,0**	**183,2**	**183,7**	**193,4**	**199,0**
Per memoria (2): ricchezza netta/reddito disponibile	9,0	8,9	8,7	8,6	8,3	8,5	8,9	8,9	8,3	8,3	8,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione media residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.4

Ricchezza delle famiglie venete (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
						Valori assoluti					
Abitazioni	462,5	457,3	451,3	451,6	452,5	454,4	455,9	460,1	471,0	481,1	494,4
Altre attività reali (2)	124,6	120,7	120,9	121,4	121,2	119,0	120,4	120,3	121,9	122,4	122,2
Totale attività reali (a)	**587,1**	**578,1**	**572,2**	**573,0**	**573,7**	**573,4**	**576,3**	**580,4**	**592,9**	**603,5**	**616,6**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	107,6	111,0	116,7	120,9	123,5	129,3	137,2	144,1	146,7	142,3	142,2
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	190,1	193,1	179,2	190,6	169,9	188,6	196,3	237,0	237,6	283,1	302,0
Altre attività finanziarie (3)	90,7	96,6	101,5	107,1	108,3	119,5	125,1	130,7	118,5	123,9	126,4
Totale attività finanziarie (b)	388,3	400,6	397,4	418,6	401,6	437,5	458,6	511,8	502,9	549,3	570,6
Prestiti totali	63,3	62,7	63,4	62,3	63,2	64,4	65,2	67,5	69,5	67,9	68,0
Altre passività finanziarie	18,9	18,9	19,4	19,8	19,9	20,6	20,1	20,9	21,2	22,2	22,7
Totale passività finanziarie (c)	**82,1**	**81,6**	**82,8**	**82,1**	**83,1**	**85,0**	**85,3**	**88,5**	**90,7**	**90,1**	**90,6**
Ricchezza netta (a+b-c)	**893,3**	**897,0**	**886,9**	**909,6**	**892,2**	**925,9**	**949,6**	**1.004**	**1.005**	**1.063**	**1.097**
						Composizione percentuale					
Abitazioni	78,8	79,1	78,9	78,8	78,9	79,2	79,1	79,3	79,4	79,7	80,2
Altre attività reali (2)	21,2	20,9	21,1	21,2	21,1	20,8	20,9	20,7	20,6	20,3	19,8
Totale attività reali	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	27,7	27,7	29,4	28,9	30,7	29,6	29,9	28,2	29,2	25,9	24,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	48,9	48,2	45,1	45,5	42,3	43,1	42,8	46,3	47,3	51,5	52,9
Altre attività finanziarie (3)	23,3	24,1	25,5	25,6	27,0	27,3	27,3	25,5	23,6	22,6	22,2
Totale attività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prestiti totali	77,0	76,8	76,6	75,9	76,0	75,7	76,5	76,3	76,6	75,4	75,0
Altre passività finanziarie	23,0	23,2	23,4	24,1	24,0	24,3	23,5	23,7	23,4	24,6	25,0
Totale passività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni e i loro miglioramenti, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve assicurative e previdenziali, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a5.1

Prestiti bancari per settore di attività economica

(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	*di cui*: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2023	-6,3	-36,4	-4,2	-6,0	-5,4	-9,3	-8,9	-1,5	-7,9
Dic. 2024	-4,6	-7,3	-3,3	-6,6	-6,3	-8,2	-7,0	1,3	-3,7
Mar. 2025	-3,0	-17,7	-1,8	-4,8	-4,4	-6,7	-5,5	2,2	-3,1
Giu. 2025	-5,9	-4,2	-0,4	-2,8	-2,2	-6,0	-5,2	3,0	-0,7
Set. 2025	-3,5	-9,8	-0,6	-3,6	-3,2	-6,1	-4,6	3,4	-1,4
Dic. 2025	-4,9	-1,0	-0,2	-2,9	-2,5	-5,2	-3,2	3,4	-0,3
Mar. 2026 (4)	-5,1	14,7	0,6	-1,8	-1,1	-5,5	-3,8	3,6	1,5
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Mar. 2026 (4)	2.395	10.442	117.497	62.544	52.804	9.739	5.821	54.476	130.334

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Prestiti bancari*.
(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Tavola a5.2

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia

(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2023	Dic. 2024	Dic. 2025	Dic. 2024	Dic. 2025
			Prestiti (1)		
Belluno	3.299	3.214	3.155	-2,4	-1,8
Padova	23.488	23.117	22.922	-3,3	-0,6
Rovigo	3.829	3.670	3.629	-3,4	-0,3
Treviso	24.510	22.904	22.601	-6,2	-1,3
Venezia	19.317	18.693	19.007	-2,6	2,0
Verona	25.051	24.724	24.530	-1,0	-0,5
Vicenza	21.721	20.858	20.882	-3,4	0,3
Veneto	**121.216**	**117.181**	**116.726**	**-3,3**	**-0,2**
			Depositi (2)		
Belluno	6.255	6.316	6.496	1,0	2,9
Padova	30.634	31.212	31.840	1,9	2,0
Rovigo	6.129	6.052	6.093	-1,3	0,7
Treviso	29.935	29.861	30.452	-0,2	2,0
Venezia	23.980	24.574	25.090	2,5	2,1
Verona	30.359	30.803	30.821	1,5	0,1
Vicenza	29.365	29.503	30.007	0,5	1,7
Veneto	**156.656**	**158.320**	**160.799**	**1,1**	**1,6**
			Titoli a custodia (3)		
Belluno	4.114	4.849	5.477	17,9	13,0
Padova	16.450	18.937	21.645	15,1	14,3
Rovigo	2.801	3.192	3.617	14,0	13,3
Treviso	15.508	17.777	20.025	14,6	12,7
Venezia	12.608	14.349	16.050	13,8	11,8
Verona	19.469	22.306	24.918	14,6	11,7
Vicenza	17.452	20.326	22.631	16,5	11,3
Veneto	**88.403**	**101.736**	**114.363**	**15,1**	**12,4**

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*. Le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni.

Tavola a5.3

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica

(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2023	-7,6	-5,9	-5,1	-6,0
Dic. 2024	-7,0	-9,6	-6,3	-6,6
Mar. 2025	-5,2	-8,4	-4,5	-4,8
Giu. 2025	-3,5	-5,1	-2,5	-2,8
Set. 2025	-5,7	-4,8	-3,0	-3,6
Dic. 2025	-4,2	-4,0	-3,1	-2,9
Mar. 2026 (2)	-3,3	-1,4	-1,6	-1,8
		Consistenze di fine periodo		
Mar. 2026 (2)	22.926	3.726	29.361	62.544

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Prestiti bancari*.
(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura di energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori. Il passaggio, tra dicembre 2025 e gennaio 2026, dal sistema di classificazione Ateco 2007 al sistema Ateco 2025 ha determinato una discontinuità statistica che è stata corretta attraverso un'apposita riclassificazione; il tasso di variazione dei prestiti riferito a marzo 2026 potrà essere oggetto di successive modifiche dovute a eventuali rettifiche nelle segnalazioni delle banche.

Tavola a5.4

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % marzo 2026 (2)
	Dic. 2024	Giu. 2025	Dic. 2025	Mar. 2026 (1)	
			Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	1,7	3,3	3,9	4,1	68,3
			Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	5,9	6,0	5,3	5,3	23,0
Banche	4,4	5,0	4,5	4,7	15,9
Società finanziarie	9,5	8,5	7,1	6,7	7,1
			Altri prestiti (3)		
Banche	-6,1	-2,5	-1,8	-2,1	8,7
			Totale (4)		
Banche e società finanziarie	1,8	3,3	3,7	3,8	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.
(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione nuovi mutui (1)
(valori percentuali)

	Veneto			Nord Est			Italia		
	Per memoria: 2007	2024	2025	Per memoria: 2007	2024	2025	Per memoria: 2007	2024	2025
					Età				
Meno di 35 anni	43,3	38,7	41,3	42,1	38,5	40,5	40,2	38,0	39,4
35-44 anni	36,3	32,4	32,9	36,6	32,3	32,7	36,0	33,1	33,3
45 anni e oltre	20,5	28,9	25,8	21,3	29,2	26,7	23,9	29,0	27,2
					Nazionalità				
Italiani	83,4	79,6	79,0	85,3	80,4	79,6	87,7	85,6	85,5
Stranieri	16,6	20,4	21,0	14,7	19,6	20,4	12,3	14,4	14,5
					Sesso				
Maschi	57,9	58,0	57,3	57,0	56,9	56,9	56,7	55,8	55,8
Femmine	42,1	42,0	42,7	43,0	43,1	43,1	43,3	44,2	44,2
					Importo				
Fino a 90.000 euro	18,9	17,9	15,3	19,3	17,6	15,9	19,7	18,2	16,0
90.001-140.000 euro	46,4	43,9	42,4	44,9	42,0	40,7	44,4	42,3	40,7
140.001-200.000 euro	26,4	24,6	27,6	26,6	25,7	27,8	25,7	25,4	27,6
Oltre 200.000 euro	8,3	13,5	14,6	9,2	14,7	15,6	10,1	14,1	15,7

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 le voci *Tassi di interesse* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.
(1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di 75.000 euro. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, genere, nazionalità) sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza.

Credito al consumo per tipologia di prestito (1)
(variazioni e valori percentuali; dati di fine periodo)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato				Totale
	Totale	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato	Totale	Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito	
2018	11,5	16,1	-8,0	7,3	6,4	10,8	10,3	**8,6**
2019	14,3	15,1	10,0	7,6	6,3	13,2	9,6	**9,7**
2020	5,6	6,5	0,4	-1,8	-3,3	10,8	-16,4	**0,6**
2021	5,8	5,0	14,4	2,8	1,4	9,2	1,9	**4,0**
2022	4,8	1,1	21,5	5,5	4,5	10,2	3,1	**5,1**
2023	9,8	14,3	-11,0	2,5	1,7	5,0	4,8	**5,0**
2024	7,8	9,0	0,6	4,8	4,6	5,4	4,6	**5,9**
2025	5,1	5,6	1,7	5,4	5,5	6,2	1,3	**5,3**
Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dic. 2025	36,9	32,1	4,8	63,1	46,5	13,4	3,2	**100**

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Credito al consumo*.
(1) Includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni; per i prestiti bancari le variazioni tengono conto anche delle cancellazioni e delle variazioni del tasso di cambio. Le riclassificazioni, le cancellazioni e le variazioni del tasso di cambio riferite alle componenti del credito al consumo e, per le finanziarie, la quota finalizzata all'acquisto di autoveicoli sono stimate.

Tavola a5.7

Composizione nuovi contratti di credito al consumo
(valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato				Credito non finalizzato						Totale	
	Prestito auto		Altro finalizzato		Carte rateali		Cessione del quinto		Prestito personale			
	2024	2025	2024	2025	2024	2025	2024	2025	2024	2025	2024	2025
Quota dei contratti	8,2	8,1	36,1	32,3	24,0	25,9	2,9	3,0	28,8	30,7	100,0	100,0
Quota già affidati (1)	42,3	42,2	55,1	56,0	58,1	57,6	57,0	57,7	63,1	64,2	57,1	57,8
Età												
Fino a 34 anni	25,1	24,8	18,9	19,3	27,4	26,2	14,1	13,5	18,2	18,1	21,1	21,0
Da 35 a 54 anni	43,6	42,7	44,7	43,7	47,0	46,5	39,0	38,6	49,4	49,2	46,4	45,9
55 anni e oltre	31,3	32,5	36,4	37,0	25,6	27,4	46,9	47,9	32,4	32,7	32,5	33,1
Nazionalità												
Italiani	85,7	85,3	81,2	79,8	77,9	78,2	75,3	75,4	73,0	72,8	78,3	77,5
Stranieri	14,3	14,7	18,8	20,2	22,1	21,8	24,7	24,6	27,0	27,2	21,7	22,5
Genere												
Maschi	68,0	68,4	59,4	59,4	61,2	60,7	69,8	69,5	65,1	65,0	62,5	62,5
Femmine	32,0	31,6	40,6	40,6	38,8	39,3	30,2	30,5	34,9	35,0	37,5	37,5
Rischiosità ex ante (2)												
Alta	9,7	12,1	30,0	30,3	35,5	35,8	56,8	57,5	42,5	43,6	34,0	35,2
Medio-alta	15,2	19,6	25,9	28,1	31,3	32,2	15,9	15,8	35,1	35,0	28,7	30,2
Medio-bassa	21,8	22,5	22,2	21,7	23,7	21,8	13,3	12,9	18,5	16,7	21,2	20,0
Bassa	53,4	45,9	21,8	19,8	9,5	10,3	13,9	13,8	4,0	4,7	16,1	14,6
Importo												
Meno di 1.000 euro	0,0	0,0	46,8	43,8	63,4	63,5	0,0	0,0	1,0	1,1	30,6	29,4
Da 1.000 a 4.999	9,0	10,0	46,1	47,9	35,9	35,9	4,0	3,6	17,9	16,9	31,0	30,7
Da 5.000 a 14.999	34,9	34,1	6,4	7,3	0,7	0,5	33,0	31,1	37,6	37,1	18,1	18,4
Da 15.000 a 29.999	38,9	38,1	0,6	0,8	0,0	0,0	35,1	35,4	23,8	24,3	11,9	12,4
30.000 e oltre	17,1	17,8	0,1	0,1	0,0	0,0	27,9	30,0	19,7	20,7	8,4	9,1
Durata												
Fino a un anno (3)	0,4	0,5	21,2	21,6	90,6	88,5	0,0	0,1	1,3	1,3	29,8	30,4
Da 1 a 5 anni	59,4	59,2	75,4	74,6	9,1	11,1	20,7	19,7	40,5	38,6	46,6	44,2
Da 5 a 10 anni	39,6	39,8	3,0	3,4	0,3	0,3	54,1	54,8	50,6	52,2	20,6	22,0
Oltre 10 anni	0,6	0,5	0,4	0,5	0,0	0,0	25,2	25,4	7,6	8,0	3,1	3,4
Valori mediani (4)												
Importo (euro)	14.783	14.577	1.126	1.209	2.412	2.027	20.358	20.995	13.030	13.476	4.423	5.176
Rata (euro)	265	263	59	64	75	68	218	231	208	211	109	112
Durata (anni)	4,7	4,6	1,6	1,6	2,7	2,5	7,8	7,6	5,2	5,3	3,4	3,8

Fonte: elaborazioni su dati del Consorzio per la Tutela del Credito (CTC).
(1) Quota percentuale dei nuovi contratti di credito al consumo afferenti a prenditori che avevano in essere contratti alla fine del trimestre precedente. – (2) Le classi sono state costruite considerando la distribuzione nazionale dello score attribuito da CTC agli affidati in essere alla fine del primo trimestre 2024 e ripartendola in quartili. – (3) Comprende i finanziamenti senza una scadenza predeterminata (carte rateali). – (4) Per il totale la mediana è stata calcolata sull'intera distribuzione dei nuovi contratti.

Tassi di interesse bancari

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2024	Giu. 2025	Dic. 2025	Mar. 2026 (1)
		TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (2)		
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	5,78	5,03	4,72	4,72
di cui: attività manifatturiere	5,53	4,67	4,45	4,45
costruzioni	6,92	6,33	5,92	5,96
servizi	5,86	5,28	4,90	4,90
di cui: imprese medio-grandi	5,55	4,81	4,51	4,52
imprese piccole (3)	8,55	8,01	7,58	7,64
		TAEG sui prestiti connessi a esigenze di investimento (4)		
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	5,09	4,09	4,03	4,02
		TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (5)		
Famiglie consumatrici	3,63	3,60	3,63	3,70
		Tassi passivi sui depositi a vista (6)		
Totale imprese	0,65	0,40	0,42	0,41
Famiglie consumatrici	0,23	0,15	0,14	0,14

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Tassi di interesse*.
(1) Dati provvisori. – (2) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. Il tasso è calcolato sulle operazioni in essere alla fine del trimestre terminante alla data di riferimento. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata superiore a un anno erogate nel trimestre terminante alla data di riferimento, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad es., i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (5) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata superiore a un anno erogate nel trimestre terminante alla data di riferimento. A partire dal quarto trimestre 2024 la soglia di segnalazione si è ridotta da 75.000 a 30.000 euro. – (6) Il tasso è espresso in percentuale annua e calcolato come media ponderata dei tassi riferiti alle singole operazioni in essere alla fine del periodo di riferimento, utilizzando come pesi i relativi importi. Sono considerate le sole operazioni in euro con la clientela residente. Le imprese comprendono le società non finanziarie e le famiglie produttrici; le famiglie consumatrici comprendono le istituzioni senza scopo di lucro e le unità non classificabili.

Tavola a5.9

Tasso di deterioramento del credito

(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui:			*di cui*: imprese piccole (1)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
Dic. 2024	0,0	1,6	1,4	1,9	1,7	1,5	0,6	0,9
Mar. 2025	0,1	1,6	1,4	2,0	1,7	1,5	0,6	0,9
Giu. 2025	0,2	1,5	1,4	2,4	1,4	1,5	0,5	0,8
Set. 2025	0,2	1,7	1,9	2,6	1,5	1,3	0,5	0,9
Dic. 2025	0,2	1,7	2,2	2,5	1,3	1,3	0,5	0,9
Mar. 2026 (3)	0,1	1,7	2,3	2,2	1,3	1,3	0,5	0,9

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a5.10

Crediti bancari deteriorati

(valori percentuali e milioni di euro; dati di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: imprese piccole (1)		
		Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali			
Dic. 2023	0,6	3,7	4,7	1,9	2,7
Dic. 2024	0,4	3,9	4,8	1,8	2,7
Dic. 2025	0,8	3,8	4,4	1,5	2,6
Mar. 2026 (3)	0,7	3,8	4,3	1,5	2,5
		Consistenze di fine periodo			
Mar. 2026 (3)	69	2.457	488	904	3.467

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dati riferiti a dicembre 2025)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
		Imprese		
Crediti deteriorati verso la clientela	55,8	69,6	64,7	28,4
di cui: manifattura	52,0	65,6	50,5	11,4
costruzioni	62,8	73,4	69,6	31,3
servizi	57,4	75,5	73,0	37,4
di cui: sofferenze	67,7	80,6	68,3	27,3
di cui: manifattura	65,0	82,4	62,5	11,6
costruzioni	70,7	77,8	68,4	31,6
servizi	68,9	81,4	69,7	31,4
		Famiglie consumatrici		
Crediti deteriorati verso la clientela	52,2	57,8	64,8	62,3
di cui: sofferenze	66,4	67,0	60,5	57,4
		Totale settori (3)		
Finanziamenti verso la clientela	2,0	2,6	64,5	48,3
in bonis	0,6	0,8	64,6	48,6
deteriorati	54,3	63,7	62,3	35,4
di cui: sofferenze	67,5	77,1	66,6	33,4
inadempienze probabili	49,2	60,5	61,4	38,2
scaduti	29,8	40,8	48,1	23,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche*. *Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.12

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
						Stralci (1)				
Famiglie consumatrici	3,5	8,3	17,2	9,6	7,3	6,7	5,9	3,8	3,9	5,9
Imprese	5,7	15,5	10,9	10,6	13,2	15,5	11,8	8,5	5,7	7,2
di cui: attività manifatturiere	8,3	18,9	13,7	13,1	12,7	13,4	10,5	7,5	4,5	5,4
costruzioni	3,6	11,9	10,8	10,0	14,4	34,7	15,4	7,8	7,6	12,9
servizi	5,3	16,1	9,3	9,8	13,9	8,8	11,7	8,0	5,7	6,8
di cui: imprese piccole (2)	5,9	16,4	11,9	11,3	14,5	18,3	12,3	8,1	5,6	7,2
imprese medio-grandi	4,9	11,6	7,0	8,3	9,1	7,1	9,8	9,7	6,0	6,9
Totale	5,3	14,4	12,0	10,4	11,9	13,7	9,9	6,9	5,2	6,9
in milioni	1.013	2.807	1.737	807	664	521	287	148	119	166
						Cessioni (3)				
Famiglie consumatrici	4,9	7,7	24,2	35,5	28,2	33,3	27,5	20,2	19,3	17,9
Imprese	4,0	17,3	30,4	18,8	34,0	27,9	37,8	16,3	9,1	10,2
di cui: attività manifatturiere	3,0	14,8	23,4	18,0	29,8	33,4	42,1	17,5	8,6	8,3
costruzioni	4,4	17,8	35,1	18,6	37,8	24,4	37,2	13,9	7,4	7,0
servizi	4,4	18,8	31,4	19,7	34,6	26,7	35,3	16,6	9,3	11,8
di cui: imprese piccole (2)	4,1	18,0	29,7	19,1	35,0	27,9	38,5	15,4	9,0	9,9
imprese medio-grandi	3,9	14,3	33,0	18,0	31,0	28,1	35,0	19,2	9,7	11,6
Totale	4,2	15,7	29,2	22,3	33,2	28,6	36,4	17,6	11,6	11,9
in milioni	800	3.054	4.219	1.725	1.853	1.083	1.060	379	264	287
per memoria: cessioni di altri crediti (4)	115	230	272	840	758	345	608	349	319	238

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. Dal 2022 per ricostruire l'ammontare complessivo dei crediti ceduti, al corrispettivo della transazione sono aggiunti gli stralci sui crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. Fino al 2021 questi ultimi erano compresi nel valore della cessione. – (4) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tavola a5.13

Risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Mar. 2026	Variazioni		
		Dic. 2024	Dic. 2025	Mar. 2026 (2)
		Famiglie consumatrici		
Depositi (3)	**105.272**	**0,8**	**2,1**	**2,6**
di cui: in conto corrente	73.928	-0,2	3,2	3,9
depositi a risparmio (4)	31.288	3,0	-0,3	-0,3
Titoli a custodia (5)	**99.383**	**15,5**	**12,0**	**8,0**
di cui: titoli di Stato italiani	26.195	14,9	10,1	9,0
obbligazioni bancarie italiane	6.893	9,6	3,8	0,7
altre obbligazioni	6.722	19,9	13,7	12,9
azioni	10.410	12,8	22,1	11,4
quote di OICR (6)	48.669	16,7	11,6	6,7
		Imprese		
Depositi (3)	**52.635**	**1,6**	**0,6**	**3,4**
di cui: in conto corrente	46.874	2,5	2,5	5,3
depositi a risparmio (4)	5.751	-5,0	-14,9	-10,2
Titoli a custodia (5)	**13.736**	**12,3**	**15,4**	**10,9**
di cui: titoli di Stato italiani	3.151	13,1	15,4	10,1
obbligazioni bancarie italiane	1.759	26,1	24,0	13,2
altre obbligazioni	1.939	-7,3	19,1	20,7
azioni	1.553	11,1	-10,7	-25,4
quote di OICR (6)	5.223	18,4	23,2	23,1
		Famiglie consumatrici e imprese		
Depositi (3)	**157.907**	**1,1**	**1,6**	**2,8**
di cui: in conto corrente	120.802	0,9	2,9	4,5
depositi a risparmio (4)	37.039	1,6	-2,8	-2,0
Titoli a custodia (5)	**113.120**	**15,1**	**12,4**	**8,3**
di cui: titoli di Stato italiani	29.346	14,7	10,7	9,2
obbligazioni bancarie italiane	8.651	12,1	7,2	3,1
altre obbligazioni	8.661	12,8	14,9	14,6
azioni	11.963	12,5	15,7	4,7
quote di OICR (6)	53.892	16,9	12,6	8,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Dati provvisori. – (3) Includono i pronti contro termine passivi. – (4) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (5) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (6) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.14

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2015	2024	2025
Banche presenti con propri sportelli in regione	112	76	73
Banche con sede in regione	40	17	17
Banche spa e popolari	9	5	5
Banche di credito cooperativo	31	12	12
Filiali di banche estere	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	1	1	1
Società di gestione del risparmio	7	12	11
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico bancario (1)	–	16	14
Istituti di pagamento	1	1	1
Istituti di moneta elettronica	1	–	–

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.
(1) Il dato sul numero delle società finanziarie iscritte all'albo unico al 31 dicembre 2015 risente del periodo transitorio previsto dall'art. 10 del d.lgs. 141/2010, che si è concluso il 12 maggio 2016 con il venire meno degli elenchi generale e speciale di cui agli artt. 106 e 107 della precedente versione del TUB.

Tavola a5.15

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e valori percentuali)

VOCI	Veneto			Italia		
	2015	2024	2025	2015	2024	2025
Sportelli bancari	3.146	2.009	1.945	30.258	19.655	19.140
Numero sportelli per 100.000 abitanti	64	41	40	50	33	32
Sportelli BancoPosta	1.061	1.024	1.011	12.878	12.497	12.472
Comuni serviti da banche	524	457	448	5.732	4.548	4.468
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (1)	47,1	80,8	86,1	42,1	72,7	78,0
Bonifici online (2)	55,8	89,2	91,0	60,9	89,9	92,2

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.
(1) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a6.1

Spesa degli Enti territoriali nel 2025 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	18.146	3.736	85,1	3,5	3.877	84,3	2,0	4.136	83,6	2,8
di cui: acquisto di beni e servizi	10.542	2.170	49,4	3,9	2.295	49,9	0,8	2.339	47,3	0,9
spese per il personale	4.909	1.011	23,0	0,4	1.069	23,2	2,8	1.167	23,6	3,3
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	686	141	3,2	8,6	118	2,6	2,0	160	3,2	4,2
trasferimenti correnti a altri enti locali	214	44	1,0	-7,2	72	1,6	6,9	87	1,8	4,4
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	520	107	2,4	18,9	107	2,3	9,3	137	2,8	23,5
Spesa in conto capitale	3.177	654	14,9	12,7	722	15,7	17,1	813	16,4	17,5
di cui: investimenti fissi lordi	2.376	489	11,1	9,5	519	11,3	14,3	559	11,3	16,0
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	525	108	2,5	17,7	119	2,6	33,2	138	2,8	31,4
contributi agli investimenti di altri enti locali	184	38	0,9	56,5	46	1,0	22,9	61	1,2	20,8
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	13	3	0,1	-47,0	12	0,3	20,4	18	0,4	7,7
Spesa primaria totale	**21.323**	**4.390**	**100,0**	**4,8**	**4.600**	**100,0**	**4,1**	**4.948**	**100,0**	**4,9**

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 19 maggio 2026); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza. La voce comprende la restituzione di risorse ricevute in eccesso rispetto la perdita di gettito connessa all'emergenza COVID-19; le RSS hanno riversato l'intero ammontare nel 2025, mentre per le RSO l'importo dovuto è riversato allo Stato in 19 annualità a partire dal 2022.

Tavola a6.2

Spesa degli Enti territoriali nel 2025 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
				Spesa corrente primaria					
Regione (2)	2.772	74,2	4,2	2.729	70,4	1,8	2.956	71,5	2,6
Province e Città metropolitane	142	3,8	-1,3	129	3,3	1,1	129	3,0	2,6
Comuni (3)	822	22,0	2,2	1.019	26,3	2,7	1.056	25,5	3,1
di cui: fino a 5.000 abitanti	718	2,8	2,9	938	3,8	2,8	1.076	4,3	4,1
5.001-20.000 abitanti	592	7,3	3,5	799	6,4	2,1	852	6,3	2,8
20.001-60.000 abitanti	731	4,0	4,8	875	5,1	2,2	898	5,0	2,8
oltre 60.000 abitanti	1.567	7,9	-0,4	1.387	11,0	3,2	1.368	10,1	3,1
				Spesa in conto capitale					
Regione (2)	230	35,2	25,6	256	35,4	27,2	332	40,9	24,4
Province e Città metropolitane	42	6,4	-17,3	56	7,7	-2,1	56	6,6	-1,2
Comuni (3)	382	58,4	10,2	411	56,9	14,5	427	52,6	15,3
di cui: fino a 5.000 abitanti	421	9,5	8,7	682	14,8	8,4	747	15,0	10,2
5.001-20.000 abitanti	320	22,5	13,5	334	14,3	8,9	353	13,2	9,4
20.001-60.000 abitanti	318	10,0	8,0	297	9,3	13,1	303	8,5	15,5
oltre 60.000 abitanti	573	16,4	8,3	433	18,4	25,9	423	15,8	26,4
				Spesa primaria totale					
Regione (2)	3.002	68,4	5,5	2.985	64,9	3,6	3.288	66,4	4,5
Province e Città metropolitane	184	4,2	-5,5	185	4,0	0,1	185	3,6	1,5
Comuni (3)	1.204	27,4	4,6	1.430	31,1	5,8	1.483	30,0	6,4
di cui: fino a 5.000 abitanti	1.138	3,8	5,0	1.621	5,5	5,0	1.822	6,0	6,5
5.001-20.000 abitanti	913	9,5	6,8	1.133	7,6	4,0	1.205	7,4	4,6
20.001-60.000 abitanti	1.049	4,9	5,7	1.173	5,8	4,7	1.201	5,6	5,7
oltre 60.000 abitanti	2.141	9,1	1,8	1.820	12,2	7,8	1.791	11,0	7,8

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 19 maggio 2026); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. La voce comprende la restituzione di risorse ricevute in eccedenza rispetto la perdita di gettito connessa all'emergenza COVID-19; le RSS hanno riversato l'intero ammontare nel 2025, mentre per le RSO l'importo dovuto è riversato allo Stato in 19 annualità a partire dal 2022. – (3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Tavola a6.3

Spesa per progetti di investimento per quadro di programmazione
(euro pro capite)

VOCI	Politiche europee			Politiche nazionali		Politiche locali	
	PNRR	Coesione (1)	Altro UE (2)	Coesione (3)	Statale (4)	Locale (5)	Altro (6)
				Veneto			
2019	2,4	3,3	0,9	7,4	24,3	71,7	5,1
2020	2,5	6,5	1,3	14,9	37,2	78,8	4,4
2021	9,3	6,7	2,7	10,7	45,9	91,3	4,7
2022	23,1	6,0	3,7	15,4	46,6	88,7	5,9
2023	52,5	22,6	9,6	12,0	47,2	99,6	9,8
2024	137,2	3,6	26,3	12,7	54,4	113,6	9,5
2025	159,8	12,2	22,4	12,3	55,4	121,5	8,0
				Italia			
2019	1,8	12,1	2,1	15,9	21,9	61,3	3,3
2020	2,3	12,9	3,3	22,5	26,3	66,7	3,6
2021	4,8	13,2	3,3	20,7	35,9	80,6	4,1
2022	8,5	12,9	4,5	21,2	42,0	81,8	4,4
2023	38,9	38,2	11,0	29,5	60,5	103,7	7,2
2024	105,0	11,1	17,0	33,1	74,1	121,2	8,0
2025	154,0	14,1	16,5	32,7	81,0	134,6	9,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope+, OpenCup e OpenCoesione.
(1) Progetti censiti nel portale OpenCoesione con una quota di finanziamento comunitario. Gli importi includono sia il finanziamento europeo sia il cofinanziamento nazionale o locale. – (2) Includono i progetti afferenti a programmi comunitari diversi dalle politiche di coesione e dal PNRR (tra cui Horizon, Digital Europe Programme, Programme for Environment and Climate Action, Innovation fund). – (3) Progetti censiti nel portale OpenCoesione senza una quota di finanziamento comunitario. – (4) Progetti senza risorse europee per i quali in OpenCup è riportata una copertura finanziaria statale. – (5) Progetti senza risorse né europee né statali per i quali in OpenCup è riportata una copertura finanziaria regionale, provinciale o comunale. – (6) Progetti senza risorse europee, statali o locali per i quali in OpenCup è riportata una copertura finanziaria da altra fonte pubblica.

Tavola a6.4

Spesa per progetti di investimento per natura e quadro di programmazione (1)
(valori percentuali e euro pro capite)

VOCI	Politiche europee	Politiche nazionali	Politiche locali	Spesa pro capite
		Veneto		
Beni materiali	**31,2**	**24,6**	**44,3**	**1.480,1**
Fabbricati	44,7	19,4	36,0	672,2
di cui: residenziali e sociali	47,3	23,4	29,2	47,6
scolastici e sanitari	49,1	16,9	34,0	417,7
strumentali e produttivi	35,1	23,5	41,4	207,0
Infrastrutture	13,9	33,0	53,1	628,8
di cui: ambientali	7,1	49,1	43,8	71,9
di mobilità	9,1	34,2	56,7	446,0
digitali e sportive	37,6	17,7	44,7	110,9
Altri beni materiali	41,0	14,6	44,5	179,1
Beni immateriali	**37,1**	**22,7**	**40,2**	**142,2**
		Italia		
Beni materiali	**28,3**	**30,9**	**40,8**	**1.582,5**
Fabbricati	37,7	25,4	36,9	673,6
di cui: residenziali e sociali	45,0	20,2	34,9	60,5
scolastici e sanitari	46,4	21,6	32,0	329,9
strumentali e produttivi	26,0	31,0	43,0	283,1
Infrastrutture	16,8	38,5	44,7	687,7
di cui: ambientali	21,5	38,2	40,3	126,7
di mobilità	13,9	41,2	44,9	477,5
digitali e sportive	26,1	23,5	50,4	83,5
Altri beni materiali	35,6	23,8	40,7	221,3
Beni immateriali	**34,6**	**25,6**	**39,8**	**108,5**

Fonte: elaborazioni su dati Siope+, OpenCup, Italia Domani e OpenCoesione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Progetti di investimento degli enti territoriali*.
(1) Dati riferiti a spese associate a progetti di investimento pubblico dotati di CUP nel periodo 2019-25. L'ambito europeo contiene i pagamenti relativi a progetti di investimento pubblico per i quali una quota del finanziamento è di fonte comunitaria (principalmente politiche di coesione e PNRR), l'ambito nazionale a progetti in cui almeno una parte della copertura è statale e non c'è finanziamento europeo, e l'ambito locale a interventi in cui il finanziamento è regionale, provinciale o comunale e non c'è né copertura europea né statale.

Tavola a6.5

Avanzamento finanziario dei PR 2021-27 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (2)
Veneto	2.063	60,1	20,6
FESR	1.031	56,9	18,1
FSE+	1.031	63,2	23,1
Regioni più sviluppate (3)	18.901	50,9	21,0
FESR	10.134	51,3	19,7
FSE+	8.766	50,3	22,5
Italia (4)	47.954	35,0	15,1
FESR	32.669	30,9	12,5
FSE+	15.286	43,9	20,6

Fonte: RGS, *Monitoraggio Politiche di coesione*.
(1) Dati al 31 dicembre 2025. – (2) Impegni e pagamenti totali in rapporto alla dotazione. – (3) Include i PR delle regioni del Nord, del Lazio e della Toscana. – (4) Include i PR di tutte le regioni italiane.

Tavola a6.6

Avanzamento finanziario degli Accordi per la coesione (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (2)
Veneto	470	29,0	12,0
Centro-Nord (3)	5.302	38,4	16,5
Italia (4)	29.343	19,1	7,4

Fonte: RGS, *Monitoraggio Politiche di coesione*.
(1) Dati al 31 dicembre 2025. – (2) Importi in rapporto alla dotazione. – (3) Include gli Accordi per la coesione delle regioni del Centro-Nord. – (4) Include gli Accordi per la coesione di tutte le regioni italiane.

Tavola a6.7

Politiche di coesione – caratteristiche dei progetti (1)
(unità e quote percentuali)

VOCI	Regione		Ministeri		Totale	
	Progetti	Impegni (2)	Progetti	Impegni (2)	Progetti	Impegni (2)
Totale complessivo	**4.539**	**100,0**	**5.337**	**100,0**	**9.876**	**100,0**
Per natura dell'intervento						
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	1.151	37,5	5.297	37,7	6.448	37,6
Realizzazione di lavori pubblici	242	16,5	24	5,8	266	13,4
Concessione di contributi o incentivi a imprese e famiglie	3.145	42,1	14	44,3	3.159	42,8
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	1	3,9	2	12,2	3	6,3
Per tema prioritario						
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	954	33,1	16	21,5	970	29,8
Energia, ambiente e trasporti	202	11,5	11	2,4	213	8,9
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	3.346	52,2	5.280	71,9	8.626	57,9
Rafforzamento della capacità dell'Amministrazione pubblica	37	3,2	30	4,2	67	3,5
Per classe di importo (3)						
<50.000	1.349	2,9	4.746	5,6	6.095	3,7
≥50.000 e <250.000	2.432	21,6	484	6,9	2.916	17,4
≥250.000 e <1.000.000	661	21,9	43	4,1	704	16,8
≥1.000.000	97	53,6	64	83,4	161	62,2
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	330	3,6	7	0,5	337	2,7
Liquidato	946	9,5	12	12,8	958	10,4
In corso	1.942	62,5	2.447	73,6	4.389	65,7
Non avviato	1.321	24,5	2.871	13,2	4.192	21,2

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Politiche di coesione*.
(1) Dati aggiornati al 31 dicembre 2025. – (2) Include il totale delle risorse pubbliche impegnate sui progetti. – (3) Euro. – (4) Per "concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa; per "liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa; per "in corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso; per "non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e anche un iter procedurale non avviato.

Tavola a6.8

Risorse del PNRR assegnate per il periodo 2021-26 (1)
(milioni di euro e pro capite)

VOCI	Veneto		Nord		Italia	
	Milioni	Pro capite	Milioni	Pro capite	Milioni	Pro capite
			Per missione			
M1: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo	924	190	5.831	211	17.454	296
M2: rivoluzione verde e transizione ecologica	3.892	801	21.461	778	44.518	755
M3: infrastrutture per una mobilità sostenibile	4.304	886	12.115	439	22.694	385
M4: istruzione e ricerca	1.677	345	11.070	401	28.683	487
M5: inclusione e coesione	894	184	5.561	202	14.586	247
M6: salute	957	197	5.592	203	14.061	239
M7: *REPowerEU*	288	59	1.723	62	3.653	62
			Per soggetto attuatore			
Regione ed enti sanitari	1.588	327	9.930	360	24.904	423
Province e Città metropolitane	268	55	1.756	64	4.974	84
Comuni (2)	1.645	339	9.656	350	24.084	409
Altre amministrazioni locali (3)	1.105	228	6.710	243	15.142	257
Enti nazionali (4)	5.196	1.070	18.234	661	41.859	710
Privato (5)	3.134	645	17.067	619	34.685	588
Totale	**12.937**	**2.663**	**63.353**	**2.298**	**145.648**	**2.471**

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei documenti ufficiali di assegnazione e Italia Domani. Dati aggiornati ad aprile 2026. La regionalizzazione dell'Ecobonus (missione 2, componente 3, intervento 2.1) è condotta sulla base delle informazioni rese pubbliche a ottobre 2025.
(1) I soggetti attuatori pubblici comprendono: enti territoriali (Regioni e Province autonome, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di comuni e Comunità montane), altre amministrazioni locali (università pubbliche, enti parco, ecc.), enti e imprese partecipate nazionali (RFI, Anas, Infratel, ministeri). I soggetti attuatori privati comprendono: le imprese (con l'eccezione delle partecipate nazionali), le università private, le fondazioni, gli istituti religiosi e gli enti del terzo settore. Si considerano solo le risorse ad oggi territorializzabili. – (2) Comprende i Comuni e loro gestioni commissariali, le Unioni di comuni e le Comunità montane. – (3) Comprende le università pubbliche, gli enti di governo dell'ambito territoriale ottimale (EGATO), i consorzi di bonifica, le autorità di gestione delle zone economiche speciali, i teatri, le fondazioni locali, le autorità dei sistemi portuali e gli ambiti territoriali sociali. – (4) Comprende RFI, Anas, Infratel, scuole, musei nazionali, fondazioni nazionali, enti di ricerca nazionali, Agenzia del Demanio e il Dipartimento dei Vigili del fuoco. – (5) I soggetti attuatori privati comprendono: le imprese (con l'eccezione delle partecipate nazionali), le università private, le fondazioni, gli istituti religiosi e gli enti del terzo settore.

Tavola a6.9

Costi del servizio sanitario (1)
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (2)			Italia		
	2024 Milioni di euro	Var. % 2024/23	Var. % 2025/24	2024 Milioni di euro	Var. % 2024/23	Var. % 2025/24	2024 Milioni di euro	Var. % 2024/23	Var. % 2025/24
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione (3)	**12.319**	**2,3**	**3,0**	**137.896**	**3,6**	**3,2**	**149.476**	**3,8**	**3,3**
Gestione diretta	9.031	2,1	3,3	95.114	4,9	4,0	104.059	4,0	4,0
di cui: acquisto di beni	2.243	8,3	4,0	25.356	8,7	6,2	27.432	8,7	6,0
spese per il personale	3.290	2,6	4,9	36.828	2,6	4,3	40.787	2,9	4,5
spese per servizi	1.995	0,1	1,9	18.525	4,0	4,8	20.130	4,1	5,0
altri costi	1.503	-4,5	0,6	14.406	-1,9	-1,2	15.710	-0,7	-2,1
Enti convenzionati e accreditati (4)	3.275	3,0	2,0	42.441	3,3	2,0	45.072	3,4	2,2
di cui: farmaceutica convenz.	523	3,2	4,9	7.627	2,5	3,9	8.182	2,5	4,0
assistenza sanitaria di base	574	2,3	-1,0	6.401	2,3	-0,1	6.871	2,2	0,0
ospedaliera accreditata	607	1,9	-0,2	9.160	1,7	0,2	9.468	1,7	0,4
specialistica	418	5,1	0,7	5.273	2,1	-0,9	5.539	2,2	-0,8
riabilitativa, integrativa e protesica	84	-7,2	4,0	3.488	3,4	4,9	3,715	3,3	4,8
altra assistenza	1.067	4,0	3,9	10.173	6,8	4,0	10.975	7,3	4,4
Saldo mobilità sanitaria interregionale (5)	**199**			**107**			**0**		
Costi sostenuti per i residenti (6)	**2.498**	**2,6**	**2,9**	**2.505**	**3,6**	**3,3**	**2.523**	**3,8**	**3,3**

Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2025).
(1) I costi per tutti gli anni non sono stati rettificati per il rimborso per *payback* sui dispositivi medici, del *payback* per il superamento del tetto della spesa farmaceutica ospedaliera e del *payback* per il superamento del tetto della spesa farmaceutica convenzionata. – (2) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (3) I costi totali possono non coincidere con la somma dei costi della gestione diretta e di quella in convenzione per effetto delle svalutazioni, non ricomprese nelle voci precedenti. – (4) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (6) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi pro capite dei residenti.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2025 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
					Regione					
Entrate correnti	13.999	2.881	95,4	-0,3	2.955	94,2	-0,1	3.446	94,6	0,4
Entrate in conto capitale	673	138	4,6	88,2	184	5,8	48,0	196	5,4	54,3
					Province e Città metropolitane (1)					
Entrate correnti	837	172	86,4	-0,4	159	81,3	0,3	159	80,9	1,2
tributarie	407	84	42,0	0,7	82	42,1	-2,9	81	41,3	-2,9
trasferimenti (2)	381	78	39,3	-1,0	64	32,8	5,1	66	33,7	7,1
di cui: da Regione	165	34	17,0	-6,0	21	11,0	12,6	26	13,1	12,7
extra tributarie	50	10	5,1	-4,4	13	6,4	-1,2	12	5,9	-1,3
Entrate in conto capitale	132	27	13,6	14,8	36	18,7	12,1	38	19,1	9,6
					Comuni e Unioni di Comuni (1)					
Entrate correnti	5.060	1.042	80,5	-0,3	1.195	79,2	1,1	1.236	78,9	1,1
tributarie	2.661	548	42,3	-2,2	611	40,5	-1,3	599	38,2	-1,1
trasferimenti (2)	1.222	251	19,4	1,4	320	21,2	3,6	375	24,0	2,8
di cui: da Regione	262	54	4,2	-15,0	63	4,2	3,8	122	7,8	1,8
extra tributarie	1.177	242	18,7	2,3	265	17,6	3,9	261	16,7	3,9
Entrate in conto capitale	1.229	253	19,5	8,6	313	20,8	14,7	331	21,1	18,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 19 maggio 2026); cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali.*
(1) Dati consolidati nel livello di governo. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e i fondi perequativi.

Tavola a6.11

Fondo di solidarietà comunale 2025, per componenti e dimensione demografica

VOCI	Veneto			RSO		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Variazione % 2025/16	Milioni di euro	Euro pro capite	Variazione % 2025/16
			Per componenti			
In riequilibrio	42	9	-8	1.879	37	1
Non in riequilibrio	383	79,1	9	4.103	82	12
di cui: ristorativa	336	70	0	3.569	71	1
reintegro	42	9	9	499	10	10
altro (1)	4	1	1	35	1	1
			Per dimensione comunale			
Fino a 5.000 abitanti	78	110	-7	1.111	141	9
5.001-20.000 abitanti	172	78	5	1.472	95	19
20.001-60.000 abitanti	82	82	0	1.251	109	17
Oltre 60.000 abitanti	92	102	3	2.149	140	5
Totale	425	88	2	5.983	119	12

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Istat.
(1) Include le correzioni destinate ai Comuni per evitare variazioni eccessive della dotazione dell'FSC a seguito della distribuzione secondo criteri perequativi e gli interventi puntuali.

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2024

(milioni di euro; euro pro capite)

ENTI TERRITORIALI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
						Euro pro capite		Euro pro capite
				Veneto				
Regione	2.160	2.922	508	0	0	0	-1.270	-262
Province e Città metropolitana	342	85	44	24	188	39	0	0
Comuni	3.072	1.442	880	118	633	131	-1	-51
di cui: fino a 5.000 abitanti	352	92	95	24	141	197	0	-164
5.001-20.000 abitanti	827	308	184	58	276	125	0	-37
20.001-60.000 abitanti	643	325	193	12	113	113	0	0
oltre 60.000 abitanti	1.250	716	408	24	103	113	0	0
Totale	**5.573**	**4.449**	**1.432**	**142**	**821**	**::**	**-1.271**	**::**
				Regioni a statuto ordinario				
Regioni	19.047	35.875	9.664	77	60	18	-26.630	-568
Province e Città metropolitane	5.060	2.172	1.966	180	918	20	-176	-48
Comuni	54.174	42.214	10.581	1.335	5.471	143	-5.427	-456
di cui: fino a 5.000 abitanti	6.080	3.230	1.471	316	1.489	216	-425	-447
5.001-20.000 abitanti	10.825	7.551	1.931	351	1.764	134	-772	-345
20.001-60.000 abitanti	10.408	7.822	2.184	213	968	105	-779	-346
oltre 60.000 abitanti	26.861	23.612	4.994	455	1.250	140	-3.451	-535
Totale	**78.280**	**80.261**	**22.212**	**1.592**	**6.448**	**::**	**-32.233**	**::**

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS); per la popolazione, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*.
(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (FCDE) e alla restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (FAL). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Tavola a6.13

Debito delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2024	2025	2024	2025	2024	2025
Consistenza	4.919	4.654	71.849	69.084	82.488	79.130
Ammontare pro capite (2)	1.013,2	958,0	1.431,1	1.375,7	1.399,3	1.342,2
Variazione percentuale sull'anno precedente	-4,3	-5,4	-2,1	-3,8	-2,8	-4,1
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	5,6	4,9	3,4	3,0	3,2	2,8
Titoli emessi all'estero	9,7	9,1	6,9	6,7	6,7	6,5
Prestiti di banche italiane e CDP	48,6	49,3	70,4	71,2	72,1	73,0
Prestiti di banche estere	0,1	0,1	3,7	3,6	3,8	3,7
Altre passività	36,0	36,6	15,7	15,5	14,1	14,0
Per memoria:						
Debito non consolidato (3)	6.102	5.793	95.178	91.916	109.391	105.417
Ammontare pro capite (2)	1.256,8	1.192,4	1.895,8	1.830,4	1.855,6	1.788,0
Variazione percentuale sull'anno precedente	-4,2	-5,1	-2,2	-3,4	-2,7	-3,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2025 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.
(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Valori in Euro. – (3) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).